



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 27 settembre 2012

Rassegna Stampa del 27-09-2012

PRIMO PIANO

27/09/2012	Mattino	Intervista a Luigi Giampaolino - «Attenti, le società a capitale pubblico possono essere altra fonte di sprechi»	Ferraro Andrea	1
------------	---------	--	----------------	---

PRIME PAGINE

27/09/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
27/09/2012	Repubblica	Prima pagina	...	4
27/09/2012	Mattino	Prima pagina	...	5
27/09/2012	Stampa	Prima pagina	...	6
27/09/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Prima pagina	...	7
27/09/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	8
27/09/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	9
27/09/2012	Echos	Prima pagina	...	10
27/09/2012	Financial Times	Prima pagina	...	11
27/09/2012	Pais	Prima pagina	...	12

POLITICA E ISTITUZIONI

27/09/2012	Repubblica	Napolitano: la Ue chiede la legge anti-corrotti	Milella Liana	13
27/09/2012	Mattino	Anticorruzione, il Colle preme le Regioni: via 300 consiglieri	Cacace Paolo	14
27/09/2012	Stampa	Severino: nessuno stravolgimento. E il Pd rinuncia alle barricate	Grignetti Francesco	16
27/09/2012	Stampa	Il governo pensa a un decreto per attuare il piano Amato	Rampino Antonella	17
27/09/2012	Stampa	"Agire subito contro la corruzione"	Ant.Ram.	18
27/09/2012	Corriere della Sera	Monti all'Onu: eurozona cruciale per la ripresa dell'economia	Caprara Maurizio	20
27/09/2012	Sole 24 Ore	Costi della politica raddoppiati	Trovati Gianni	21
27/09/2012	Sole 24 Ore	Il punto - Se le istituzioni suppliscono al vuoto politico - Napolitano, Monti: quando le istituzioni suppliscono al vuoto della politica	Folli Stefano	23
27/09/2012	Repubblica	Come ridurre i costi della politica	Boeri Tito	24
27/09/2012	Mf	Regioni, il primo taglio è sul voto	Sommella Roberto	25
27/09/2012	Libero Quotidiano	L'editoriale - La corruzione non si elimina per legge	Giordano Mario	26
27/09/2012	Corriere della Sera	Lo specchio deformato	Ferrari Gian_Arturo	28
27/09/2012	Corriere della Sera	Nessuna sforbiciata sui fondi dei gruppi	Sensini Mario	29
27/09/2012	Corriere della Sera	La Nota - Gli appelli del Colle non piegano ancora le resistenze del Pdl	Franco Massimo	30
27/09/2012	Il Fatto Quotidiano	Sisma e soldi della casta mai arrivati - Mai arrivati ai terremotati i 92 milioni tagliati ai partiti	Liuzzi Emiliano - Marra Wanda	31

CORTE DEI CONTI

26/09/2012	Asca	Crisi: Giampaolino, progressi su crescita non ancora sufficienti	...	33
26/09/2012	Asca	Corte Conti: Giampaolino, sgomento per disfunzioni in organi stato	...	34
26/09/2012	Radiocor	Crisi: Giampaolino, serve crescita e sana gestione risorse pubbliche	...	35
26/09/2012	TMNews	Giampaolino: Denaro dei cittadini va maneggiato con cura	...	36
26/09/2012	TMNews	Giampaolino: Dopo rigore ora lasciare spazio a crescita	...	37
26/09/2012	Adnkronos	Crisi: C.Conti, ritardi costruzione politica Ue pesano su giudizio mercati	...	38
26/09/2012	Adnkronos	Crisi: C.Conti, visione incompleta delle ragioni che l'hanno causata	...	39
26/09/2012	Adnkronos	Crisi: C.Conti, manovre d'emergenza generano iniquità e squilibri	...	40
26/09/2012	Adnkronos	Lazio: C.Conti, sgomento per fatti recenti, serve riforma P.A.	...	41
26/09/2012	Adnkronos	Crisi: C.Conti, rincorsa al rigore può essere senza fine	...	42
26/09/2012	Adnkronos	Notizie flash: 2/A edizione - L'economia (9)	...	43
26/09/2012	Adnkronos	Notizie flash: 2/A edizione - L'economia (10)	...	44
26/09/2012	Adnkronos	Fisco: C.Conti, contrasto evasione partita difficile da giocare	...	45
26/09/2012	Ansa	Giampaolino, da scandali rischio inquinamento democrazia	...	46
26/09/2012	Ansa	Costi politica: Giampaolino, sana gestione risorse pubbliche	...	47
26/09/2012	Ansa	P.A.: Giampaolino, sprechi? Maggiori dove mancano controlli	...	48
26/09/2012	Ansa	Costi politica: Giampaolino, intollerabili sprechi e privilegi	...	49
26/09/2012	Agi	Crisi: Giampaolino, progressi Italia su crescita non sufficienti	...	50
26/09/2012	Agi	Regione Lazio: Giampaolino, sgomento per disfunzioni organi stato	...	51
26/09/2012	Agi	Regione Lazio: Giampaolino, sgomento per disfunzioni organi stato (2)	...	52
27/09/2012	Avvenire	Corte dei conti. Giampaolino: "La tassazione di emergenza crea recessione"	...	53
27/09/2012	Messaggero	Giampaolino: democrazia inquinata	...	54
27/09/2012	Repubblica	Le Regioni tagliano il 30% dei consiglieri. Già 25mila firme contro la corruzione - Le Regioni. Taglio di trecento consiglieri indennità ridotte e più controlli, un decreto per varare la riforma	D'Argenio Alberto	55

27/09/2012	Sole 24 Ore	Allo studio una riforma costituzionale - Regioni, una riforma costituzionale	Rogari Marco	57
27/09/2012	Avvenire	Regioni al contrattacco: meno 300 consiglieri	Fatigante Eugenio	58
27/09/2012	Mattino Napoli	Rimborsi auto gonfiati, a giudizio due ex consiglieri - «Auto, rimborsi gonfiati» Ex consiglieri a giudizio	De Crescenzo Daniela	59
27/09/2012	Mattino Napoli	Nel mirino le spese senza il rendiconto	I.d.g.	60
27/09/2012	Tempo	Bullismo in aula Chiesti i danni all'insegnante	...	61
27/09/2012	Nuova Ferrara	Sanità, la Corte chiede i conti - Consulenze sanità, c'è la Corte dei conti	...	62
20/09/2012	Quotidiano della Calabria Reggio e provincia	La Corte condanna ma il maltolto non viene recuperato - Sprechi: la Corte dei Conti condanna ma il maltolto non viene recuperato	Gemelli Bruno	63

GOVERNO E P.A.

27/09/2012	Repubblica	Parlamento, torna il fondo taglia-tasse finanziato dalla lotta all'evasione	Petrini Roberto	65
27/09/2012	Unita'	Regioni da ricostruire - Dobbiamo ricostruire anche le Regioni	Emiliani Vittorio	66
27/09/2012	Messaggero	Federalismo, Casini: bene Bersani E Patroni Grifi annuncia un ddl	...	67
27/09/2012	Sole 24 Ore	Doppia stangata con il dissesto della spesa sanitaria	Turno Roberto	68
27/09/2012	Sole 24 Ore	Il sovrapprezzo del federalismo incompiuto	Eu.B. - G.Tr.	69
27/09/2012	Sole 24 Ore	Regioni: tasse aumentate del 50% - Fisco regionale da record: 50% in dieci anni - Aggiornato	Bruno Eugenio - Trovati Gianni	71
27/09/2012	Sole 24 Ore	L'errore (grave) da correggere	Napoletano Roberto	74
27/09/2012	Tempo	L'Italia degli enti locali funziona se è all'osso - Cancelliamo le Regioni	Martino Antonio	75
27/09/2012	Corriere della Sera Roma	Acea, confermata multa da 8 milioni - La scure dell'Antitrust Acea multata di 8,3 milioni	F.D.F.	77
27/09/2012	Il Fatto Quotidiano	Dietro i tagli la beffa Superinps? No, superpoltrone	Martini Daniele	78
27/09/2012	Italia Oggi	Difesa spa raccoglie un milioncino	Sansonetti Stefano	79
27/09/2012	Messaggero	Vertici Rai in Vigilanza «Persa la fiducia dei cittadini»	Guarnieri Alberto	80
27/09/2012	Mf	Blitz sulle pensioni Riforma a rischio - Blitz sulle pensioni, riforma a rischio	Bassi Andrea - Satta Antonio	81
27/09/2012	Sole 24 Ore	La Cdp compra Sace, i fondi dalla Tesoreria	Serafini Laura	82

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

27/09/2012	Sole 24 Ore	Bankitalia: ecco i costi del caro-spread	Bocciarelli Rossella	83
27/09/2012	Sole 24 Ore	Grilli: «Non abbiamo bisogno di aiuti» Weidmann: Italia sana	Merli Alessandro	85
27/09/2012	Mattino	Baratro Sud: 400 anni per ridurre il gap con il Nord	n.sant.	87
27/09/2012	Mattino	Intervista ad Ivanhoe Lo Bello - Lo Bello: fallito un modello di sviluppo Ripartire dall'export, ecco la vera sfida	Ferraro Andrea	89
27/09/2012	Mattino	Intervista a Fabrizio Barca - Non tutto è buio, si può sperare. Ma il futuro dipende dai fondi ordinari	Santonastaso Nando	90
27/09/2012	Avvenire	Tracollo del Pil. E il Sud ritorna a 15 anni fa	Simonetti Paola	91
27/09/2012	Corriere della Sera	«Aumentano luce e gas, tariffe record»	Baccaro Antonella	92
27/09/2012	Finanza & Mercati	Frena il Bot in asta E lo spread risale - La Spagna tira il freno all'asta Bot Bankitalia calcola l'effetto spread	Fraschini Sofia	94
27/09/2012	Stampa	Le brevi illusioni dei mercati	Deaglio Mario	95

UNIONE EUROPEA

27/09/2012	Repubblica	"Chiedere aiuti sarebbe un autogol" - "Noi diversi da Madrid, non servono aiuti" il governo esorcizza la sindrome del contagio	Mania Roberto	96
27/09/2012	Mattino	L'analisi - Il soccorso Bce-Fed non guarisce il male	Fortis Marco	98
27/09/2012	Corriere della Sera	Il paradosso degli aiuti ci guadagna Berlino - Passo indietro di Germania e Olanda ma il fondo Ue (per ora) aiuta loro	Fubini Federico	100
27/09/2012	Foglio	Editoriali - Spending review all'europea	...	101
27/09/2012	Sole 24 Ore	Fiscal compact: una disciplina che può far volare l'euro	Vaciago Giacomo	102
27/09/2012	Unita'	La partita dell'Europa - Europa più forte per guardare al futuro	Terzi Giulio - Reyders Didier	103
27/09/2012	Italia Oggi	Spese di giustizia, Italia fanalino	Stroppa Valerio	105

GIUSTIZIA

27/09/2012	Sole 24 Ore	Avvocati richiamati a memorie più chiare	A. Che.	107
27/09/2012	Sole 24 Ore	Intervista a Giancarlo Coraggio - «Garantiti il contraddittorio e l'esecuzione della sentenza»	Cherchi Antonello	109
27/09/2012	Sole 24 Ore	Il giudice mette fine al silenzio ostinato dell'amministrazione	Saporito Guglielmo - Farina Maria_Teresa	110
27/09/2012	Sole 24 Ore	Nelle sospensive urgenti attenzione alla competenza	G. Sa.	112
27/09/2012	Sole 24 Ore	Tempi brevi per decidere la sede In appello si discute solo a Roma	M. Cl.	114
27/09/2012	Sole 24 Ore	Contenzioso elettorale, prevale la continuità con il passato	Pellegrino Gianluigi	115
27/09/2012	Sole 24 Ore	Tutte le regole per una domanda priva di errori	Clarich Marcello	116
27/09/2012	Sole 24 Ore	L'ufficio che sbaglia paga Ma il ricorso deve essere sprint	G. Sa.	118
27/09/2012	Italia Oggi	Processi fiscali online dal 2013 - Fisco, notifiche online dal 2013	Stroppa Valerio	120

«Attenti, le società a capitale pubblico possono essere altra fonte di sprechi»

Le inchieste

Sul Consiglio campano no comment, sulla Pisana è già in corso l'esame della documentazione

Il presidente della Corte dei conti Giampaolino: gli enti locali devono denunciare il malaffare

Andrea Ferraro

CASERTA. «Un impianto di politica economica basato sul solo rigore della finanza pubblica ora deve lasciare spazio alle strategie per la crescita. Ma occorre, altresì, proporsi, con uguale urgenza e determinazione, l'obiettivo di recuperare un dosaggio molto più forte di correttezza, di sana gestione delle risorse pubbliche». Il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, magistrato originario di Pomigliano d'Arco, nella sua articolata relazione, nel corso della cerimonia, ospitata nella Cappella Palatina della Reggia, per festeggiare il centocinquantenario della nascita delle Camere di Commercio di Caserta, Benevento, Campobasso e Isernia, sottolinea che al rigore e alla crescita occorre, in un momento di crisi, aggiungere l'equità. «Perché - spiega - nelle difficoltà economico-sociali più acute, gli sprechi e i privilegi, per non dire dei comportamenti illegali o disonesti, diventano intollerabili per i cittadini che vivono nel rispetto delle regole».

Ma dalle notizie di questi giorni sembra si vada nella direzione opposta?

«La Corte dei Conti da tempo ha fissato la propria attenzione, fornendo a Parlamento e opinione pubblica valutazioni e proposte, su due aspetti in particolare. Da un lato l'evasione fiscale, dall'altro la cattiva gestione

delle risorse pubbliche, sino alle estreme patologie della corruzione e della malversazione. Chi usa il denaro pubblico lo deve maneggiare con particolare cura e prudenza e ne deve rendere conto».

Dunque, anche i bilanci dei partiti politici dovrebbero essere sottoposti al controllo della Corte dei Conti?

«Abbiamo già rivendicato questa competenza e sostenuto, come prevede la Costituzione, che alla Corte dei Conti spetti il controllo dell'utilizzo delle risorse pubbliche».

Il presidente Napolitano ha chiesto alla politica un rinnovamento profondo. Da dove partire?

«Dal senso di equità e dall'illuminismo napoletano. Insomma dal ripristino di valori antichi e sempre validi».

Lei ha avviato un'istruttoria sulla Regione Lazio. Si ipotizza un danno erariale?

«Dobbiamo vedere le carte».

C'è un fascicolo aperto anche sulle spese del Consiglio regionale della Campania?

«Non posso rispondere».

Come è potuto accadere? Cosa ha fatto e può fare la Corte dei Conti per evitare certe distorsioni?

«Ha fatto molto e può fare sempre di più. L'importante è che siano mantenuti i controlli, da parte di un organo imparziale e indipendente, lì

dove ci sono soldi pubblici. Quando vi è un uso distorto di risorse pubbliche vi è un danno erariale. L'importante è che entri nella coscienza comune l'idea della sacralità dei soldi pubblici, risorse prelevate a cittadini e imprese ai quali va data contezza del loro uso. Il "redde rationem" è un obbligo giuridico e morale e a esso deve essere assicurato adempimento quali che siano i soggetti e le forme che dispongono di risorse pubbliche. Il pensiero va all'uso frequente che si fa dei moduli societari, ovvero società pubbliche che utilizzano strumenti privatistici, creati a garanzia del rischio di impresa per cui non adatti al settore pubblico».

E il ruolo delle amministrazioni pubbliche?

«Devono sempre più denunciare. E questo appena hanno il sentore di un utilizzo distorto delle risorse pubbliche da parte dei soggetti che in esse si muovono. Il rilancio e lo sviluppo economico del Paese potranno realizzarsi solo se sarà possibile sconfiggere ogni forma di mal'amministrazione. Suscita sgomento quanto di recente si è avuto modo di apprendere in merito alle disfunzioni che si sarebbero avute in taluni importanti organi istituzionali. Il rischio è la caduta di fiducia nelle istituzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

25 - 29 SETTEMBRE 2012 CERSAIE BOLOGNA ITALY www.cersaie.it



Oscar Cine-Italia si affida ai fratelli Taviani V. Cappelli e M. Porro a pagina 50



Lady Gaga Mostrarsi così, senza trucco È la «rivoluzione del corpo» Matteo Persivale a pagina 51



Con Sette «Cani e gatti veri amici» Le figurine in regalo Domani l'iniziativa sugli animali con il Corriere

25 - 29 SETTEMBRE 2012 costruire, abitare, pensare: cersaie events www.cersaie.it

LA PERCEZIONE DEI PROBLEMI DEL PAESE LO SPECCHIO DEFORMATO

di GIAN ARTURO FERRARI

Non è detto che i problemi più clamorosi, quelli che la cronaca ci mette sotto il naso tutti i giorni, siano anche i più importanti. A rigore non sono neanche problemi, nel senso che la soluzione è nota e arcinota, solo che mancano o la forza o la volontà politica (o entrambe) di metterla in pratica. Sono vizi, vizi incancreniti e per ciò stesso accettati e quasi giustificati. Così è ad esempio per le vicende laziali, da cui si leva un acre odore di stalla. Qui, semmai, merita sottolineare le novità, che sono tre. La prima, conforme alla grande tradizione giuridica del nostro Paese, che adesso si ruba per legge. La seconda che non si nega, non ci si disciupa, non si cerca di fuggire. Al contrario si rivendica con legittimo orgoglio di perseverare. La terza che finalmente, e per grazia di Dio, si può mandare al diavolo tutta la retorica del territorio, del legame tra elettori ed eletti e della libertà di scegliersi i propri rappresentanti attraverso il bel meccanismo delle preferenze. Comunque qui, sul tema generale della corruzione, non c'è nulla di problematico. Basta decidere di smettere e si smette. Se non si smette, vuol dire che non si è deciso. Su un piano ben diverso e più alto, anche il problema economico-politico del nostro Paese non è a ben vedere un problema, nel senso che anche qui si conosce perfettamente la soluzione. La Banca centrale europea ce l'ha addirittura messa per iscritto, in dieci smilze righe, mirabile esempio di sintesi, specie se confrontata con la media lunghezza di un discorso politico italiano. Ma se poi le liberalizzazioni si fanno un po' sì e un po' no, se il mercato del lavoro lo si tocca un po' sì e un po' no (e non certo per colpa del governo Monti...), se si prendono le amare medicine non

una volta al giorno, ma un po' sì e un po' no, va a finire che non si guarisce o che la guarigione sfuma in un indefinito futuro. A questo punto anche il richiamo continuo al lavoro, alla sua priorità, alla sua urgenza, diventa una lamentazione rituale, un altro capitolo della sterminata retorica nazionale. Non è invocandolo, non è esibendo la sofferenza di chi l'ha perduto o teme di perderlo che se ne crea di nuovo. Per creare, allo stato c'è una sola ricetta, quella delle riforme in chiave europea. Che è poi la strada giusta vent'anni fa, e con successo, dalla Germania. Se qualcuno pensa che ve ne siano altre, lo dica e ce lo spieghi. Altrimenti siamo autorizzati a pensare che si tratti solo di propaganda elettorale. Quello che è veramente importante è che è un vero problema, nel senso che non abbiamo già pronta la soluzione, è forzatamente verso il quale ci muoviamo, noi italiani e noi europei. Diceva Aristotele, un grande europeo, che delle quattro cause la più importante è il fine, il telos, ciò a cui si tende. Un falso pragmatismo ce l'ha fatto dimenticare. Noi italiani a tutto abbiamo pensato tranne che alla cosa principale, cioè a investire a lungo termine sul capitale umano. Abbiamo creduto che fosse una spesa, poveri sciocchi. Il risultato è quella condizione del lavoro disastrosa che abbiamo sotto gli occhi. E che peggiorerà, perché il lavoro di domani — più intelligente, con più valore incorporato — è precisamente quello cui non abbiamo saputo prepararci. Noi europei balbettiamo pensosamente sulla nostra unità, ognuno pattugliando i propri confini mentali, non ci accorgiamo di scivolare nell'irriverenza. Di questo dovremmo preoccuparci, di questo dovrebbe parlare la prossima campagna elettorale. E lasciare ai suoi mismi la stalla laziale.

Il differenziale con i titoli tedeschi risale a 370. Monti: è la crisi peggiore nella storia della Ue Lo spread torna a mordere

La Spagna spaventa i mercati: Borse giù, Milano meno 3,3%

Risale lo spread: il differenziale tra Btp italiani e Bund tedeschi ha toccato ieri quota 370. La Spagna intanto fa tremare i mercati: giornata nera per le Borse, Piazza Affari a meno 3,3%. Monti dagli Stati Uniti: è la crisi peggiore nella storia dell'Unione Europea.

IL PARADOSSO DEGLI AIUTI CI GUADAGNA BERLINO

L'ultima volta era durato più di tre mesi, questa poco meno di due. L'iniezione di sedativo inoculata da Mario Draghi al secondo tentativo dimostra un'efficacia declinante, almeno fino a quando non arriveranno le dosi veramente robuste. CONTINUA ALLE PAGINE 2 E 3



Tensione a Taranto

Il gip: l'Ilva si fermi L'ira degli operai



L'Ilva, il giudice vieta la produzione. Gli operai: bloccheremo la città. L'azienda: decisione sorprendente. Sindacato diviso. (Nella foto, la protesta dei lavoratori). ALLE PAGINE 14 E 15 Fasano, Piccolillo

Le milanesi ritrovano la vittoria, campani in testa con la Juve



Inter e Milan respirano, il Napoli vola

Le milanesi si riscattano nel turno infrasettimanale di campionato. Il Milan sfata il tabù di San Siro battendo 2-0 il Cagliari con doppietta di El Shaarawy (a sinistra); l'Inter a Verona segna due reti al Chievo: nerazzurri a segno con Pereira e Cassano (a destra). Vince il Napoli: con una tripletta di Cavani travolge la Lazio e aggancia la Juve in vetta. DA PAGINA 53 A PAGINA 57 Bocci, M. Colombo, Costa, F. Monti, Pasini, Perrone, Sconcerati

Il caso del direttore del «Giornale». Il Colle valuterà Sallusti condannato a 14 mesi di carcere ma la pena è sospesa

UNA SENTENZA INQUIETANTE di PIERLUIGI BATTISTA D'AL pagamento di 5.000 euro alla detenzione di 14 mesi senza condizionale per il giornalista condannato considerato «soggetto pericoloso»: come non essere inquieti e concernati per un divario così clamoroso tra due gradi di giudizio? Alessandro Sallusti, la cui condanna al carcere è stata confermata ieri dalla Cassazione, deve pagare se ha commesso un errore. Ma se la pena non è proporzionata, se c'è una dismisura di valutazione così forte persino tra i giudici che hanno emesso sentenze tanto diverse, se le porte della prigione si spalancano per il direttore responsabile di un giornale che non ha nemmeno scritto l'articolo incriminato ma che paga in virtù della sua «oggettiva» responsabilità, allora è una brutta giornata per la libertà di stampa. CONTINUA A PAGINA 44

Grande guerra Il corpo del soldato riaffiora accanto a una pista da sci sull'Adamello I ghiacci restituiscono l'ultimo milite

di ALDO CAZZULLO

Il milite ignoto che riposa a Roma all'Altare della Patria fu scelto da Maria Bergamas, ebrea triestina, madre di Antonio, caduto sul Carso: uno dei due mila sudditi dell'Impero che si arruolano volontari con l'esercito italiano. Il milite ignoto che per quasi un secolo ha riposato nel ghiacciaio del Presena è stato trovato lunedì scorso, alle 5 del pomeriggio, dagli operai della Carosello, la società che gestisce gli impianti di risalita del Tonale, sulle Alpi dell'Adamello-Presanella.

Egitto, i giovani contro i Fratelli musulmani



Il governo Morsi cancella i graffiti della primavera Proteste al Cairo

di VIVIANA MAZZA

DAL REGISTA DI GOMORRA DOMENICO PROCACCI PRESENTA REALITY UN FILM DI MATTEO GARRONE DA DOMANI AL CINEMA www.01distribution.it



La copertina A scuola con il Dio dei bambini MARIA NOVELLA DE LUCA E MARIAPIA VELADIANO



Domani con Repubblica a 1,50 euro in più

La prima Guida Lavoro ecco come trovarlo

Diario Maschere la deriva estetica del potere PIETRANGELO BUTTAFUOCO E FRANCESCO MERLO

25 - 29 SETTEMBRE CERSAIE BOLOGNA - ITALY www.cersaie.it

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

25 - 29 SETTEMBRE costruire, abitare, pensare. cersaie events www.cersaie.it



www.repubblica.it

Anno 37 - Numero 229 € 1,20 in Italia CON "ZAGOR" € 8,10 giovedì 27 settembre 2012

La Spagna affossa i mercati Paura contagio, sale lo spread. L'Europa brucia 133 miliardi

ROMA — Le incertezze legate al salvataggio della Spagna pesano sulle Borse. Piazza Affari perde il 3,3%. L'Europa brucia 133 miliardi. Risale lo spread. Grilli conferma: per noi niente aiuti. Monti all'Onu: la peggiore crisi Ue. Proteste contro l'austerità in Spagna e in Grecia. CIAI E POLIDORI ALLE PAGINE 2 E 3

Indagato a Roma un fedelissimo di Alemanno

Le Regioni tagliano il 30% dei consiglieri Già 25 mila firme contro la corruzione

Il retroscena "Chiedere aiuti sarebbe un autogol" ROBERTO MANIA

UNA nostra richiesta di aiuti anti-spread avrebbe un costo altissimo: perderemo la nostra credibilità perché tutti penserebbero che abbiamo nascosto qualcosa e che i nostri conti non sono in ordine. Sono i concetti che Vittorio Grilli ripete quasi con ossessione. SEGUE A PAGINA 3

Il reportage Scende in piazza l'Atene impoverita ADRIANO SOFFRI

ATENE COMINCIAMO dalla cosa più ovvia e più necessaria. C'è stata ieri ad Atene, nel giorno del primo sciopero generale dopo le elezioni e la formazione del governo conservatore di Samaras, una manifestazione grandissima. SEGUE A PAGINA 4



COME RIDURRE I COSTI DELLA POLITICA TITO BOERI

L'A TREGUA fra tecnici e politici è finita: l'esecutivo dei tecnici sembra intenzionato a non delegare più ai politici il compito di autoinformarsi. Non poteva fare altrimenti. SEGUE A PAGINA 30

L'appello Facciamo vincere il Paese onesto ROBERTO SAVIANO

LACORRUZIONE ci tocca da vicino: i miliardi di euro che arricchiscono i ladri e i furbi soffocano l'economia del paese, fanno fuggire gli investitori, alterano i mercati premiando i disonesti ed escludendo i migliori. Cancellano posti di lavoro e i servizi che lo Stato sociale dovrebbe garantire ai cittadini. È così che la corruzione impoverisce l'Italia e ognuno di noi. Per questo è importante che tutti - qualunque sia il credo e la fede politica - ci impegniamo per eliminare il veleno che ammalia la nostra democrazia. È incredibile che la legge anti-corruzione - invocata dall'Europa, dal capo dello Stato, dal governo - non sia stata ancora approvata. Questa legge può essere un inizio, una piccola svolta per l'Italia. Aderire all'appello di Repubblica che ne chiede l'approvazione, significa qualcosa di più che mettere una firma in rete. Significa partecipare a un impegno, essere parte di una battaglia, credere che questo Paese possa essere migliore.

Polemiche sulla Cassazione, interviene anche Napolitano "Sallusti in carcere" ma la Procura sospende la pena



ROMA — Il direttore del Giornale, Alessandro Sallusti, rischia di finire in carcere. La Corte di Cassazione infatti ha confermato i 14 mesi di reclusione, senza condizionale, decisi dalla Corte d'Appello di Milano per un articolo pubblicato nel 2007 su Libero. La pena è stata sospesa. Il giornalista ha annunciato che non richiederà l'affidamento ai servizi sociali. Il Quirinale esaminerà la sentenza. Mobilitazione della Federazione nazionale della stampa. BERIZZI, TONACCI E VINCI ALLE PAGINE 12 E 13

ACCANIMENTO GIUDIZIARIO

ACCANIMENTO giudiziario. Non si può definire altrimenti la sentenza con cui la Cassazione ha confermato la condanna di Alessandro Sallusti, direttore del "Giornale", a 14 mesi di reclusione per un reato di diffamazione. Un accanimento tanto più scoperto e intimidatorio, dopo che lo stesso Procuratore generale aveva chiesto invano le attenuanti generiche per una riduzione della pena. Poco importa, a questo punto, se fra un mese Sallusti finirà davvero in cella o piuttosto se verrà assegnato ai servizi sociali. Magari per l'assistenza degli anziani o dei disabili. SEGUE A PAGINA 43

DAL REGISTA DI GOMORRA DOMENICO PROCACCI PRESENTA REALITY UN FILM DI MATTEO GARRONE DA DOMANI AL CINEMA www.repubblica.it/film/reality

R2 Il ragazzino che non volle diventare un kamikaze GIAMPAOLO CADALANU A DODICI anni si crede ancora agli adulti, anche quando racconta no fiabe truculente sul mondo e soprattutto quando presentano la realtà in un quadro semplice, senza dubbi né sfumature. Un ragazzo afgano che nasce nelle alture desertiche dell'Helmand, in un villaggio del distretto di Kajaki, a sei ore d'auto dal capoluogo Lashkar Gah, strumenti ne ha pochi. SEGUE A PAGINA 48

La storia La statua che celebra la testata di Zidane GABRIELE ROMAGNOLI COME tutti noi, anche francesi a volte, sedotti dal lato oscuro dello specchio, s'impegnano per essere all'altezza della loro peggior fama. Non è una giustificazione, è solo un tentativo di spiegazione per la presenza, davanti al centro Pompidou, di una statua raffigurante Zidane che dà la testata a Materazzi. Coup de tête, colpo di testa, è il titolo dell'opera. SEGUE A PAGINA 43 SERVIZIO A PAGINA 66



IL MATTINO

27 settembre 2012
Giovedì

Fondato nel 1892

PRIMA EDIZIONE



€ 1 In Campania - Resto d'Italia € 1,20 ANNO CXX N. 267

www.ilmattino.it

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 40% - ART. 2, COM. 20-6, L. 662/96 NAPOLI INBAGLIATA "IL MATTINO" - "LANUOVA DEL GIULI" EURO 1,20 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO

Lazio battuta 3-0. Il Matador sbaglia anche un rigore, è capocannoniere. Fair play di Klose: ammette il gol di mano

Triplete di Cavani, superNapoli aggancia la Juve

Ritrovato Hamsik, il migliore in campo. Nella ripresa esce Pandev, entra Insigne

Il campo ha parlato: è il Napoli l'anti-Juve. Tre gol alla Lazio, un rigore sbagliato, agganciati i bianconeri in testa alla classifica. Cavani supergoalador con tre reti. Ma la gloria della serata il Matador la divide con Klose, campione di fair play: il bomber tedesco, che aveva segnato il primo gol della partita, ha ammesso di aver toccato la palla con la mano facendo annullare la rete già concessa dall'arbitro alla Lazio. Il Napoli va in vantaggio con Cavani che al 19' si accentra e segna di potenza grazie a una deviazione di Ciani. Il raddoppio al 31': il Matador, lanciato in contropiede, entra in area e spara un diagonale che piega le mani a Marchetti. Nella ripresa il terzo gol del Matador al 19' che poi sbaglia un rigore.

> Nello Sport



Il punto

C'è l'effetto Mazzarri la strigliata funziona

Toni lavarone

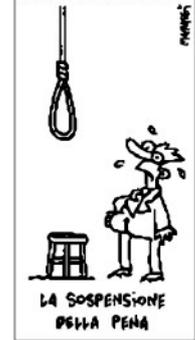
Il Napoli placca la Juve e si affaccia alla finestra del campionato: il panorama non dispiace. Tutto gioca a suo vantaggio, anche il pareggio della Samp a Roma. Non c'è voluto molto per allungare passo ed accorciare la classifica. Cinque partite complesse più che difficili (Palermo, Parma, Fiorentina, Catania e ieri la Lazio) e tredici punti, dieci gol segnati e due incassati. In altri termini, si sa che le squadre di Mazzarri difficilmente fanno gol a grappoli, ma per le difese avversarie è dura, lo può testimoniare Marchetti, il portiere laziale che se l'è vista davvero brutta.

> Segue a pag. 29

La Cassazione

«Per Sallusti sì al carcere» Pena sospesa

I Sassi di Marassi



Cesare Mirabelli

La condanna a 14 mesi di reclusione del direttore per un articolo pubblicato sul quotidiano che dirige suscita preoccupazione e perplessità. Non si vuol mettere in discussione la correttezza formale di una decisione che la Corte di cassazione ha confermato in via definitiva, ma certamente il sentire comune avverte qualche dissonanza in una condanna che appare fin troppo rigorosa, e che tocca un ambito di particolare delicatezza, quale è quello della informazione e della libera manifestazione del pensiero.

La preoccupazione non viene meno, anche se la pena non dovesse essere immediatamente scontata in carcere, ed anzi sospesa, come ha annunciato la Procura della Repubblica di Milano, alla quale compete promuovere la esecuzione della sentenza. L'equilibrio tra i beni in gioco è davvero troppo sensibile per non sollecitare attenzione. Anzi, la vicenda, quali che siano i suoi esiti ultimi, invita a riflettere, per valutare le eventuali criticità del sistema ed possibili rimedi, almeno da due punti di vista. Da una parte se si è adeguata la protezione della persona che sia colpita nella sua dignità da notizie false o da espressioni diffamatorie, amplificate dalla stampa o da altri ancor più pervasivi mezzi di comunicazione.

> Segue a pag. 20 Servizi alle pag. 8 e 9

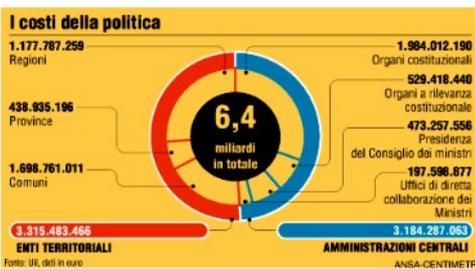
Le incertezze sul salvataggio fanno bruciare 133 miliardi nella Ue, Madrid frena sugli aiuti. Piazza Affari chiude a -3,29%

Paura Spagna: male Borse e spread

Monti: «È la crisi peggiore per l'Europa». Svimez: «Al Sud crolla il Pil, disoccupati al 25%»

La Spagna affonda i mercati: i timori per il Paese iberico hanno fatto volare gli spread e affossato le Borse, in particolare i listini di Milano e Madrid, che hanno perso il 3,29%. Complessivamente le Borse europee hanno mandato in fumo 133,59 miliardi di euro di capitalizzazione. Ma da Madrid arriva un freno sull'argomento aiuti. Da Francoforte, il ministro dell'Economia Vittorio Grilli: «Non abbiamo bisogno di aiuti, un aiuto importante è già essere parte dell'area euro». Ma il premier Monti, salito per la prima volta nella sua vita sul podio dell'Onu, davanti ai 193 Paesi membri dell'Assemblea Generale non ha offerto facili rassicurazioni: «È la crisi peggiore per l'Europa», ha detto. Intanto l'annuale Rapporto Svimez fotografa una situazione ben grave per il Sud: il Pil crolla, i disoccupati salgono al 25%. Il che disegna un gap per il Nord che richiede 400 anni per essere colmato.

> Carretta, Costantini, Guaita e Leoni alle pag. 2 e 3 Santonastaso e Ferraro a pag. 11



Costi della politica

Il governo: sì al taglio per partiti e Regioni Verso la fiducia sulla legge anticorruzione

Il governo ha detto sì al taglio di un terzo degli attuali consiglieri regionali (circa 300), proposto dai governatori delle Regioni e delle Province autonome. La loro iniziativa è stata apprezzata anche dal presidente Napolitano. Obiettivo

dell'iniziativa è dare un segnale al vento dell'antipolitica con un provvedimento legislativo «urgente», da approvare entro la prossima settimana. E sulla legge anticorruzione si va verso la fiducia.

> Servizi alle pag. 4 e 5

Il caso

Renzi: «Temo l'effetto Napoli alle primarie»

Matteo Renzi è preoccupato che sulle primarie del Pd si abbatta «l'effetto Napoli»: ieri all'ombra del Vesuvio per presentare la sua corsa alla leadership democratica, ha detto di temere che possa ripetersi su scala allargata quanto avvenuto qui alle ultime primarie del partito: «Lo so bene cosa è accaduto qui: un'esperienza utile... Nel senso che non deve più succedere, occorre fare il contrario». E ancora: «Temo che cambiino le regole in corsa ma non credo che faranno votare pure i bambini», ha ironizzato. Piuttosto accoglienza calda per il «rotamatore», che su De Magistris ha detto: «Gli ho parlato venendo qui e gli ho fatto i complimenti per la città anche se tra noi vedo differenze».

> Pappalardo in Cronaca

L'analisi

Il soccorso Bce-Fed non guarisce il male

Marco Fortis

La difficile e contraddittoria situazione della Spagna, con la Catalogna che minaccia la secessione e l'Andalusia che chiede aiuti al governo centrale, unitamente al terzo sciopero generale in Grecia, hanno gettato nuove ombre sui mercati, che ieri hanno reagito con un forte calo dei listini, in particolare a Madrid e Milano, e tensioni sugli spread che non vedevamo da diverse settimane.

È presto per dire che si è rimessa in moto un'ondata inarrestabile di vendite e di sfiducia sull'Eurozona, con la speculazione pronta a cavalcare nuovamente la paura dei mesi scorsi.

> Segue a pag. 20

Il gip contro la produzione al minimo. L'ira di operai, sindacati e Clini Il giudice ferma l'Ilva, esplode la protesta

Il Mattino HD. La nuova definizione di informazione. Su tutti i PC e tablet.

Un «no» su tutti i fronti, da quello produttivo all'altro delle misure di limitazione della libertà personale: alle sue richieste, l'Ilva ha trovato un muro nel gip del tribunale Patrizia Todisco, che ieri ha depositato i suoi provvedimenti. Rigettati innanzitutto, con un decreto di 15 pagine, la richiesta aziendale di continuare a produrre e il piano di investimenti immediati per 400 milioni di euro per risanare gli impianti inquinanti sequestrati. E scatta la protesta dei lavoratori sulla torre: «Noi non scendiamo. Abbiamo figli, abbiamo muri da pagare. Siamo disposti a tutto».

> Servizi a pag. 13

La proposta dell'Osservatorio a partire dalla prossima stagione Il Viminale: «Vietato fumare allo stadio»

DAL REGISTA DI GOMORRA REALITY UN FILM DI MATTEO GARRONE DA DOMANI AL CINEMA

Dopo la tessera del tifoso obbligatoria per seguire la squadra in trasferta, l'albo degli striscioni autorizzati, il divieto di introdurre fuochi, il Viminale studia un'altra misura restrittiva per la migliaia di tifosi che vanno allo stadio: dal prossimo anno, infatti, potrebbe essere introdotto il divieto di fumo in tutti gli impianti italiani dove si giocano incontri professionistici. La proposta è stata approvata ieri dall'Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive - l'organismo del ministero dell'Interno cui spetta proporre provvedimenti e misure per migliorare la sicurezza negli stadi.

> Servizio a pag. 33

«Cesare» I Taviani candidati all'Oscar Il film dei fratelli Taviani «Cesare deve morire», girato con i detenuti di Rebibbia, è stato selezionato per partecipare agli Oscar: rappresenterà l'Italia per la statuetta al miglior film straniero.

> Cosulich a pag. 23



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 27 SETTEMBRE 2012 • ANNO 146 N. 267 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* Domani con La Stampa *

off In viaggio nelle città fantasma del Nordovest



Respiro il piano aziendale
Il giudice blocca ancora l'Ilva
No del gip alla «produzione al minimo» chiesta dal Riva: è rischio chiusura
Due giorni di sciopero, taranto si ferma
Guido Ruotolo A PAGINA 11



Ricchezza, il rapporto Svimez
Allarme Sud, ma c'è chi non si arrende
«Verso il deserto industriale»
E i giovani portano a Torino i loro progetti di eccellenza
Amabile e Bottero ALLE PAGINE 14 E 15



Toro pari, tre pali dicono no
Napoli l'anti-Juve
Milan e Inter ok
Travolta la Lazio con 3 gol di Cavani: Klöse segna di mano, poi confessa e l'arbitro annulla
DA PAGINA 42 A PAGINA 47

Rajoy non decide sulla richiesta di aiuti, pesa la frenata tedesca sul fondo salva-Stati. Scontri e proteste a Madrid e Atene

La Spagna spaventa le Borse

L'Europa perde 133 miliardi. Monti: contro la crisi serve più unione

LE BREVI ILLUSIONI DEI MERCATI
MARIO DEAGLIO

Con l'arrivo, il 23 di settembre, dell'autunno astronomico, è finita non solo l'estate dei comuni mortali ma anche l'estate dei mercati finanziari. L'indice Ftse Mib della Borsa di Milano è passato dalla quota 16 mila di venerdì alla quota 15.400 di ieri, una perdita prossima al 4 per cento in 3 giorni lavorativi che mette la parola fine all'eccezionale recupero di agosto e della prima metà di settembre. Naturalmente non si tratta di un fenomeno solo italiano, da Tokyo a New York, passando per l'Europa, i listini sono, pressoché dappertutto, seccamente in ritirata. Milano si trova così in buona compagnia: ieri le perdite di Francoforte e Parigi hanno superato il 2 per cento e le Borse americane sono in trincea.

Che cosa sta succedendo? I mercati internazionali scottano la fine di tre illusioni che li hanno accompagnati nel corso dell'estate. La prima, piuttosto infantile ma molto diffusa, può essere definita l'«illusione della bacchetta magica». Secondo questa deformazione mentale, governi e banche centrali possono ribaltare, in poche settimane o in pochi mesi, tendenze negative radicate da anni. Basta un piccolo provvedimento di qualche riga, la modifica di qualche norma scomoda e tutto ripartirà, il giardino delle delizie finanziarie tornerà a far maturare i suoi frutti meravigliosi.

CONTINUA A PAGINA 35



Nelle strade di Atene la protesta è diventata guerriglia con feriti e arresti
Mastrobuoni, Mastrolilli, Spini e Zatterin
TINAGIOS STAVRIANIS/UP
ALLE PAGINE 2 E 3

«Un giorno in più non cambia». Resa dei conti con Tajani

Polverini non si dimette e nomina dieci dirigenti

La Governatrice del Lazio Polverini non ha assolutamente dato le annunciate dimissioni. Anzi, ha convocato la sua Giunta e proceduto a decisioni importanti come la nomina di dieci direttori generali. Di più: riprende le fila della politica regionale, regala alcuni conti politici e ritira le deleghe di assessori fedeli a Tajani.

Grignetti e Longo A PAGINA 5

I COSTI DELLA POLITICA

Le Regioni a Napolitano

«Tagliamo 300 consiglieri»

Nella proposta, trasparenza delle spese, tetto alle indennità, controlli e sanzioni Sicilia, depositi pignorati: niente salari

Rampino, Russo E IL TACCUINO DI SORGI
A PAGINA 7

La Cassazione conferma i 14 mesi. Pena sospesa per 30 giorni

«Carcere per Sallusti»

Ed è polemica sulla legge

Alessandro Sallusti, direttore dimissionario del «Giornale», è stato condannato in via definitiva a 14 mesi di carcere per diffamazione. La procura di Milano ha sospeso l'esecuzione della pena. Il giornalista rifiuta le misure alternative: «Andrò in galera». Insorge la Federazione della stampa. Severino: cambiamo le norme. Il Colle: esaminiamo la sentenza. Corbi, Pitoni, Poletti e Zanotti ALLE PAG. 12 E 13

UNA RISPOSTA SPROPOSITATA CONTRO LA DIFFAMAZIONE
CARLO FEDERICO GROSSO

La Cassazione ha respinto il ricorso di Sallusti contro la condanna per diffamazione emessa nei suoi confronti dalla Corte di Appello di Milano.

CONTINUA A PAGINA 35

DAL REGISTA DI GOMORRA

FESTIVAL DI LANNES GRANDSTREUN

DOMENICO PROCACCI PRESENTA

REALITY

UN FILM DI MATTEO GARRONE

DA DOMANI AL CINEMA

www.01distribution.it

Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

► Come si finanzia la politica? Ecco un quesito in apparenza insolubile. 1) Se diventa hobby gratuito, possono permettersela soltanto i ricchi. 2) Se a oliarla sono i privati, il politico si riduce a burattino di qualche lobby come in America (la crisi di questi anni ha origine dall'abolizione di un decreto legislativo che saggiamente impediva alle banche commerciali di essere anche banche d'affari, imposta a Clinton nel 1999 dai sovvenzionatori delle sue campagne elettorali, residenti a Wall Street). 3) Se si persiste nel fare pagare i lussi della politica ai cittadini, prima o poi arriveremo alla rivoluzione o alla dittatura (un'ipotesi non esclude l'altra), dato che risulta sempre più indigesto sfogliare le note spese a fisarmonica di Fiorito quando a tua madre riducono la pensione sociale di 20 euro. Le opzioni che ho numerato sembrerebbero alternative, ma in Italia - culla della creatività - abbiamo costruito un modello che condensa i difetti di tutte e tre: qui la politica la fanno i ricchi e le lobby con il denaro dei contribuenti.

La soluzione del rebus è davvero impossibile? Forse una chiave ci sarebbe. Sì al finanziamento pubblico, a patto che l'intero sistema dei partiti si sottoponga a una energica cura disintossicante (meno parlamentari nazionali e locali, meno rimborsi, nessun condannato per corruzione fra i candidati) e al controllo capillare di un ufficio composto da efferati ragionieri super partes, nominati a rotazione dal presidente della Repubblica. Se qualcuno avesse un'idea migliore la dica ora, o mugugni per sempre.



Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com



€ 1,50* in Italia

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATO NEL 1865

Numero 267



LA LIBERTÀ NEGATA DI ESPRESSIONE

Cassazione: confermato il carcere per Sallusti. Ma la pena è sospesa

(nella foto, Alessandro Sallusti) Marco Ladovico, Giovanni Negri, Nicola Barone - pagina 15

MAI PIÙ

Non si può condannare al carcere chi esprime un'opinione. Siamo (pericolosamente) fuori dalla civiltà giuridica di questo Paese e ci rifiutiamo di fare i conti con una simile mostruosità normativa. Il Parlamento dimostri che sa (davvero) che cos'è una democrazia e cambi la legge a tempi di record. Lo spazio bianco qui a fianco ricorda che, in Italia, si è tentato di mettere in galera la libertà di espressione, ma non la consentiremo. Mai più. (r.n.)

L'INCHIESTA In dieci anni picco delle imposte territoriali pagate da cittadini e imprese: quelle statali sono salite del 31,6%

Regioni: tasse aumentate del 50% Raddoppiate le spese sostenute per indennità e fondi a consiglieri e assessori

LA VIA DI UN DECENTRAMENTO CONTROLLATO

L'errore (grave) da correggere

di Roberto Napolitano

«Caro Tonino, non ti illudere, le quattro o cinque misure che hanno rovinato l'Italia le abbiamo già prese, non ci possiamo fare più niente, siamo condannati...» La frase è di Ugo La Malfa e mi è capitata di citarla già altre volte. Era un suo modo per tirare cortina sulle conversioni private con Antonio Maccanico sul futuro dell'Italia. Al primo punto delle quattro o cinque misure, riferisce l'amico Tonino, c'erano sempre le Regioni: «Vedrai, vedrai, saranno un moltiplicatore di clientele e di spesa pubblica improduttiva». Ugo La Malfa, come spesso gli capitava, aveva visto lungo, ma in questo caso le sue previsioni erano senza dubbio peccano per difetto non solo sono aumentate le spese pubbliche improduttive e si è trasferito sul territorio, elevandolo (spesso) al cubo, il vizio di caricare sul bilancio pubblico ogni genere di clientela, ma si è riusciti nel miracolo assoluto di aumentare in un decennio la pressione fiscale "territoriale" sui cittadini del 50%, senza diminuire (anzi è aumentata fortemente) quella centrale.

Dieci anni di decentramento, dieci anni di pressione fiscale in aumento. Secondo l'inchiesta condotta dal Sole 24 Ore sui conti delle Regioni, dal 2001 a oggi i governatori sono intervenuti sulle tasse di propria competenza aumentandole del 50%. Senza alcun vantaggio per cittadini e imprese, perché quelle statali sono cresciute contemporaneamente del 31,6%. Mentre i costi della politica sono raddoppiati. Serviti - pagine 2-5

IL GOVERNO

Allo studio una riforma costituzionale

Marco Regali - pagina 5

IL QUIRINALE

Napolitano: impegno contro la corruzione

Lina Palmerini - pagina 5



I numeri del Fisco regionale

Table with 3 columns: Stima dell'aumento, Gettito dell'addizionale Irpef incassata, Incremento, tra il 1999 e il 2010, della spesa per le istituzioni regionali. Includes variation percentages (+50, +98) and amounts in billions of euros (9,7).

IL PUNTO di Stefano Folli

Se le istituzioni suppliscono al vuoto politico - pagina 5

Positiva l'asta dei BoT, flop per i Bund I timori sulla Spagna affossano le Borse Lo spread balza a 381

Sui mercati vendite senza freni di titoli del debito spagnolo. La fiducia contagiata alle Borse (Milano -3,29%). Bene l'asta di BoT a 40 miliardi per il 2013. Serviti e analisti - pagine 6-10

L'ANALISI

Nella nebbia a luci spente

di Alessandro Platèrati



Il premier all'Onu: l'Italia continuerà a fare la sua parte Monti: più Europa serve a tutti

Mario Platèrati - pagina 11

Gli altiforni devono essere spenti - Confindustria: estrema preoccupazione Il Gip boccia il piano dell'Ilva Il magistrato: «Sulla salute non si mercanteggia» - Proteste a Taranto

Sul risanamento Ilva a Taranto no del Gip sia all'istituzione con cui l'azienda chiede una minima capacità produttiva sia sul piano di 400 milioni per i primi interventi «Sulla salute niente mercanteggiare». Ora Ilva dovrà chiedere agli altiforni. Il presidente Ferrante faremo ricorso. Il ministro dell'Ambiente: «La nuova Aia eviterà la chiusura». Confindustria: estrema preoccupazione per la decisione. Tensioni e proteste in città. L'industria rischia di andare in perdita. Platèrati, Paris, Napolitano - pag. 47-48

UN PESSIMO SEGNALE

di Alberto Orioli

Nessuno vuole vivere nel Paese con i cieli grigi e il mare color del minio e l'incubo del tumore. Ma la crociata giudiziaria e pressurante ambientalista che sta impingendo la chiusura dell'Ilva di Taranto ha impresso agli eventi un'accelerazione che rischia di compromettere la presenza stessa della prima acciaieria d'Europa nel sito dove opera da più di mezzo secolo. Il risultato rischia di essere una città con il cielo color del cielo e il mare color del mare.

Advertisement for Residenza Carlo Erba, featuring an image of a modern building and text describing its amenities and location in Milan.

Financial market data section including stock indices (FTSE Mib, Dow Jones, etc.), commodity prices, and a table of principal stocks with their respective prices and changes.

Advertisement for Biomedicale dell'Emilia, an incubator for biotech startups, highlighting its facilities and services.

Advertisement for IMQ (Istituto Marchio Qualità) washing machines, emphasizing quality and safety.



Doppio schiaffo a Malpensa. E a Passera

A pochi giorni dall'annuncio del ministro sul rilancio dello scalo varesino, il presidente della Sea Bonomi avverte: «Nel piano 2016 nessun ridimensionamento di Linate». E la compagnia degli Emirati Etihad preferisce Roma a Milano per rafforzare l'asse con Alitalia

SOFIA FRASCHINI A PAG. 3

Frena il Bot in asta E lo spread risale



Mario Monti

La Spagna e le nuove incertezze europee pesano sulle Borse, ma anche sulle aste del Tesoro e sullo spread che ieri è tornato a salire. Via XX Settembre si è presentata ai mercati con un'offerta da 9 miliardi di euro raccogliendo una domanda inferiore alla media degli ultimi mesi, pur con rendimenti in calo. In questo clima di incertezza ieri lo spread è tornato a salire sfondando quota 380 punti base, in rialzo di oltre 25 punti base rispetto alla chiusura di ieri. In aumento anche il rendimento sulla scadenza decennale italiana che resta sopra il 5 per cento.

A PAG. 3

Bruxelles striglia i falchi di Berlino

Bruxelles non ci sta e bacchetta, seppur con toni e modi sfumati, Berlino, Aja e Helsinki: l'accordo già preso dai leader e dai governi al summit Ue della fine dello scorso giugno, ha detto il portavoce della Commissione Ue, «è estremamente chiaro». L'intervento si è reso necessario dopo la dichiarazione di martedì sera dei ministri delle Finanze di Germania, Olanda e Finlandia, il club della tripla A, che vogliono evitare il rapido ricorso al Fondo salva-Stati Esm per la ricapitalizzazione diretta delle banche da gennaio. Secondo Bruxelles, «l'operatività dell'Esm per la ricapitalizzazione diretta delle banche» va messa in atto «in tempi rapidi».

FABRIZIO GUIDONI A PAG. 2



José Manuel Barroso

ATENE E MADRID, 100 MILA IN RIVOLTA CONTRO L'AUSTERITÀ



EFFETTO «PROTESTA» SUI MERCATI. Monta la protesta in Spagna e in Grecia contro le durissime misure di austerità avviate dai governi. Ieri in 70mila hanno manifestato ad Atene contro le nuove misure di austerità che la trioka (Ue, Bce e Fmi) chiede al governo di coalizione per nuovi tagli alla spesa pari a 111,6 miliardi. Altri 30mila hanno «marchiato» su Madrid. A PAG. 2

SCONTRO FRONTALE

Gavio attacca ancora Salini «Intesa-farsa con Impregilo»

A PAG. 4

EFFETTO INOPINATO

Mediobanca secondo socio di Unipol con il 5,6%

A PAG. 4

SMALL CAP

Best Union scippa La Scala a TicketOne

A PAG. 4

QUOTAZIONI

L'Ipo Santander in Messico e a Wall Street vale 2,8 miliardi

A PAG. 6

Telecom, il dossier sullo spin-off in cda H3G e Cairo in pole position per Ti Media

Asati: «Gli asset valgono 15 mld». Oggi gli advisor Citi e Mediobanca alzeranno il velo sulle offerte per La7

Spin-off della rete e dossier sulla vendita di Ti Media oggi verranno discussi nella riunione del cda di Telecom Italia. Sulla cessione della controllata la situazione non è ancora chiara, ma fonti di settore sostengono che H3G sia il concorrente meglio posizionato per l'aggiudicazione delle frequenze, mentre per La7 la scelta finale potrebbe ricadere su Cairo, che con la rete ha già un contratto pubblicitario. Sullo spin-off torna alla carica Asati, che invita il gruppo a decidere entro la fine dell'anno di scorporare tutti gli asset «open access», dal valore stimato «non inferiore a 15 miliardi».

GAIA GIORGIO FEDI A PAG. 4



Franco Bernabè

PANORAMA

Derivati, l'Eba fissa i paletti per il capitale delle controparti

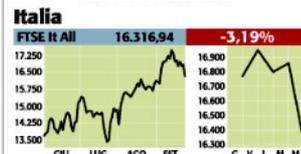
Le controparti centrali nelle operazioni di compensazione nelle transazioni sui derivati devono detenere un capitale adeguato a coprire tutti i costi operativi e i rischi legali, il credito, il credito di controparte e i rischi di mercato che non rientrano in risorse finanziarie specifiche, il rischio del business. Sono questi i punti significativi degli standard tecnici sui requisiti di capitale per le controparti centrali definiti dall'Eba che ha inviato il testo alla Commissione Ue per la sua adozione. Sotto esame finiscono anche i rischi reputazionali e altri rischi dipendenti dal «business» o da economie.

Spagna, salari statali fermi nel 2013

Anche nel 2013 gli stipendi dei funzionari pubblici spagnoli rimarranno invariati. Lo dice il quotidiano El País sulla base di informazioni raccolte presso funzionari dei sindacati dei lavoratori del settore pubblico. L'esecutivo di Rajoy spera invece di riuscire a pagare nel 2013 la tredicesima che è invece stata eliminata per il 2012.

DIARIO DEI MERCATI

Mercato 26 settembre 2012



	Chiusura	Preced.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
Italia					
FTSE It All	16.316,94	16.654,87	-3,19	9,68	2,94
FTSE MIB	15.408,03	15.932,60	-3,29	9,13	2,11
FTSE It Mid	16.964,24	17.465,20	-2,87	9,56	4,20
FTSE It Star	10.539,34	10.705,65	-1,56	10,23	12,34
FTSE It Micro	16.349,97	16.487,30	-0,83	12,70	-9,52

	Chiusura	Preced.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
Europa					
Eurostoxx50	2.498,52	2.568,48	-2,72	19,93	7,86
Dax30	7.776,51	7.425,11	-2,00	36,12	25,37
Fse100	5.768,09	5.859,21	-1,58	13,34	3,51
Cac40	3.414,64	3.513,81	-2,82	19,43	6,07

PUNTO DI VISTA

Come accedere ai capitali in tempi di crisi

di Andrea Marinoni

Una ricognizione alla fonte sulle previste contromisure poste in essere dalle aziende in tutto il continente per far fronte alla perdurante situazione di crisi, mostra un quadro differenziato. Le aziende del centro e nord Europa appaiono pronte a gestire un'agenda per la crescita in parallelo con i necessari interventi di ristrutturazione; quelle del sud Europa sono invece più concentrate sulla mancata liquidità.

A PAG. 6

Una rete efficiente si basa sulla trasparenza

La trasparenza nei rapporti, le soluzioni ed i servizi innovativi, efficaci ed a misura di cliente, permettono ai clienti di CSE - Banche, Finanziarie, SGR e SICAV - di raggiungere gli obiettivi aziendali garantendo maggior efficienza e riduzione dei costi.

cse
CONSORZIO SERVIZI BANCARI

Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE



LE SOUTIEN SCOLAIRE, UNE NICHE QUI SE PORTE BIEN L'ENQUÊTE PAGE 7



LES ÉCHOS ENTREPRENEUR SPÉCIAL INNOVATION
NOTRE DOSSIER SPÉCIAL PAGES 33 À 37

JEUDI 27 SEPTEMBRE 2012

L'ESSENTIEL

Repli des déficits de l'Etat et de la Sécurité sociale
Le déficit de l'Etat diminuerait de quelque 20 milliards en 2013. Il reviendrait autour de 61 milliards. Celui de la Sécurité sociale serait d'environ 11 milliards. PAGE 3

FMI : les leçons de cent ans de crises de la dette
Une étude du FMI démontre que la résolution du problème de la dette publique ne peut pas faire abstraction de la croissance. PAGE 9

La guerre des chefs est déclarée chez Cisco



John Chambers a donné une liste de dix dauphins potentiels pour sa succession à la tête de l'équipementier Internet. Une mise en concurrence inédite qui doit aider Cisco à rebondir sur son marché. PAGE 20 ET « CRIBLE » PAGE 38

Groupe Hersant Média : vers une vente par appartements
Un protocole entérinant le principe d'une cession des actifs du groupe de presse pourrait être signé dans les semaines qui viennent. PAGE 22

Matchs truqués : le handball dans la tourmente
Des soupçons pèsent sur des joueurs de Montpellier, et leurs proches, qui auraient parié sur la défaite du club lors d'un match de fin de saison. PAGE 24

Le périmètre de la BPI pourrait s'élargir
Face au vœu de l'Etat d'avoir un véritable outil de politique industrielle, la Banque publique d'investissement pourrait accueillir l'activité grandes entreprises du FSI. PAGE 28

L'Europe s'attaque aux zones d'ombre des marchés
Le Parlement européen a renforcé les dispositions de la nouvelle législation européenne sur les marchés financiers, encadrant notamment le trading haute fréquence. PAGE 28 ET L'EDITORIAL DE FRANÇOIS VIDAL PAGE 12

Trois millions de chômeurs : la France sous le choc

■ Le nombre de demandeurs d'emploi de catégorie A a atteint 3.011.000 fin août ■ Près de 100.000 chômeurs de plus en trois mois ■ Le gouvernement peine à limiter la casse des plans sociaux, qui se multiplient

Le ministre du Travail l'avait anticipé dès le 2 septembre, mais l'annonce des chiffres du chômage d'août, hier, n'en a pas moins créé un choc. Selon les statistiques officielles, le nombre de demandeurs d'emploi n'ayant pas du tout travaillé dans le mois a franchi le cap des 3 millions de chômeurs dans l'Hexagone. Nous voilà revenus au niveau de

juin 1999, sachant que le record reste celui de décembre 1993, à 3.205.300 demandeurs d'emploi. Reprenant la même antienne que son ministre du Travail, le président de la République, François Hollande, a renvoyé à son prédécesseur la responsabilité de la poursuite de la poussée du chômage depuis son élection. Reste qu'on voit mal pour l'ins-

tant comment le gouvernement pourra sortir de la spirale de la dégradation de l'emploi. Les 100.000 emplois d'avenir qui devraient être mis en œuvre progressivement à partir de novembre sont à comparer aux 100.000 chômeurs supplémentaires enregistrés en métropole entre juin et août. PAGE 2 ET L'EDITORIAL DE DOMINIQUE SEUX PAGE 12

AUTOMOBILE Un entretien avec le patron de PSA Peugeot Citroën

Varin : « D'autres constructeurs devront fermer des usines »



« LES ÉCHOS » / SOURCE : SOCIÉTÉ / PHOTO : SIPA

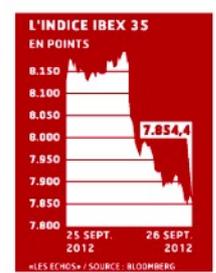
A l'occasion de l'ouverture du Mondial de Paris, le patron de PSA, Philippe Varin, détaille dans un entretien aux « Echos » les nouvelles présentées par le groupe et sa stratégie pour se relancer. Philippe Varin souligne que le marché européen est « surcapaci-

taire et va le rester ». Les ventes devraient se situer aux alentours de 14 millions de véhicules cette année, utilitaires inclus. Dans ce contexte, il est évident qu'il y a un certain nombre d'usines à fermer. « Nous avons décidé de le faire, mais d'autres constructeurs

BOURSE Le CAC 40 perd près de 3 %

La crise européenne se réinvite sur les marchés

L'accalmie aura fait long feu. Les L dissensions sont réapparues en Europe. Obtenus lors du sommet européen fin juin, le principe d'une recapitalisation directe des banques semble remis en cause par le camp des « durs » - Allemagne, Pays-Bas et Finlande - qui contestent des aspects de ce mécanisme. Une posture qui a perturbé les marchés. Ce regain de tensions a fait chuter les Bourses européennes, le CAC-40 cédant près de 3 %. La pression monte par ailleurs sur l'Espagne, dont les taux à 10 ans sont vivement remontés, au-dessus des 6 %.



PAGES 8 ET 29

L'iPhone 5, déception toute relative

Face à d'innovations majeures, le nouveau smartphone d'Apple n'a peut-être pas tout à fait répondu aux attentes des spécialistes. Mais cela ne l'empêchera pas d'être un succès, écrit Guillaume de Calignon. Plus puissante que jamais, la marque à la pomme n'a plus besoin d'être géniale ou de créer des ruptures technologiques pour dicter sa loi au marché. PAGE 12

IDÉES PAR GUILLAUME DE CALIGNON

Gaz, électricité : les tarifs sociaux vont encore gonfler la facture

La proposition de loi instaurant L des tarifs progressifs pour le gaz et l'électricité a commencé son parcours parlementaire. Selon une simulation de la Direction du Trésor, l'extension des tarifs sociaux à 9,1 millions de personnes devrait porter leur coût à 633 millions d'euros, soit une hausse de 518 millions d'euros par rapport à la situation actuelle. Le surcoût sera assumé par les consommateurs, qui financent déjà les tarifs sociaux sur leur facture. L'extension



« conduirait, en moyenne, à une hausse respective de la facture d'électricité et de gaz de 5 et de 4 euros par an », indique le rapport législatif. PAGE 17

LES RUBRIQUES
LE FAIT DU JOUR POLITIQUE PAGE 5
LE MONDE EN CHIFFRES PAGE 8
COURT TERME PAGE 15
PIXELS PAGE 20
LONGUE DURÉE PAGE 38

PATEK PHILIPPE GENEVE
Fondez votre propre tradition.

Nautilus Réf. 5712/1A, boutons de manchettes Nautilus. patek.com
Tél: 33 (0)1 42 44 17 77

Les Echos
SUR inter

DOMINIQUE SEUX DANS « L'EDITO ÉCO »

A 7H20 DU LUNDI AU VENDREDI

ISSN0153.4831. - 103^e ANNÉE
NUMÉRO 21279 - 38 PAGES

M 00104 - 927 - F: 1,70 €

Allemagne 2,30€ Andorre 2,30€ Antilles-Guyane: Réunion: 3,0€ Belgique: 2,10€ Espagne: 2,40€ Grèce: Belgique: 1,90€ Italie: 2,10€ Italie: 2,40€ Luxembourg: 2,40€ Maroc: 1,90€ Roumanie: 2,20€ Suisse: 2,60€ FS, Tunisie: 2,40€ Zone CFA: 1,700 CFA.

FINANCIAL TIMES

EUROPE Thursday September 27 2012

Google's street view
Group's shares are back on the right road. Page 19

Calling London: don't engage in NY listing war
John Gapper, Page 13



World Business Newspaper

News Briefing

Santander raises \$4bn in Mexican IPO

The dual US and Mexico offer of Santander's Mexican unit raised \$4.1bn in the world's third-largest IPO this year...

Damascus on alert

Syrian security forces were on high alert in Damascus after twin bomb blasts killed at least four soldiers...

Abe leads opposition

Japan's key opposition party has elected ex-premier Shinzo Abe as its leader, marking a shift to the right...

Large goodwill cuts

European groups were much more bullish about the value of their past acquisitions last year, reporting their biggest goodwill impairments since the financial crisis...

Malema granted bail

Julius Malema, the populist ex-youth leader of South Africa's ruling ANC party, was charged with money laundering amid a defiant court appearance...

Confidence dips

Confidence among US chief executives has hit its lowest for three years, the Business Roundtable says, as a result of fears of steep tax rises and government spending cuts...

Intervention opposed

Egypt's Islamist president said he opposes foreign military intervention to stop Syria's civil war and prefers an inclusive, negotiated settlement...

Focus on M23 rebels

Hillary Clinton, US secretary of state, has told Congo and Rwanda they must resolve border conflicts that involve the M23 rebels controlling parts of east Congo...

Clegg rallies troops

Nick Clegg, head of the UK's Liberal Democrats, ended his party's conference by telling his members to hold their nerve and complete the task of fixing Britain's economy...

Temasek scales back

Temasek, the Singapore government investment fund, has raised \$1.28bn (\$1bn) from the sale of a stake in SingTel as it cuts back on its largest single holding and diversifies abroad...

LSE fails to impress

A disappointing update from the London Stock Exchange was worsened by technical wobbles on some trading floors...

Inside

Global appointments
Top jobs in business and finance

Subscribe now

In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: the.subs@ft.com
www.ft.com/subscribe today

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012 No. 38,043

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Glasgow, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, San Francisco, Dallas, Chicago, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



European shares tumble Markets fret as political resolve seems to wane

Rajoy fights Spanish turmoil

By Miles Johnson in Madrid and Ralph Atkins in London

Mariano Rajoy will today attempt to stave off a backlash from financial markets by announcing budget plans for next year, as the Spanish prime minister faces the most testing 48 hours of his nine-month-old tenure...

As protesters descended on Spain's parliament for a second night, Mr Rajoy called on Spaniards to ignore "short-term interests". His government is also preparing to unveil a new reform programme and the results of a banking stress test tomorrow...

The political turmoil in Spain triggered a sell-off of European shares, as investor concerns mounted about the eurozone's fourth-largest economy. Spain's flex share index, which had rallied over the summer, ended down 3.8 per cent and the FTSE Eurofirst 300 index dropped 1.7 per cent...

"Spain is increasingly slipping from his hands," said Alfredo Pérez Rubalcaba, the leader of the country's opposition socialist party. "There are very clear fractures in Spain, and the one I am most worried about is social fracture..."

The financial pressures on Mr Rajoy's government have been intensified by a constitutional crisis brewing over the Catalonia region, which called snap elections this week that could hasten a move toward independence...

"Firstly there is the intention to do it in accordance with the law, and if that can't be done we will do it all the same..."

This month Mario Draghi, European Central Bank president, unveiled a bond-buying programme that would allow it to intervene massively in Spain's debt market...

Stephane Dec, head of asset allocation at UBS, said the ECB's announcement had initially "triggered a rally which removed the pressure on the Spanish government"...

Madrid's budget deficit reduction targets slipping further away, the government has said it will create an independent fiscal authority and reduce red tape in highly regulated industries...

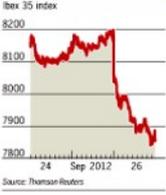
Tomorrow Luis de Guindos, finance minister, will reveal the outcome of an independent audit of the Spanish banking sector, which he has said is likely to show the country's lenders face a €60bn shortfall...

Europe zone woes, Page 4
The Short View, Page 17
Markets, Pages 28-30



Spanish MP Sabino Cuadra in an altercation with a Basque police officer in Pamplona yesterday

Spanish equities



Source: Thomson Reuters

World Markets

Table with columns for Stock Markets, Currencies, and Interest Rates. Includes data for S&P 500, Nikkei, DAX, etc.

Prices are quoted for 100 units unless otherwise stated.

Romney losing options as Obama stretches lead in key swing states

By Stephanie Kirchgaessner in Columbus, Ohio

The paths that lead Mitt Romney to the White House are narrowing, with polls in critical swing states showing it would take a significant change in course for the Republican nominee to unseat Barack Obama...

Reports, Pages 17 & 20

Ohio. Mr Obama also arrived in the state yesterday. One top Republican party official in the state, who spoke to the FT on condition of anonymity, blamed the candidate's organisation on the ground, lamenting that Mr Romney needed a mastermind like Karl Rove, the strategist credited with eking out George W. Bush's narrow victory over John Kerry in the state in 2004...

Next week's first presidential debate is one of the last potential game-changers, when Mr Romney will have the opportunity to confront Mr Obama on his stewardship of the economy...

Medicare fears, Page 2
Rust belt race, Page 11
Editorial Comment, Page 12

Cover Price

Table with columns for Country, Currency, and Price. Includes data for Australia, Brazil, Canada, etc.

Prices are quoted for 100 units unless otherwise stated.

Prices are quoted for 100 units unless otherwise stated.

Prices are quoted for 100 units unless otherwise stated.

Prices are quoted for 100 units unless otherwise stated.

Prices are quoted for 100 units unless otherwise stated.

Prices are quoted for 100 units unless otherwise stated.

Prices are quoted for 100 units unless otherwise stated.

Prices are quoted for 100 units unless otherwise stated.

Prices are quoted for 100 units unless otherwise stated.

Prices are quoted for 100 units unless otherwise stated.

Prices are quoted for 100 units unless otherwise stated.

Prices are quoted for 100 units unless otherwise stated.

Prices are quoted for 100 units unless otherwise stated.

Prices are quoted for 100 units unless otherwise stated.

Prices are quoted for 100 units unless otherwise stated.

Prices are quoted for 100 units unless otherwise stated.

Prices are quoted for 100 units unless otherwise stated.

Prices are quoted for 100 units unless otherwise stated.

Prices are quoted for 100 units unless otherwise stated.

Prices are quoted for 100 units unless otherwise stated.

Prices are quoted for 100 units unless otherwise stated.

Prices are quoted for 100 units unless otherwise stated.

Prices are quoted for 100 units unless otherwise stated.

Prices are quoted for 100 units unless otherwise stated.

Prices are quoted for 100 units unless otherwise stated.

Prices are quoted for 100 units unless otherwise stated.

Prices are quoted for 100 units unless otherwise stated.

Prices are quoted for 100 units unless otherwise stated.

Prices are quoted for 100 units unless otherwise stated.

Prices are quoted for 100 units unless otherwise stated.

Prices are quoted for 100 units unless otherwise stated.

Prices are quoted for 100 units unless otherwise stated.

Prices are quoted for 100 units unless otherwise stated.

Prices are quoted for 100 units unless otherwise stated.

Prices are quoted for 100 units unless otherwise stated.

Prices are quoted for 100 units unless otherwise stated.

Chopard advertisement featuring a watch and the text 'L.U.C Engine One Tourbillon LUC MANUFACTURE DE HAUTE HORLOGERIE LOUIS ULYSSE CHOPARD PEARSON'

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

JUEVES 27 DE SEPTIEMBRE DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.877 | EDICIÓN EUROPA



Por qué miran mal a España

Reflejar los efectos de la crisis no es prejuicio **PÁGINAS 30 Y 31**



Vía libre al coche sin conductor

California legisla para que circule por sus vías **PÁGINA 32**

Mireia Belmonte rompe con su club

La doble medallista olímpica reclamaba más dinero **PÁGINA 47**



La cultura afronta su año más difícil con un recorte del 30%

Instituciones como los museos del Prado o el Reina Sofía y el Teatro Real acumulan un tijeretazo superior al 65% desde 2009

B. HERMOSO / D. VERDÚ, Madrid

El Gobierno anunciará hoy uno de los mayores recortes a la cultura en la historia de la democracia. Las grandes instituciones y las direcciones generales del ministerio sufrirán una reducción del 30% con respecto a los presupuestos del año anterior. Buques insignia de las artes en España, como los museos del Prado y Reina Sofía o el Teatro Real, acumulan, desde 2009, una disminución de la aportación pública superior al 65%. El ya maltrahado mundo del cine, afectado por la reciente subida del IVA, verá agravada su situación: el Fondo de Protección de la Cinematografía, auténtico pulmón financiero de la industria, perderá un 20% y el Instituto de la Cinematografía caerá un 30%.

Mientras tanto, el proyecto estrella del Gobierno en materia cultural, la Ley de Mecenazgo, permanece bloqueada. En Hacienda nadie quiere oír hablar de una norma que merme la entrada de dinero a las arcas públicas. En este contexto, la relación entre el ministro de Educación, Cultura y Deporte, José Ignacio Wert, y el secretario de Estado, José María Lassalle, vive su peor momento. Wert ha priorizado la Educación en el reparto de recursos y Lassalle ha tenido que lidiar con la mayor parte del hachazo presupuestario. **PÁGINAS 36 Y 37**



RAJOY ELOGIA EN NUEVA YORK A LOS ESPAÑOLES QUE NO SE MANIFIESTAN. El presidente del Gobierno defendió ayer en Nueva York, en una conferencia en la Americas Society, a la "inmensa mayoría" de españoles que no se manifiesta. En la foto, Rajoy recorre la Sexta Avenida mientras saborea un habano. / JONAN BASTERRA **PÁGINA 16**

Los mercados castigan a España por las dudas sobre el rescate y Cataluña

La prima sube a 460 y el Ibx cae un 3,92%

ISABEL LAFONT, Madrid

La renovada incertidumbre sobre la capacidad de España de salir de su parálisis se plasmó ayer en una subida de la prima de riesgo hasta 460 puntos y en un retroceso del Ibx hasta los 7.854,4. En el ánimo de los inversores pesaron las imágenes de la protesta ante el Congreso y las elecciones anticipadas en Cataluña. **PÁGINA 20**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 26**

Los sueldos de los funcionarios volverán a congelarse en 2013

PÁGINA 19

Mas impulsará una consulta por la independencia sea legal o no

M. NOGUER / A. PIÑOLS, Barcelona

El presidente de la Generalitat apareó ayer ambigüedades y apostó por que Cataluña celebre la próxima legislatura una consulta para decidir sobre "su futuro", "con o sin el permiso del Gobierno [central]". El Parlamento catalán aprobará hoy una resolución en este sentido. **PÁGINAS 10 A 13**

Grecia ultima nuevos ajustes bajo una ola de violentas protestas

LUIS DONCEL, Bruselas

Grecia vive una de sus últimas oportunidades si quiere escapar de los augurios más negros, que la situarían fuera del euro. El Gobierno preparaba ayer nuevos recortes que amenazan con ahondar la recesión mientras una huelga general, que se saldó con más de un centenar de deteni-

dos, paralizaba el país. Los análisis de Atenas calculan que el primer ministro, Antonis Samarás, impondrá un ajuste presupuestario de 11.500 millones de euros y aumentará los impuestos para recaudar 2.000 millones más. También esperan que los países de la Eurozona y el BCE asuman pérdidas por sus préstamos a Grecia. **PÁGINAS 2 Y 3**

www.cnae.com

Invertir en **formación** es invertir en **futuro** para ti y los tuyos

Exige una **formación de calidad** en tu autoescuela

Confederación Nacional de Autoescuelas
50 AÑOS FORMANDO CONDUCTORES

El Gobierno defiende a la policía, pese a sus excesos en Atocha el 25-S

El Gobierno salió ayer en defensa de la actuación policial en las protestas del 25-S, en las que una multitud intentó cercar el Congreso. La carga más polémica se registró en la estación de Atocha, donde 30 antidisturbios irrumpieron violentamente, acosaron a numerosos viajeros y practicaron alguna detención. **PÁGINAS 14 Y 15**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 26**

La giustizia

Napolitano: la Ue chiede la legge anti-corrotti

Ma il Pdl resiste. Severino: non si cancella niente. Pd e Udc: metta la fiducia

Il presidente della Corte dei Conti Giampaolino: "Il denaro pubblico va usato con cura"

LIANA MILELLA

ROMA — Napolitano insiste sull'anti-corruzione. Bersani e Casini danno il pieno via libera al voto di fiducia lasciando il testo così com'è. Per approvarlo subito al Senato e dare un segnale al Paese. Il finiano Granata annuncia uno sciopero della fame a staffetta. Il Pdl si divide. Voci isolate definiscono necessaria la legge, ma i capi, da Cicchitto a Gasparri, insistono comunque sugli emendamenti. Il Guardasigilli Severino è perentoria, alla sua «piramide» delle pene non intende togliere «mattoni preziosi», boccherà proposte di modifica che dovessero suonare come «di sottrazione e di soppressione».

Oggi, alle 18, scade nelle commissioni riunite del Senato Affari costituzionali e Giustizia, il termine per gli emendamenti. Il Pdl li presenterà, «nessuno può impedirmelo» dichiara stizzito il presidente della Giustizia Berselli. Il Pd potrebbe non farlo. Ma tutto lascia presagire che, alla fine, per chiudere un'intesa, qualche modifica ci sarà in modo da incassare il voto sicuro del Pdl. Sul governo pesa il controllo vigile delle magistrature. Ecco il presidente della Corte dei Conti Giampaolino affermare: «Il denaro pubblico va maneggiato con cura, chi lo usa ne deve rendere conto». Dura la chiosa di Rodolfo M. Sabelli, al vertice dell'Anm: «Ci vuole uno scatto d'orgoglio, di coraggio, di dignità. Serve un intervento forte».

Il Pdl ormai si ritrova isolato. Le parole di Napolitano, a fine mattinata, inchiodano governo e

maggioranza alle sue responsabilità. Dice il presidente, giunto ormai al suo quarto richiamo: «È l'Europa a chiederci un grosso impegno di lotta contro la corruzione». Racconta che il segretario generale dell'Ocse gli «ha messo bene in evidenza» come nella curva statistica del fenomeno «siamo messi molto male», l'Italia «deve superare una condizione di inferiorità rispetto a molti Paesi europei». Numeri ormai tristemente noti. Che scuotono Pd e Udc, ma lasciano indifferente il Pdl. Il segretario Alfano, pur giornalmisticamente sollecitato, tace. Il primo ddl è suo, i berlusconiani non fanno che ricordarlo, ma il partito parla di modifiche, non di un voto ad horas. Per di più Cicchitto insiste nel voler mettere le intercettazioni nel calendario della Camera di ottobre. Gasparri conferma gli emendamenti soppressivi sul traffico di influenze. Suonano flebili le voci di chi, come Frattini, Bertolini, Vitali, vogliono comunque un sì alla legge.

La vera svolta matura tra Pd e Udc. Bersani e Casini si rincorrono nel chiedere al governo il voto di fiducia. «Con quella apparirà chiaro chi contrasta la legge» dice il leader centrista. «Altro che articolo 18» esplode Bersani, è sull'anti-corruzione che la fiducia è necessaria perché «è indecoroso e inaccettabile che in una situazione talmente disastrosa nel rapporto tra istituzioni e politica s'impedisca il voto sull'anti-corruzione». Orlando e Finocchiaro dicono altrettanto. Ma ancora ieri sera una possibile mediazione non era visibile. Un segnale potrebbe arrivare oggi qualora il Pd decida, magari seguito dall'Udc, di non presentare emendamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge



LE LACUNE

Il presidente dell'Anm Sabelli (nella foto) ricorda che nella legge mancano autoriciclaggio, prescrizione più lunga, nuovo falso in bilancio

LE MODIFICHE

Il Pdl insiste per sopprimere il traffico di influenze e per modificare la corruzione tra privati limitandola alla sola querela di parte

LE CONTROVERSIE

Resta un caso la cosiddetta norma salva-Penati, il nuovo reato di corruzione per induzione punito meno gravemente della concussione



Il caso Lazio

Anticorruzione, il Colle preme le Regioni: via 300 consiglieri

I governatori da Napolitano: un piano per ridurre i costi della politica

Il testo

Bersani e Casini esortano il governo a ricorrere anche alla fiducia

Paolo Cacace

ROMA. Un colloquio al Quirinale con Giorgio Napolitano, poi un incontro a palazzo Chigi con il sottosegretario Catricalà (in rappresentanza di Monti in missione negli Stati Uniti) e infine una conferenza stampa per illustrare un piano concreto e immediato di tagli alle Regioni per ridurre i costi della politica. I governatori delle Regioni e delle Province autonome hanno voluto dare un segnale di consapevolezza di fronte al ciclone di scandali che ha investito la Regione Lazio, portando alle dimissioni la giunta di Renata Polverini. E la loro iniziativa è stata apprezzata da Napolitano e - a quanto pare - anche dal governo. Le misure urgenti illustrate da una delegazione della Conferenza delle regioni, guidata da Vasco Errani, al capo dello Stato e al governo prevedono una serie di proposte, a partire dal taglio dei un terzo degli attuali consiglieri (circa 300 in meno) e inoltre: 1) una netta e significativa riduzione dei costi della politica; 2) il rafforzamento della norma per la riduzione dei consiglieri regionali; 3) l'introduzione di elementi di trasparenza delle spese e di penalizzazioni per le regioni che non si adeguano, nonché di controllo da parte della Corte dei Conti.

L'obiettivo dell'iniziativa dei governatori (preannunciata a Monti per telefono) è quello di dare un segnale di reazione immediato al vento dell'antipolitica con un provvedi-

mento legislativo «urgente», da approvare entro la prossima settimana in attesa di definire in modo più organico con un disegno di legge costituzionale di revisione delle funzioni delle Regioni. Per questa ragione la Conferenza delle regioni e delle province autonome ha stretto i tempi chiedendo udienza al capo dello Stato. Sul Colle è salita una delegazione guidata da Errani. C'erano i governatori di Lombardia (Formigoni), Basilicata (De Filippo), Umbria (Marini), Calabria (Scopelliti), Molise (Iorio), Toscana (Rossi), Puglia (Vendola) e Lazio (Polverini). L'incontro si è svolto in un clima disteso. Secondo un comunicato quirinalizio, Napolitano ha apprezzato l'iniziativa e ha lodato la «sensibilità» e la «disponibilità» dimostrate in un «momento particolarmente difficile per la vita istituzionale del Paese» dai presidenti delle Regioni. Naturalmente ciò significa che lo stesso capo dello Stato non abbia ribadito la necessità di dare segnali forti per rinnovare la politica di fronte a quelli che martedì aveva definito «casi vergognosi di corruzione».

Accanto al problema dei tagli di cui si sono fatti carico le Regioni con la loro iniziativa autonoma, c'è infatti quello della legge anti-corruzione che ancora è bloccata in Parlamento. Non a caso, ieri Napolitano ha rinnovato il suo pressing perché si faccia presto e finalmente si arrivi all'approvazione di una legge. «È l'Europa a chiederci un grosso impegno di lotta contro la corruzione», ha spiegato il capo dello Stato. «Come mi ha messo bene in evidenza il segretario generale dell'Ocse - ha soggiunto Napolitano - noi in quella curva statistica della corruzione siamo messi molto male. Bisogna superare questa condizione d'inferiorità rispetto a molti Paesi europei». Il testo del provvedimento è fermo in Parlamento. E mentre il ministro Severino sottolinea che non bisogna perdere neanche un giorno per arrivare all'approvazione, Bersani e Casini esortano il governo a prendere in mano la situazione, ricorrendo se necessario ad un voto di fiducia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ddl anticorruzione

AUTHORITY ANTI-CORRUZIONE

Si occuperà di individuare interventi di prevenzione e contrasto. Ha poteri ispettivi e sanzionatori

TRASPARENZA

Saranno pubblicate notizie su procedimenti amministrativi, costi di opere e servizi, monitoraggi su rispetto tempi

DIPENDENTE CHE DENUNCIA ILLECITI

Sarà tutelato, ma se dirà il falso rischia di dover risarcire il danno e di incorrere nella sanzione disciplinare

TRAFFICO INFLUENZE ILLECITE E CORRUZIONE TRA PRIVATI

Puniti con il carcere da 1 a 3 anni

REATI CONTRO P.A.

La sanzione minima per il peculato passa da 3 a 4 anni. Per la concussione la pena sale da 4 a 6 anni. Aumento di quasi tutti gli altri reati come la corruzione in atti giudiziari che va da 4 a 10 anni

WHITE LIST

In ogni Prefettura ci sarà l'elenco delle imprese virtuose, cioè non a rischio mafia

ARBITRATI

Per farli servirà autorizzazione ben motivata dell'amministrazione

NO APPALTI PER CONDANNATI

I condannati per reati gravi come corruzione e mafia non potranno più fare appalti con la P.A.

DANNO IMMAGINE

Si dovrà risarcire alla P.A. il doppio della somma illecitamente percepita dal dipendente

INCANDIDABILITÀ

Chi viene condannato con sentenza passata in giudicato a più di due anni per reati gravi come mafia o corruzione o per quelli per i quali è prevista una pena massima superiore ai tre anni non potrà più essere candidato in Parlamento (neanche in Ue) né avere incarichi di governo

FUORI RUOLO DEI MAGISTRATI

Tetto di 10 anni complessivi (e non consecutivi) per assumere i doppi incarichi senza deroghe

ANSA-CENTIMETRI



L'annuncio
Vendola: «La mia paga ridotta di 50mila euro»

Il governatore della Puglia ha scritto una lettera al presidente del Consiglio regionale con cui comunica di avere ridotto del 50% il suo stipendio già decurtato del 10%.

In Sardegna 20 rischiano il processo

Venti consiglieri regionali della Sardegna rischiano il processo travolti dallo scandalo per le spese facili del gruppo Misto nella legislatura dell'era Soru, dal 2004 al 2008. La Procura di Cagliari contesta agli indagati il peculato.



La mossa I governatori illustrano il piano: da sinistra Renata Polverini, Michele Iorio, il presidente della conferenza Stato-Regioni, Vasco Errani, Roberto Formigoni e Luca Zaia

Severino: nessuno stravolgimento E il Pdl rinuncia alle barricate

Gasparri: faremo delle proposte, ma non tutte devono passare

NEL CENTRODESTRA

Restano i dubbi sulla
corruzione tra privati
e il traffico di influenze

il caso

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Il gesto di Paola Severino, questa volta, parla più di tutto. Oggi alla commissione Giustizia del Senato i parlamentari presenteranno i loro emendamenti ai diversi articoli di un ddl come quello Anticorruzione che non piace al Pdl. Si annunciano emendamenti «soppressivi». Lei, ministro, che ne pensa? Nessuna risposta, ma un eloquente gesto stizzito di chi non ha intenzione di prendere in considerazione alcuna marcia indietro. Poi spiega: «Io ho presentato una proposta che è come una piramide. Se si tolgono dei mattoni alla base, la piramide viene giù e lo stesso ddl non avrebbe più motivo di essere...».

Niente soppressioni, quindi. E il Pdl? Si può tranquillamente dire che ha cambiato linea. Dopo aver annunciato battaglia per settimane, al momento della verità veste i panni del dialogo e della moderazione. Dice infatti Maurizio Gasparri, il capogruppo: «E' nostra intenzione far approvare il ddl nei tempi previsti. Noi abbiamo due soli punti di attenzione. Non ci convincono i nuovi reati di traffico di influenze e di corruzione tra privati e quindi faremo le nostre proposte. Poi si vedrà quale sarà la risposta del governo. Ma è ovvio che non tutto ciò che si presenta deve passare».

Entra un po' più nel dettaglio il presidente della commissione Giustizia, Filippo Berselli, Pdl: «Al di là degli emendamenti dei singoli parlamentari, che ovviamente sono liberi di fare qualsiasi tipo di proposta, le nostre "vere" richieste ruo-

tano attorno ai due nuovi reati. Per il traffico illecito di influenze, chiederemo la soppressione in assenza di una norma che regolamenti il cosiddetto traffico lecito, ovvero il lavoro di lobbying; per la corruzione tra privati, chiediamo di passare dalla procedibilità d'ufficio alla procedibilità su querela».

Sfumature, come si vede. Non propriamente una posizione barricadera. Evidentemente i continui richiami del Colle, le parole di Monti, e soprattutto i sondaggi sullo scandalo Fiorito hanno consigliato al Pdl una linea ultramoderata.

E se questa sarà la condotta del centrodestra fino in fondo, non è detto che la Severino non gli dia pure qualche piccola soddisfazione. «Ho sempre chiesto interventi migliorativi, additivi, non di sottrazione e tantomeno di soppressione», dice.

Ha già spiegato in pubblico, di recente, che è pronta a modulare meglio il reato di corruzione tra privati, prevedendo la procedibilità d'ufficio quando sono in gioco interessi collettivi come la tutela della concorrenza, e nei casi minori lasciando la procedibilità alla denuncia di parte. Quanto al traffico di influenze, al ministero della Giustizia stanno lavorando alacremente per portare in Parlamento una normativa che appunto, come chiede Berselli, dia una regolamentazione al lavoro dei lobbisti.

Si approntano onorevoli vie di fuga, insomma, per chi dovrà votare un testo che non ama, ma che ormai non sa più come contrastare. D'altra parte il Pd insiste che si deve fare presto. Pier Luigi Bersani incita a un voto di fiducia: «Il governo usi tutti gli strumenti che ha». E lo stesso dicasi per Casini.



Il governo pensa a un decreto per attuare il piano Amato

Il Tesoro "chiuderà i rubinetti" dei finanziamenti ai partiti

TRASPARENZA

I controlli entreranno anche nel merito delle spese effettuate

600%
Aumento

Dal 1993 a oggi il finanziamento pubblico è salito del 600 per cento

Retrosce

ANTONELLA RAMPINO
ROMA

Il governo intende intervenire il più celermente possibile sui costi della politica. Lo strumento individuato, stante la sensibilità del Capo dello Stato sull'argomento, è quello del decreto. La macchina di Palazzo Chigi che istruisce la pratica è già partita. L'operazione potrebbe arrivare a compimento già la prossima settimana. E sarebbe una doppia carta di non poco valore, per Monti, presentarsi al prossimo Consiglio europeo del 18 ottobre con la legge anticorruzione approvata e i costi della politica sotto controllo. Su quest'ultimo punto, del resto, sin da giugno sul tavolo di Mario Monti c'è il piano Amato il cui testo non è mai stato reso di pubblico dominio, e che centra l'obiettivo primario di «chiudere il rubinetto», per così dire, dei flussi finanziari.

Un testo che (a differenza del «piano Giavazzi» sulla fase numero tre della spending review) non è pervenuto a Palazzo Chigi, per motivi di cortesia istituzionale, già scritto in forma di articolato. Ma che è stato formulato in punti, e in modo tale da poter essere trasformato assai agevolmente in una vera e propria legge. Anche per questo, pur essendo sempre aperto il canale tra i due professori, Monti e Amato, e pur essendo entrambi a New York, non si è reso necessario un contatto tra i due sulla materia.

Il cuore del piano Amato

prevede di agire sul Tesoro, erogatore dei fondi, riducendo i rimborsi elettorali. La quantità delle erogazioni deve «evitare il formarsi a beneficio dei partiti di eccessive liquidità». Ammettere il finanziamento diretto «solo in ragione percentuale a quanto ottenuto dai partiti con erogazioni liberali». Consentire i finanziamenti privati da persone fisiche, anche da persone giuridiche «entro limiti quantitativi e in regime di massima trasparenza». Ogni contribuzione cessa allo scioglimento del partito. Il controllo è affidato alla Corte dei Conti, come del resto previsto dall'articolo 100 della Costituzione. Un punto importantissimo: finora, si può operare per esempio sulle ricevute degli sperperi di un Fiorito solo una verifica di conformità, ovvero se la ricevuta presentata corrisponde a quanto speso, e non entrare nel merito di come si usa quello che è pubblico denaro. E in più, regolamentare le lobbies e mettere su internet «donatori e finanziatori per ciascun partito e per i candidati di ogni livello».

Come si vede, un disegno che «chiude il rubinetto» dell'erogatore pubblico (il Tesoro), ma mantiene un finanziamento pubblico minimo per consentire a tutti l'accesso alla politica (incrociando l'articolo 3 e il 49 della Costituzione): sarà poi l'elettore che crede in quella politica a sostenere il partito. Si introducono poi criteri di trasparenza, di responsabilità ed accountability (il «render conto» che è cardine delle democrazie anglosassoni): è il forte ruolo di controllo alla Corte dei Conti, sin qui sottouti-

lizzata, puntando su sezioni specializzate e si spera agguerrite della Guardia di Finanza, che dovrà prosciugare la discrezionalità e le malversazioni. Infine, in una nota a latere, a Monti è stata mandata una proposta di legge che attui l'articolo 49 di costituzionalizzazione dei partiti, che disciplini e garantisca la democrazia interna, sottoponendoli a vincoli e controlli che adesso - in quanto libere associazioni - non hanno. I partiti, ben distinti dalle fondazioni di partito e dalle fondazioni dei leader di partito, che pure sono soggetti che ricevono erogazioni, denaro pubblico.

In tutto, ha stimato il professor Francesco Clementi che ha coadiuvato Amato nella stesura del progetto, «nelle sole ultime due elezioni ai partiti italiani è arrivato quasi un miliardo di euro, con il finanziamento pubblico di fatto lievitato rispetto al 1993 del 600 per cento, rimborsi elettorali pari al quadruplo delle spese sostenute, e nessun obbligo di giustificare le uscite». Le ultime di cronaca hanno rivelato le folli spese regionali. Il governo ha annunciato di voler procedere su competenze e controlli regionali con legge costituzionale. Ma intanto qualcosa si potrebbe fare. «Una legge ordinaria che le vincoli a pochi semplici criteri. Basterebbe una norma standard, di sistema, valida per tutte le regioni».



“Agire subito contro la corruzione”

Napolitano: ce lo chiede da tempo l'Europa rispetto alla quale siamo in una condizione di inferiorità

Il capo dello Stato

Scarso contrasto
Messi molto male nella curva statistica della corruzione e sulla sua repressione

Giorgio Napolitano

Pd e Udc pronti a votare la fiducia

Dal Pdl continuano le resistenze

ROMA

Siamo ormai in posizione di inferiorità rispetto agli altri Paesi europei. Il tempo per la legge anti-corruzione, sul quale sono da tempo calati gli strali dell'Europa, si è fatto brevissimo. Anche perché, mentre gli scandali e le «vergognose e inimmaginabili corruzioni» dilagano e occorrerebbe a maggior ragione un profondo risanamento della politica, il disegno di legge apposito è immobile, in Senato. Così ragiona Giorgio Napolitano, che ieri è tornato su un tema già affrontato con parole durissime solo il giorno prima.

Che gli organismi internazionali chiedano all'Italia di porsi al livello delle altre nazioni nella lotta alla corruzione non è certo una novità. Tantomeno lo è per Napolitano, che ne ha discusso anche

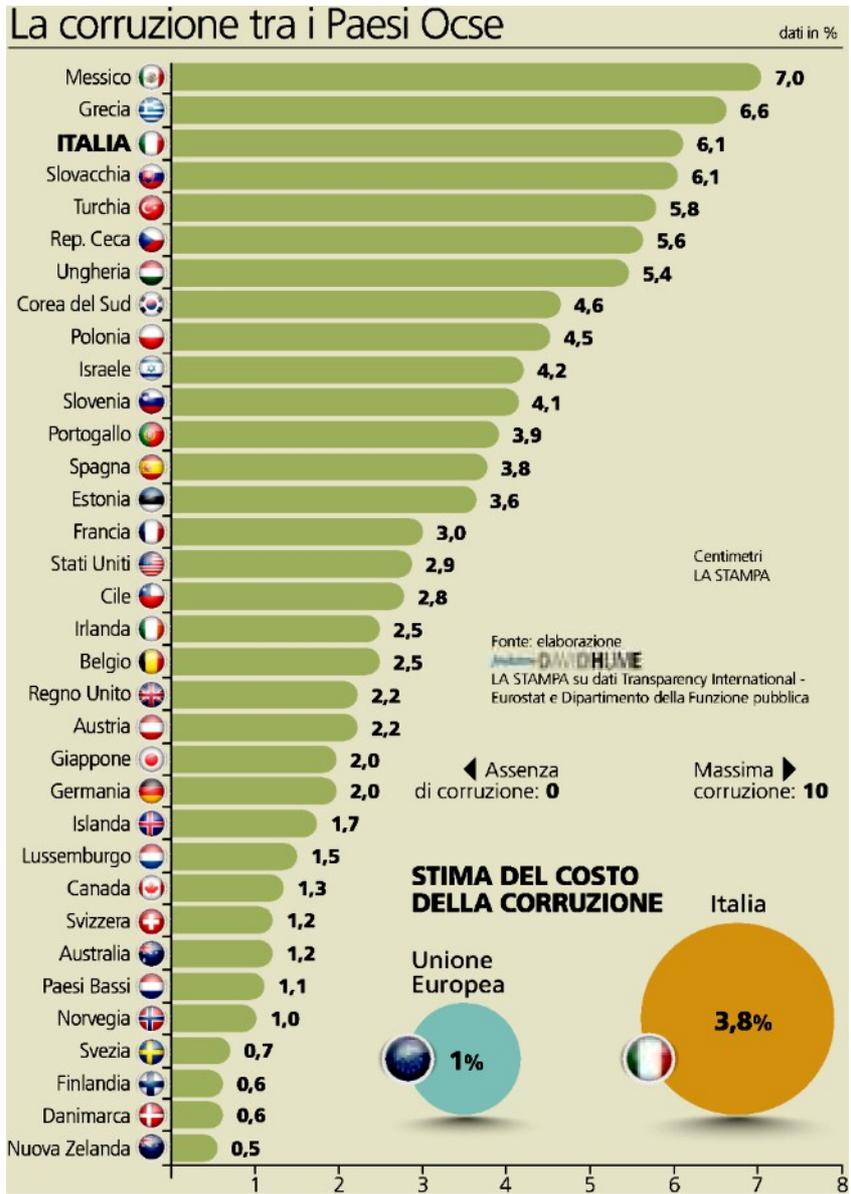
con il segretario generale dell'Ocse in visita l'altro giorno al Quirinale. Miguel Angel Gurría, uno spagnolo amico dell'Italia e speranzoso ottimista sul suo futuro, è a capo dell'organismo che tra i primi hanno segnalato l'ormai vergognosa discrasia. E ieri Napolitano ha rivelato apertamente che non solo dunque «è l'Europa a chiederci un grosso impegno di lotta contro la corruzione» ma, ha sottolineato, «come mi ha ben messo in evidenza mercoledì il segretario generale dell'Ocse, noi siamo messi molto male in quella curva statistica sulla corruzione». Si tratta «di una condizione di inferiorità rispetto a molti paesi europei», un'«inferiorità anche «rispetto alla media in quanto all'efficacia della lotta alla corruzione».

Quali siano le conseguenze di quella legge non ancora varata, e della quale si parla da anni, infine passata in primissima versione alla Camera dopo una serie di caotiche mediazioni nel giugno di quest'anno solo apponendo ben tre fiducie ottenute per una manciata di voti, e ora in stallo al Senato dove stenta a riprendere il percorso, è ormai universalmente noto. È stato stimato in un meno 2-4 per cento di punti del Pil, controvalore superiore ai 60 miliardi di euro annui secondo l'allarme lanciato dalla Corte dei Conti. Sessanta miliardi -tre volte le entrate dell'Imu, solo per fare un esempio- che in realtà sono solo una stima di base: come ha spiegato il presidente della Corte Luigi Giampaolino bisognerebbe

poter anche calcolare tutte le opportunità di sviluppo, anche in termini di investimenti esteri, che il paese sta perdendo. Ed è proprio questa la «condizione di inferiorità dell'Italia in Europa» di cui parla Napolitano. Un'«inferiorità legale e legislativa, ma anche un'«inferiorità economica, come competere con gli altri paesi dell'eurozona con le mani legate dietro la schiena.

Secondo il Fondo Monetario Internazionale il danno alla crescita economica della corruzione avviene perché «scoraggia gli investimenti, riduce la qualità dei servizi e abbassa le entrate fiscali». Argomenti che il premier Monti ben conosce, tanto da aver puntato un paio di giorni fa il dito contro l'ostracismo Pdl, «una parte politica comprensibilmente inerte, sulla legge anticorruzione ma non scusabile». Adesso, il pressing riparte con lo sguardo rivolto alle riunioni -ancora a livello di Commissione- in Senato, per uscire dallo stallo. Qualcosa, dopo gli appelli, sembra muoversi. Il Pd e l'Udc, attraverso Bersani e Casini, hanno immediatamente raccolto l'appello di Napolitano, invitando il governo ad andare avanti. Anche ponendo in Aula la fiducia E questo perché il Pdl continua a «contrastare la legge», come dice Casini, anche se è ormai fortemente indebolito dagli scandali. Intanto le regioni sono state ricevute al Quirinale, per presentare le proposte di tagli anticipate a Monti a New York. Si propongono tagli drastici, e un disegno di legge costituzionale. Napolitano ha molto apprezzato. [ANT. RAM.]





Monti all'Onu: eurozona cruciale per la ripresa dell'economia

«L'Italia continuerà a fare la sua parte sui bilanci e la crescita»

Stiamo vivendo la crisi più profonda e peggiore nella storia dell'Unione Europea

Mario Monti, presidente del Consiglio italiano

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK — Nel suo primo intervento da presidente del Consiglio davanti all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, Mario Monti si è attenuto alla sobrietà del professore in abito scuro priva di escursioni sopra le righe che è un po' il tratto distintivo del suo comportamento. Nell'aula del palazzo di Vetro di New York che Barack Obama e il premier britannico David Cameron avevano impiegato per spiegare di non preparare retromarcie sull'appoggio alle «primavere arabe», il successore di Silvio Berlusconi a Palazzo Chigi ha preferito presentarsi con un discorso meno monografico, teso a trasmettere l'impressione di un'Italia intenzionata a non sottrarsi al proprio ruolo di socio fondatore della Comunità europea.

In una sede che nei decenni ha visto l'Europa passare da protagonista attivo delle innovazioni nei mercati mondiali a possibile epicentro di terremoti finanziari, Monti ha descritto quella in corso come «la crisi più profonda e peggiore nella storia dell'Unione Europea». Poi ha fatto presente: «Non possiamo trascurare l'importanza delle misure adottate a livello di Ue per rafforzare la governance (il sistema di regole di gestione, ndr) e l'integrazione

fiscale. È anche essenziale che i governi europei siano all'altezza a livello nazionale. L'Italia continuerà a fare la sua parte per rafforzare ulteriormente la sostenibilità di bilancio e il potenziale di crescita».

Da quella tribuna, facendo storcere il naso a qualche nostro alleato europeo, Muammar el Gheddafi nel 2009 aveva indicato i governi italiani a esempio per come avevano posto rimedio ai danni del colonialismo. Più che cercare applausi, Monti ha tentato di proporsi come capofila di quanti vogliono riparare e rinnovare l'Unione Europea per risparmiare fastidi anche a chi ne è fuori: «Oggi il mondo ha imparato quanto sia essenziale una valida Europa che possa affrontare sfide economiche globali e di sicurezza, e quanto sia importante la zona euro per la ripresa dell'economia globale. Oggi è chiaro che avere "più Europa" è interesse generale».

Non è poi molto diverso da quanto il capo del governo dei tecnici dice agli investitori con i quali si è dato appuntamento a New York, dal sindaco ed editore Michael Bloomberg, che incontrerà oggi, al primo ministro del Qatar Hamad bin Jassim al Thani, con il quale ha parlato di affari l'altro ieri. A queste tesi, l'economista della Bocconi che l'am-

ministrazione Obama e altri all'estero desidererebbero a Palazzo Chigi anche dopo le elezioni ha aggiunto altri ingredienti di varia natura. Nella lotta in mare alla pirateria occorre «proteggere la giurisdizione dello Stato di bandiera in acque internazionali», ha sostenuto per perorare implicitamente la causa di un giudizio italiano e non indiano sui marò detenuti in India. «La situazione nel Sahel è di grave preoccupazione e una priorità assoluta per l'Italia», ha affermato in assemblea generale Monti riferendosi alla fascia di territori tra l'Africa nera e il deserto del Sahara.

Il presidente del Consiglio non ha specificato che il Mali ha chiesto all'Onu un intervento militare per liberarsi dei gruppi islamici fondamentalisti in armi nel Nord, che è la zona attraverso la quale passano tanti dei migranti clandestini diretti verso le coste italiane con imbarchi da Tunisia e Libia. Da tempo, nel governo è il ministro per la Cooperazione Andrea Riccardi a sollecitare più attenzione (e più fondi per la cooperazione) affinché l'Italia abbia un ruolo adatto a incentivare la sicurezza nel Sahel. Monti gli ha dato ascolto.

Maurizio Caprara

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda europea

Grecia, nuovo piano di austerità

✓ Il governo di coalizione del premier greco Samaras dovrebbe arrivare oggi a un accordo sulle nuove misure di austerità da 11,5 miliardi di euro per il 2013-14, a cui si dovrebbero aggiungere 2 miliardi recuperati dalla lotta all'evasione

Atene aspetta la pagella della troika

✓ La troika (Commissione Ue, Bce, e Fmi) valuterà le misure e i progressi di Atene: dal suo rapporto (atteso per inizio ottobre) dipendono i prossimi aiuti alla Grecia (31,5 miliardi) e la concessione di due anni in più per raggiungere gli obiettivi di bilancio

Dalla Bce ai 27, i summit di ottobre

✓ Fitta l'agenda europea di ottobre: si parte il 4 con l'incontro della Bce a Lubiana, a seguire il summit dell'Eurogruppo l'8 e il 9 in Lussemburgo e infine l'atteso vertice dei Ventisette il 18 e il 19 a Bruxelles. Grecia e Spagna in cima all'agenda

Riforma trattati e nuovo bilancio Ue

✓ Nella seconda metà di novembre è previsto un altro vertice europeo, in cui si discuterà del bilancio dei Ventisette per il periodo 2014-2020. Infine, il 13 e 14 dicembre, nuovo Consiglio europeo: la Merkel vorrebbe avviare la riforma dei Trattati Ue

Costi della politica raddoppiati

Le uscite per gli organi istituzionali regionali aumentate del 98% fra il 1999 e il 2010

La prassi

Nei parlamentini attuali, 78 consiglieri su 100 hanno diritto a un'indennità aggiuntiva rispetto agli emolumenti-base

A FUTURA MEMORIA

Tutte le Regioni hanno adottato leggi per abolire i vitalizi, ma l'addio al benefit scatta sempre dalla prossima legislatura

Gianni Trovati

ROMA

Qualche gruppo in più in Molise, una manciata di commissioni e vitalizi nel Lazio (per non parlare dei fondi ai partiti), indennità da record in Sicilia. Di aggiunta in aggiunta, la spesa che le Regioni dedicano agli organi istituzionali, cioè i costi della politica veri e propri, è raddoppiata in 10 anni. Tra 1999 e 2010, mentre il Pil in altalena è cresciuto complessivamente del 23%, le spese per indennità, gettoni e rimborsi si sono gonfiate del 98%, passando dai 452,6 milioni impegnati all'inizio del periodo agli 896,7 scritti nei bilanci del 2010. L'anno scorso, le spese effettive registrate dal ministero dell'Economia si sono fermate a 845 milioni (si veda anche il Sole 24 Ore del 19 settembre), ma naturalmente qualche uscita di fine anno può essere stata effettuata concretamente all'inizio del 2012 e il conto definitivo difficilmente si allontanerà dai livelli dell'anno prima.

Finora, del resto, tutte le riforme recenti introdotte sotto la pressione della polemica sui costi della politica sono state a futura memoria. Tutte le Regioni, per esempio, hanno approvato delle leggi per abolire i vitalizi, come chiesto dalla manovra-bis dell'anno scorso: per tutti, però,

l'addio al benefit scatta solo dalla prossima legislatura, in nome di non meglio identificati diritti acquisiti. Anche in questo campo, il consiglio regionale del Lazio è riuscito a primeggiare, con l'inedita "abolizione-estensione" che mentre cancellava i vitalizi per il futuro li ampliava per il presente anche agli assessori non consiglieri, che non ne avevano diritto. Basta aggiungere il fatto che a Roma il diritto all'incasso scatta a 50 anni (altro record), e il quadro è chiaro.

In un panorama come questo, non è semplice per lo slancio "moralizzatore" nato dagli ultimi scandali riportare i costi della politica ai livelli, già non troppo austeri, di dieci anni fa (se ne parla a pagina 5). La proposta della Conferenza delle Regioni punta a tagliare 300 dei 1.111 posti delle assemblee elettive, con una riduzione quindi del 27% che in pratica discenderebbe dall'applicazione delle norme scritte nella manovra estiva dell'anno scorso. Per assicurarsi un risparmio analogo sul totale delle spese dedicate agli organi costituzionali, però, occorre agire su tutta la filiera che passa dai gruppi, dai meccanismi di rimborso e dalle indennità aggiuntive che quasi ovunque spettano a capigruppo, presidenti (e vicepresidenti) di commissione, e via elencando. Nei consigli regionali attuali il 78% dei posti fa scattare un'indennità aggiuntiva rispetto a quella del consigliere-base, per cui gli spazi per agire di forbice non sono pochi. Il Governo, intanto, pensa a un Ddl costituzionale perché non ha altra strada: nella

Finanziaria per il 2006 Tremonti provò a tagliare d'imperio le indennità dei consiglieri regionali, ma la Campania guidata all'epoca da Antonio Bassolino fece ricorso in Corte costituzionale e lo vinse nel nome dell'autonomia legislativa regionale, con il risultato di alimentare file di politici che reclamavano gli arretrati.

Naturalmente, l'esplosione dei costi non è avvenuta con la stessa intensità ovunque: un consigliere della Lombardia, per esempio, tra indennità e rimborsi riesce a doppiare lo stipendio di un collega emiliano o toscano, e anche Piemonte, Puglia, Veneto e Sicilia minacciano da vicino il primato del Pirellone.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



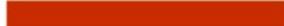
Organi istituzionali

Le spese per organi istituzionali considerano indennità di carica e di funzione, rimborsi spese vari, vitalizi, missioni, contributi ai gruppi. Non rientrano invece direttamente in questa voce le spese per il personale del consiglio regionale, oltre a quelle sostenute per le manutenzioni degli immobili e l'acquisto di materiale da consumo, anche se sono conseguenza diretta del funzionamento delle assemblee elettive.



Il funzionamento

L'andamento delle spese per organi istituzionali. **Dati in milioni**

		Var. %
1999		452,6 n.d.
2000		588,7 +30,1
2001		558,6 -5,1
2002		558,6 0,0
2003		625,5 +12,0
2004		643,1 +2,8
2006		722,7 +3,1
2005		700,9 +9,0
2007		767,5 +6,2
2008		720,0 -6,2
2009		733,1 +1,8
2010		896,7 +22,3

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore

IL PUNTO di Stefano Folli

Se le istituzioni suppliscono al vuoto politico ▶ pagina 5

Napolitano, Monti: quando le istituzioni suppliscono al vuoto della politica

**Non solo ddl corruzione:
si delinea un'iniziativa
a largo raggio
sui costi degli apparati**

Non solo il disegno di legge anti-corruzione. Lo scenario che si apre è più ambizioso e prevede un'offensiva legalitaria di ampio respiro contro l'intera gamma degli sprechi riuniti sotto il titolo «costi della politica». Gli strumenti possono essere di varia natura: il decreto legge, il disegno di legge, persino la legge costituzionale visto che si dovranno toccare ambiti di spesa su cui le regioni esercitano la loro potestà (il che conduce a ripensare alcune prerogative, appunto costituzionali, di cui le stesse autorità regionali hanno fatto cattivo uso).

Ma la sostanza è chiara: c'è un nesso ideale fra le nuove norme anti-corruzione (richieste con insistenza dall'Europa, ricordava ieri il capo dello Stato) e l'esigenza di rifondare un sistema politico-amministrativo che si è rivelato al di sotto della soglia minima della decenza. Un tema porta all'altro e se il governo Monti andrà fino in fondo contro la corruzione, superando di slancio le resistenze del Pdl, dopo non potrà fermarsi: sarà suo dovere e sua precisa responsabilità sfruttare la «finestra di opportunità» aperta dallo scandalo del Lazio per completare o almeno avviare in concreto quell'opera di risanamento morale che i partiti non si sono nemmeno sognati di affrontare.

Non è un caso se la Conferenza delle regioni si è affrettata a presentare ieri una sua proposta di tagli e risparmi, peraltro apprezzata dal presidente della Repubblica. L'organismo di coordinamento ha colto il pericolo mortale costituito dal caso Fiorito e dintorni: perché ormai è in gioco la stessa autonomia regionale e i presidenti preferiscono giocare d'anticipo anziché dover piegare la testa di fronte all'attacco del governo centrale. Lo stesso governatore pugliese Vendola, non a caso, è corso ad autoridursi lo stipendio di

50mila euro annui.

Si dirà che tutto questo dinamismo è tipico delle giornate difficili, ma poi, quando le acque si saranno calmate, le riforme annunciate torneranno nel cassetto. Magari accadrà anche stavolta, eppure c'è una significativa differenza rispetto a casi precedenti. Oggi l'iniziativa è nelle mani del binomio Napolitano-Monti. Presidente della Repubblica e presidente del Consiglio si muovono in sintonia, come è capitato spesso nell'ultimo anno. Ed è un'azione congiunta imposta dalle circostanze, dal momento che il danno al profilo dell'Italia in Europa indotto dai recenti scandali è incalcolabile.

Quanti, nelle cancellerie dell'Unione e oltre Atlantico, vedono con diffidenza il ritorno dei politici sulla scena pubblica italiana, si sentono confermati in tutti i loro pregiudizi. Il che rende urgente la controffensiva moralizzatrice e autorizza un certo ottimismo sul suo esito. Ma c'è un punto significativo: allo stato delle cose, le due istituzioni (Quirinale e Palazzo Chigi) svolgono di fatto un'azione di supplenza della politica.

Agiscono cioè nel vuoto di iniziativa che caratterizza quasi tutte le forze politiche. Che si sono fatte travolgere dagli scandali annunciati senza mai riuscire a sottrarsi alle macerie. Non si può pensare che questo costume cambi da un giorno all'altro. Ed ecco allora che le due istituzioni, grazie al tandem Napolitano-Monti, svolgono di fatto un ruolo politico, apprestando gli strumenti per evitare che la delegittimazione del sistema agli occhi dell'opinione pubblica sia totale. È come camminare sul ciglio di un burrone, ma è l'unica cosa da fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COME RIDURRE I COSTI DELLA POLITICA

TITO BOERI

LA TREGUA fra tecnici e politici è finita: l'esecutivo dei tecnici sembra intenzionato a non delegare più ai politici il compito di autoriformarsi. Non poteva fare altrimenti.

Il governo sarà costretto nelle prossime settimane a chiedere ulteriori sacrifici ai cittadini per evitare di dover sottostare alla troika. Dovrà operare consistenti tagli alla spesa pubblica attraverso la spending review, dovrà attuare ristrutturazioni importanti nel pubblico impiego passando dai disegni di legge delega (ai posteri) ai decreti, dovrà chiedere moderazione salariale nella trattativa con le parti sociali. Non poteva continuare a far finta di niente di fronte a politici e burocrazie locali che nel mezzo della crisi usano soldi pubblici per fini strettamente privati. Non c'è nessuna ragione per cui un governo tecnico non debba intervenire per tagliare i costi della politica. Al contrario, non può che essere priorità per un governo tecnico togliere autoreferenzialità a quella classe politica, dal cui fallimento scaturisce la propria ragion d'essere. È nello stesso Dna di questo esecutivo lavorare per migliorare i criteri di selezione di politici e burocrazie, rafforzando il controllo democratico e rendendo al contempo più credibili gli impegni che il nostro Paese prende in Europa e di fronte ai mercati. Coloro che vivono per la politica, anziché della politica, non possono che beneficiare dell'intervento di un governo tecnico su queste materie. Creerà le condizioni per il proprio superamento, sarà premessa indispensabile per non avere più bisogno di governi tecnici in futuro. Ora non bisognerà andare troppo per il sottile. Si deve applicare il metodo dei costi standard ai politici, che lo vorrebbero applicare ad altri, ma rigorosamente non a se stessi. I rimborsi elettorali anche a livello locale devono essere dati solo in base a giustificativi accertati da enti esterni con tetti stabiliti in base ai minori costi pervoti in passate alle elezioni. Significa un risparmio del 90%. Sin qui non c'è stato poi alcun freno all'aumento dei costi dei consigli regionali. Potevano accreditarsi aumenti nei compensi e in quelli dei loro portaborse a piacimento, usando il proprio mandato come un periodo di accumulazione selvaggia, più intenso laddove era più alto il rischio

di non avere altri redditi allo scadere della carica elettiva. Avviene così che dove il reddito pro capite è più basso e più alta è la disoccupazione siano più alti i compensi che i politici e le loro burocrazie si sono accordati nelle diverse Regioni (si veda lavoce.info). Non deve essere più possibile per il bilancio di un Consiglio Regionale sfuggire allo scrutinio della Corte dei Conti. E ci vogliono comunque preventivamente tetti di spesa, stabiliti in termini di numero di consiglieri regionali e compenso fisso per ognuno di questi (ad esempio 5000 euro al mese aggiustati per il costo della vita a livello locale) con cui remunerare se stessi ed eventuali assistenti. Oggi abbiamo Regioni con un consigliere ogni 3600 abitanti (Valle d'Aosta) e altre (Lombardia) con uno ogni 120.000 abitanti. Ci vuole un rapporto fisso fra eletti ed elettori e se una Regione vuole avere più consiglieri in rapporto agli abitanti dovrà necessariamente pagarli di meno. Non si dica che compensi più alti permettono una migliore selezione della classe politica. Dal 1950 ad oggi i compensi dei parlamentari italiani sono aumentati del 1.185%; nel frattempo la percentuale di deputati con laurea è calata di quasi 25 punti percentuali.

Non si può andare per il sottile anche perché assessori e consiglieri regionali vivono lontano dai riflettori. La giunta Polverini si poteva vantare in documenti ufficiali di avere ridotto del 183% (!) i costi della pubblicità (forse che i costi sono diventati negativi?) senza che nessuno se ne accorgesse. Ancora più lontane dal controllo dei cittadini sono le Regioni a Statuto Speciale. Le spese degli organi istituzionali della sola Regione Sicilia toccano i 167 milioni, un terzo di quanto speso da tutte le Regioni a statuto ordinario per la stessa funzione, proprio mentre i cittadini siciliani devono pagare addizionali Irpef e Irap ai massimi livelli per ripianare la voragine aperta nella sanità dall'amministrazione che si concede lauti premi per il proprio operato.

Ci vorranno anche controlli molto più seri sulla qualità dei singoli amministratori locali. Perché ai candidati non viene richiesto di esibire il casellario giudiziario come avviene nel privato? Come è possibile che non siano disponibili on line le dichiarazioni dei redditi dei consiglieri regionali? Questa

trasparenza va estesa anche alle altre cariche locali, a partire dai cda delle società municipalizzate, posti in genere offerti per compensare i primi non eletti in una logica che vede prevalere il servizio di collocamento del partito su qualsiasi criterio di tipo gestionale.

I costi della politica non sono infatti solo quelli del personale politico, ma sono ancora di più quelli della cattiva gestione dei soldi pubblici gestiti dalle Regioni. Com'è possibile che la legge che ha introdotto il vincolo del pareggio di bilancio nella Costituzione, abbia lasciato alle Regioni facoltà di spendere più delle entrate imponendo allo Stato di colmare la differenza? Non si possono usare due pesi e due misure: forse che la spesa statale, ad esempio per l'assistenza o la giustizia, vale di meno della spesa amministrata dalle Regioni? E poi che credibilità ha un vincolo di bilancio che non viene applicato ai livelli di governo che oggi gestiscono le componenti più dinamiche della spesa, a partire dalla sanità?

Bisognerà spingersi fino a riprendere in mano la riforma del titolo V della Costituzione. Molti politici in questi anni hanno sostenuto la causa del federalismo perché ci credevano davvero. Ma è legittimo il sospetto che non pochi di loro, soprattutto nei partiti che hanno fatto di questo tema una bandiera, abbiano agitato il federalismo come grimaldello per concedersi poteri e autoreferenzialità. Sembra che al battesimo della nuova Lega, il suo attuale reggente, Roberto Maroni, non parlerà più di Padania, ma solo di Nord. Bene perché la Padania non esiste. Ancora meglio se il rinnovato sindacato del territorio facesse una seria autocritica su come ha imposto a maggioranze che avevano bisogno dei suoi voti un federalismo che oggi sottrae di fatto un'ampia fetta della gestione della cosa pubblica al controllo degli elettori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL GOVERNO DECISO A VARARE L'ELECTION DAY GRAZIE A UNA NORMA VOLUTA DA TREMONTI

Regioni, il primo taglio è sul voto

Monti vuole accorpare le tre consultazioni previste nel Lazio (amministrative e politiche) ma la decisione può avvicinare lo scioglimento delle Camere. Controllo preventivo sui bilanci

DI ROBERTO SOMMELLA

Scure a doppio taglio sulle Regioni. Il premier Mario Monti avrebbe deciso di proporre al Consiglio dei ministri l'accorpamento delle votazioni che si dovranno effettuare nel Lazio per via della concomitanza delle consultazioni comunali e regionali con quelle politiche. A regalargli un assist inaspettato è l'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Sempre per frenare la deriva degli sprechi delle Regioni, arrivati al culmine con la scandalo che ha travolto la giunta di Renata Polverini, l'esecutivo sta studiando per la riunione di domani mattina un provvedimento shock che dovrebbe permettergli di ripristinare sui bilanci regionali un controllo preventivo, venuto meno con la riforma del titolo quinto della Costituzione.

Venendo all'Election Day, un articolo dimenticato di un decreto anti-crisi del 2011 parla chiaro: «A decorrere dal 2012 le consultazioni elettorali per le elezioni dei sindaci, dei presidenti delle Province e delle Regioni, dei Consigli comunali, provinciali e regionali, del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati, si svolgono, compatibilmente con quanto previsto dai rispettivi ordinamenti, in un'unica data nell'arco dell'anno», recita appunto l'articolo 7 del dl 98 di un anno fa. Non è ancora chiaro però quale possa essere la data prescelta e se questa possa trascinare con sé l'anticipo delle elezioni politiche previste per ora entro l'aprile del 2013, anche se qualche spiraglio di luce c'è. Per scegliere la data del voto sulla Regione Lazio servirà una «discussione collegiale», perché

entrambe le opzioni (Election day in primavera o voto a novembre) presentano vantaggi e svantaggi, e dunque sarà necessaria anche una «riflessione politica», ha dichiarato ieri il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri, interpellata in Transatlantico. Anche se, ha spiegato il titolare del Viminale, bisogna anche capire se la scelta della data sia nella totale autonomia della Regione stessa, cosa che sembra essere esclusa dalla norma citata del vecchio dl Tremonti.

«Ne parleremo in un prossimo Consiglio dei ministri», ha aggiunto Cancellieri, «perché sono scelte delicate ed è una decisione che necessita anche un riflessione politica e ancora non sono arrivate le dimissioni della presidente Polverini...». Dal momento delle dimissioni le elezioni vanno infatti indette entro 90 giorni, cosa che non le farebbe coincidere con le elezioni politiche.

Quanto invece ai tagli alle Regioni, sono stati i governatori, sentita puzza di bruciato, a fare il primo passo, recandosi ieri prima dal Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, per presentare una loro proposta e poi a Palazzo Chigi. Nel pacchetto di riforme, i governatori propongono un tetto agli stipendi dei presidenti delle Regioni e dei consiglieri regionali e alla concessione di fondi ai gruppi politici all'interno delle assemblee legislative. Nella bozza viene anche suggerito di ridurre corposamente il finanziamento degli apparati politici regionali e di sottoporre al controllo della Corte dei Conti e di un soggetto terzo i bilanci dei gruppi consiliari. Misure che però al premier Monti potrebbero non bastare. (riproduzione riservata)



L'editoriale

QUANTE BALLE

SULLA LEGGE

ANTI CORRUZIONE

La corruzione non si elimina per legge

Da Monti a Napolitano, dal centro e da sinistra è un coro unanime di richieste perché sia approvata subito la norma contro il malaffare. Come se fosse questa la ricetta per eliminare gli scandali e non invece l'azzeramento dei finanziamenti ai partiti

GIUSTO E SBAGLIATO Nella riforma ci sono cose buone come il divieto per i magistrati di partecipare agli arbitrati e altre discutibili come la corruzione fra privati

Con questo articolo Mario Giordano riprende la sua collaborazione con «Libero».

di **MARIO GIORDANO**

Io cerco la Titina, la cerco e non la trovo. Ricordate il vecchio Carosello? Ecco, adesso il coro unanime dei benpensanti ha trovato una nuova Titina da inseguire come se fosse il Sacro Graal: la legge anti-corruzione. Sentite come suona bene? Ci vuole la legge anti-corruzione, tuona Napolitano. Che aspettiamo a fare la legge anti-corruzione?, insiste Monti prima di partire per gli Stati Uniti, il ministro Severino s'accorda, Ezio Mauro ci imbastisce un vibrante editoriale e Roberto Saviano ne fa oggetto di una raccolta firme, che è pur sempre meglio che lavorare. «L'Europa lo vuole», «la decenza lo vuole», «la nostra sopravvivenza lo vuole». O poffarbacco: forse anche il cielo lo vuole. Dunque chi si oppone è sicuramente peccatore. E finisce dietro la lavagna, con Fiorito e Ulisse, il berretto da asino in testa e la maschera da maiale sul volto.

Per cui oggi, se vi capita di incontrare qualcuno al bar o in ufficio, e entrate per caso nel discorso, mi raccomando: non fate brutta figura e accodatevi anche voi. Frasi consigliate: «Ah, signora mia, lo sa che cosa ci vorrebbe? La legge anti-corruzione», oppure: «Eh, caro mio, lo sa che cosa manca? La legge anti-corruzione». Anzi, se proprio volete strafare potete aprire voi il dibattito: «Ma lo sapete che non hanno ancora approvato la legge anti-corruzione?». Oppure (più indignati): «È indecente che non ci sia la legge anti-corruzione». Oppure (più internazionali): «Anche a Bruxelles tutti si chiedono perché non facciamo la legge anti-corruzione». È perfetto, no? La legge anti-corruzione di questi tempi si porta su tutto, come il bleu, combinata con una citazione di Napolitano e una di Ezio Mauro, in un salotto buono vi fa fare bella figura più

di uno champagne rosé.

Guai a esprimere un dubbio, naturalmente. Siate prudenti: chi esprime un dubbio sulla legge anti-corruzione diventa, ipso facto, un amico della corruzione e dunque un corrotto. I benpensanti della Repubblica sono dei professionisti nell'organizzare le campagne della Titina: trovano una bandiera, organizzano

le loro truppe e muovono in marcia come un sol uomo contro chiunque osi opporsi. Uno potrebbe chiedersi: ma davvero la legge anti-corruzione avrebbe evitato il caso Fiorito? Ma attenzione: la risposta è pericolosa, perché mette in evidenza in un amen che il coro delle anime belle è stonato come un campanaccio di montagna rosò dalla ruggine.

Ve lo diciamo dunque sommessamente, solo se ci promettete che lo tenete per voi e non fate brutte figure nei salotti chic: la legge anti-corruzione c'entra con il caso Fiorito quanto Nicole Minetti con l'astrofisica nucleare. Cioè un beato nulla. La legge anticorruzione, nel testo approvato alla Camera e in discussione al Senato, è un provvedimento guazzabuglio che contiene alcune norme buone (come il divieto dei magistrati di partecipare agli arbitrati), alcune buonissime (come l'incandidabilità dei condannati), alcune discutibili (come la corruzione fra privati o il traffico di influenze illecite), alcune che hanno il consenso di tutti i partiti, altri solo di alcuni. Ma, in ogni caso, si tratta di un provvedimento che in nessun modo avrebbe evitato lo scandalo

del Lazio.

Diciamolo in modo più esplicito: se i partiti politici della Regione si aumentano i fondi da 1 a 14 milioni con un paio di delibere, mentre tartassano malati e disabili, lo fanno all'interno di un sistema vergognoso ma perfettamente legale. Si sarebbero comportati forse in modo diverso se ci fosse stata la legge anti-corruzione? E per quale motivo? C'è forse (e ci può essere) una norma che impedisca delibere come quelle incriminate? In secondo luogo: se Fiorito si trasferisce i soldi del gruppo sui suoi conti privati in Spagna o se gli altri consiglieri taroccano ricevute per mangiare ostriche&champagne alle spalle nostre, è chiaro che stanno rubando e dunque possono essere ampiamente puniti secondo le leggi esistenti. Di nuovo: cambierebbe qualcosa se ci fosse la invocata legge anti-corruzione? E per quale motivo?

Sia chiaro: inasprire le leggi e dare punizioni esemplari ai ladroni circondati da ancelle&porcelle è sempre cosa buona e giusta. Ma se davvero vogliamo abbattere il letamaio bisogna cominciare con l'evitare di prendere per i fondelli gli italiani: a leggere i



soleenni appelli di Napolitano o Mauro sembra che il codice penale oggi preveda per i corrotti non il carcere ma un premio. Non è così, evidentemente. Magari quella legge bisogna farla rispettare di più. Sicuramente si può migliorarla. Ma far passare l'idea che per «cambiare subito», come scrive il direttore di *Repubblica*, basta approvare il provvedimento della Severino sponsorizzato, chissà perché dal nuovo dio Europa, beh, è una semplificazione che non fa onore a chi la propone. E che rischia di portare tutti sulla strada sbagliata: in fondo per evitare gli scandali come quelli di Fiorito basterebbe azzerare i fondi dei partiti, dei gruppi parlamentari e dei gruppi consiliari. Zac, un taglio e via: ridotti alla fame i politici diventerebbero immediatamente più simpatici e anche più democratici. Sicuramente meno ladri. Ma chissà perché l'appello per questa legge non lo fanno né Napolitano né Monti né Mauro. E nemmeno l'Europa. Preferiscono la Titina. Cioè il solito Carosello.

LA RIFORMA

Articolo 13

Contiene la riforma Severino sulla corruzione. Introduce, tra le altre cose, i nuovi reati di concussione per induzione, traffico illecito di influenze e corruzione per l'esercizio della funzione. Per quel che riguarda il traffico di influenze, le nuove norme puniscono chiunque "sfrutti relazioni esistenti con un pubblico ufficiale o con un incaricato di pubblico servizio, indebitamente fa dare o promettere, a sé o ad altri, denaro o altro vantaggio patrimoniale, come prezzo della propria mediazione illecita"



Articolo 14

Disciplina il nuovo reato di corruzione tra privati

Percorso a ostacoli



Il lungo percorso del disegno di legge

Il ddl anticorruzione, nato come ddl Alfano 2 anni fa, dopo l'ok della Camera è fermo da mesi al Senato



I cambiamenti al maxiemendamento

Il Pdl vuole cambiare il maxiemendamento del ministro Severino approvato dalla Camera con voto di fiducia



La corruzione tra privati

La norma contestata nel testo Severino è quella che prevede la procedibilità d'ufficio per la corruzione tra privati

P8/G/L

LA PERCEZIONE DEI PROBLEMI DEL PAESE

LO SPECCHIO
DEFORMATO

di GIAN ARTURO FERRARI

Non è detto che i problemi più clamorosi, quelli che la cronaca ci mette sotto il naso tutti i giorni, siano anche i più importanti. A rigore non sono neanche problemi, nel senso che la soluzione è nota e arcinota, solo che mancano o la forza o la volontà politica (o entrambe) di metterla in pratica. Sono vizi, vizi incancreniti e per ciò stesso accettati e quasi giustificati. Così è ad esempio per le vicende laziali, da cui si leva un acre odore di stalla. Qui, semmai, merita sottolineare le novità, che sono tre. La prima, conforme alla grande tradizione giuridica del nostro Paese, che adesso si ruba per legge. La seconda che non si nega, non ci si discolpa, non si cerca di fuggire. Al contrario si rivendica con legittimo orgoglio il proprio operato e si fanno fermi proponimenti di perseverare. La terza che finalmente, e per grazia di Dio, si può mandare al diavolo tutta la retorica del territorio, del legame tra elettori ed eletti e della libertà di scegliere i propri rappresentanti attraverso il bel meccanismo delle preferenze. Comunque qui, sul tema generale della corruzione, non c'è nulla di problematico. Basta decidere di smettere e si smette. Se non si smette, vuol dire che non si è deciso.

Su un piano ben diverso e più alto, anche il problema economico-politico del nostro Paese non è a ben vedere un problema, nel senso che anche qui si conosce perfettamente la soluzione. La Banca centrale europea ce l'ha addirittura messa per iscritto, in dieci smilze righe, mirabile esempio di sintesi, specie se confrontato con la media lunghezza di un discorso politico italiano. Ma se poi le liberalizzazioni si fanno un po' sì e un po' no, se il mercato del lavoro lo si tocca un po' sì e un po' no (e non certo per colpa del governo Monti...), se si prendono le amare medicine non

po' sì e un po' no, va a finire che non si guarisce o che la guarigione sfuma in un indefinito futuro. A questo punto anche il richiamo continuo al lavoro, alla sua priorità, alla sua urgenza, diventa una lamentazione rituale, un altro capitolo della sterminata retorica nazionale. Non è invocandolo, non è esibendo la sofferenza di chi l'ha perduto o teme di perderlo che se ne crea di nuovo. Per crearne, allo stato c'è una sola ricetta, quella delle riforme in chiave europea. Che è poi la strada seguita vent'anni fa, e con successo, dalla Germania. Se qualcuno pensa che ve ne siano altre, lo dica e ce lo spieghi. Altrimenti siamo autorizzati a pensare che si tratti solo di propaganda elettorale.

Quello che è veramente importante e che è un vero problema, nel senso che non abbiamo già pronta la soluzione, è l'orizzonte verso il quale ci muoviamo, noi italiani e noi europei. Diceva Aristotele, un grande europeo, che delle quattro cause la più importante è il fine, il *telos*, ciò a cui si tende. Un falso pragmatismo ce l'ha fatto dimenticare. Noi italiani a tutto abbiamo pensato tranne che alla cosa principale, cioè a investire a lungo termine sul capitale umano. Abbiamo creduto che fosse una spesa, poveri sciocchi. Il risultato è quella condizione del lavoro disastrosa che abbiamo sotto gli occhi. E che peggiorerà, perché il lavoro di domani — più intelligente, con più valore incorporato — è precisamente quello cui non abbiamo saputo prepararci. Noi europei balbettiamo penosamente sulla nostra unità, ognuno pattuglia arcigno i propri confini mentali, non ci accorgiamo di scivolare nell'irrelevanza. Di questo dovremmo preoccuparci, di questo dovrebbe parlare la prossima campagna elettorale. E lasciare ai suoi miasmi la stalla laziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **Il piano** La riforma si rifà a una legge varata da Berlusconi nel 2011: ora per chi non la applicherà scatteranno le sanzioni

Nessuna sforbiciata sui fondi dei gruppi

Sui contributi avanti in ordine sparso
E il governo non potrà regolare
neppure gli oltre 100 «monogruppi»



ROMA — Un decreto legge da varare subito, forse già la prossima settimana, per rafforzare e dare attuazione ai tagli al costo della politica degli enti locali. Una sforbiciata che era peraltro già prevista da una legge, per la precisione l'ultimo decreto del governo Berlusconi dell'agosto 2011, pressoché ignorata fino all'esplosione dello scandalo alla Regione Lazio, e che oggi sono gli stessi governatori a chiedere di applicare. Prevedendo questa volta oltre ai termini per operare i tagli anche le sanzioni, che in quella legge purtroppo non c'erano, per chi non si adegua.

Stretti dalla crisi che ha drammaticamente ridotto i fondi disponibili, travolti dalla piena della campagna anticasta che finora li aveva solo sfiorati, preoccupati per le prossime scadenze elettorali alle porte, i governatori hanno deciso di rompere gli indugi e promuovere quella che chiamano «autoriforma». Molto ben accolta da Palazzo Chigi e dalle parti del ministero dell'Economia, anche se, si fa notare, di autonomo in questa riforma c'è poco, visto che gran parte dei vincoli esistevano già, almeno sulla carta.

Entro sei mesi dalla data del nuovo decreto, le Regioni dovranno provvedere alla riduzione di un terzo dei consiglieri regionali, che oggi sono la bellezza di 1.183. Secondo i calcoli della Conferenza delle Regioni, il taglio del trenta per cento dovrebbe portare a una riduzione di oltre 300 poltrone, più o meno quelle che sarebbero state cancellate se si fosse data applicazione al decreto di agosto dell'anno scorso. Per evitare che i nuovi obblighi, che il governo non ha poteri per imporre direttamente alle Regioni, restino solo sulla carta, il decreto dovrebbe prevedere, su sug-

gerimento delle stesse Regioni, un meccanismo forte di incentivi e penalizzazioni, compreso un eventuale blocco dei trasferimenti, cioè dei fondi girati dallo Stato centrale alle autonomie locali per svolgere le proprie funzioni.

Il taglio uniforme del 30% del numero dei consiglieri regionali potrà portare ad un buon risparmio di spesa, ma secondo i tecnici dell'Economia non risolverebbe la confusione e la «sperequazione» dell'attuale rappresentanza politica nelle amministrazioni locali. A fronte di una media nazionale di un consigliere regionale per ogni 50 mila abitanti, in Val d'Aosta ce n'è uno ogni 3.618 cittadini, in Molise uno ogni diecimila, in Trentino Alto Adige uno ogni settemila (considerando anche i consiglieri delle due Province autonome), mentre in Lombardia ce n'è uno ogni 122 mila abitanti. Così non si esclude che il governo possa riproporre alle Regioni la formula del decreto di agosto 2011: 20 consiglieri nelle Regioni fino a un milione di abitanti, 30 fino a due milioni, 40 fino a quattro milioni, 50 fino a sei, 70 consiglieri fino a otto milioni di abitanti, 80 rappresentanti in Consiglio se gli abitanti superano i nove milioni (cioè solo in Lombardia).

Oltre al taglio dei consiglieri i governatori propongono che sia data «piena trasparenza ai dati relativi ai costi di funzionamento delle Istituzioni e dei gruppi consiliari», e di attivare «procedure di controllo, attraverso la Corte dei conti, anche per le spese connesse ai costi della politica». Nessuna indicazione specifica sul controllo dei gruppi consiliari. Si richiedono trasparenza e spese se possibile certificate, ma non c'è il colpo di scure che

pure qualcuno si augurava sui finanziamenti pubblici di cui i gruppi godono. È vero, tuttavia, che molte Regioni si stanno già muovendo autonomamente su questa strada. Abruzzo ed Emilia-Romagna ricorrono già a revisori esterni, il Piemonte pensa all'autocertificazione, mentre la Campania ha deciso proprio ieri la riduzione del 50% dei fondi destinati ai gruppi politici. Ma non c'è una linea di indirizzo comune. E non c'è neanche sulla composizione dei gruppi, che in moltissimi casi, nei Consigli regionali, sono fatti da un solo eletto. Che naturalmente gode di tutte le prerogative di un «gruppo», prima tra tutte il rimborso delle spese legate all'attività politica. Nei 20 Consigli regionali, oggi, i gruppi politici rappresentati sono 220. Dei quali quasi la metà ha un solo componente: in Piemonte su 15 i «monogruppi» sono 8, nel Lazio 8 su 17, nelle Marche 6 su 15. Tutti ambiti in cui il governo non potrà emanare norme direttamente vincolanti. Anche se Monti e i suoi ministri non hanno intenzione di mollare la presa. Venerdì prossimo, intanto, arriva la stretta sui costi dei Comuni e delle Province. Per polizia locale e incentivi al lavoro, i costi standard saranno pubblicati su Internet, così ogni cittadino saprà chi gestisce bene il denaro pubblico e chi lo spreca.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Nota

di Massimo Franco



Gli appelli del Colle non piegano ancora le resistenze del Pdl



Bersani e Casini chiedono a Monti di porre la fiducia sulla legge anticorruzione

La legge rimane tuttora in bilico. Le resistenze che continuano a manifestarsi sull'approvazione del provvedimento contro la corruzione segnalano un irrigidimento del Pdl, bersagliato per lo scandalo alla regione Lazio. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, prova a ricordare che «è l'Europa a chiederci un grosso impegno di lotta contro la corruzione». Ma non è scontato che basti questo monito: al punto che i leader del Pd e dell'Udc, Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini, suggeriscono a Mario Monti di porre la questione di fiducia per rendere chiare le responsabilità.

Sono indizi di un nervosismo e di una tensione che lievitano insieme all'incertezza su quanto potrà accadere di qui alle urne. L'insistenza con la quale nel Pdl si esclude qualunque scissione della componente degli ex di Alleanza nazionale comincia ad essere un po' vistosa. E il fatto che alcuni dirigenti spieghino che «adesso non serve parlarne», lascia indovinare la possibilità di una sorpresa.

Il collasso del centrodestra laziale per gli sperperi dei partiti del Consiglio regionale rischia di diventare l'acceleratore di una disgregazione della quale si coglievano da tempo

gli indizi. Il governatore, Renata Polverini, dopo avere annunciato le dimissioni, ieri ha confermato in realtà di non averle date. E si è candidamente giustificata dicendo: «Un giorno in più non cambia». Il calcolo è quello di rinviare il più possibile un voto anticipato nella regione, che materializzerebbe il disastro. Ma l'estremo tatticismo potrebbe rivelarsi a doppio taglio.

Anche perché forse non ci sarà un «effetto domino» su altre realtà locali: sia il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, sia il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, ribadiscono che non hanno nessuna intenzione di farsi da parte. Ma politicamente, nel Pdl covano le spinte centrifughe. Il silenzio ufficiale seguito all'incontro di ieri tra Berlusconi e i vertici del movimento induce a pensare che si voglia aspettare la legge elettorale, sempre che il Parlamento si decida a farne.

Se resterà l'attuale, è probabile che le tentazioni scissionistiche vengano riassorbite. In caso contrario, se prevarrà un sistema di tipo proporzionale, il Pdl promette di essere trasformato in uno «spezzatino» di liste civiche per calamitare il massimo dei voti. Col punto interrogativo della sesta candidatura di Berlusconi. L'ipotesi che alla fine rinunci rimane in piedi. E si affianca a richieste come quella di Alemanno, che chiede «l'azzeramento di tutte le cariche, compreso Berlusconi»: un effetto secondario dello scandalo laziale, e della voglia di non restare sotto le proprie macerie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



di Liuzzi e Marra

SISMA E SOLDI DELLA CASTA MAI ARRIVATI

C' erano voluti mesi, innumerevoli promesse mirabolanti e smentite, vertici di maggioranza, ma alla fine i parlamentari avevano votato il dimezzamento dei (cosiddetti) rimborsi elettorali. pag. 9

MAI ARRIVATI AI TERREMOTATI I 92 MILIONI TAGLIATI AI PARTITI

L'Emilia non ha ricevuto neanche i 15 raccolti con gli sms

Il Senato ha approvato la legge il 5 luglio, il trasferimento toccava al governo

La spiegazione di Palazzo Chigi: "Si sta completando l'ultimo adempimento burocratico"

di Emiliano Liuzzi e Wanda Marra

C' erano voluti mesi, innumerevoli promesse mirabolanti e smentite, vertici fiume della maggioranza Abc, ma alla fine i parlamentari, costretti dal peso dell'indignazione popolare, avevano votato il dimezzamento dei (cosiddetti) rimborsi elettorali, approvando una legge che contestualmente destinava i 91 milioni risparmiati (e 74 nel 2013) ai terremotati dell'Emilia. Ciò accadeva in via definitiva il 5 luglio in Senato, ma di quei soldi ai beneficiari non è arrivato neanche un euro. Vicenda paradossale, anche visto che al taglio dei finanziamenti i partiti c'erano stati proprio costretti, e c'erano arrivati all'ultimo momento utile per "bloccare" l'ultima tranche dei finan-

ziamenti. Ma allora, che cosa è successo? Difficile capirlo. Secondo la legge alla destinazione dei risparmi così ottenuti in favore degli interventi conseguenti ai danni provocati da eventi sismici e calamità naturali deve provvedere il governo.

IN PARTICOLARE, spiegano dalla Presidenza della Camera, "le risorse debbono essere destinate, con decreto del ministro dell'Economia, a un apposito programma di competenza della Presidenza del Consiglio - Dipartimento per la Protezione civile" per destinarle alle amministrazioni pubbliche competenti. Ora, il decreto non c'è. Alla Protezione civile dicono di non averne avuto notizia formale, la Camera ribadisce che non servono altri adempimenti da parte del Parlamento.

E allora? A rispondere alla fine è Betty Olivi, portavoce del presidente del Consiglio Mario Monti (che, per inciso, dà notizia diversa rispetto alla Camera): "Non c'è bisogno di decreto, né altro passo legislativo. Il tesoro trasferisce direttamente alla regione tali fondi. Si sta completando l'ultimo adempimento burocratico per il trasferimento di cassa". Se si pensa che dal 5 luglio sono passati più di due mesi e mezzo (e dal terremoto 4) il tempo già passato non è certo poco. "Spero che i sol-



di arrivino il prima possibile. Certo c'è voluto un bel po'", commenta Graziano Delrio, presidente dell'Anci e sindaco di Reggio Emilia. Ma d'altra parte i primi 400 dei 500 milioni promessi dal governo sono arrivati solo qualche giorno fa.

Eppure la parola d'ordine era stata tempestività. Lo aveva detto il governatore dell'Emilia Romagna Vasco Errani all'indomani della prima scossa di terremoto, il 21 maggio. Lo stesso concetto era stato ripetuto due giorni dopo dal presidente del consiglio. E poi Franco Gabrielli, il capo della protezione civile, e tutti i politici, da Pier Ferdinando Casini a Gianni Alemanno, che si erano precipitati a visitare le aree colpite dal sisma. Ma i sindaci, a oggi, non hanno visto un centesimo neanche di quei 15 milioni raccolti attraverso gli sms. Una cifra enorme. Le compagnie telefoniche, nonostante siano passati quattro mesi, per adesso dicono di non aver chiuso i calcoli e non poter liquidare quelle cifre. I tempi tecnici, sempre secondo i giganti della telefonia mobile e fissa, erano stimati in trenta giorni. Ne sono trascorsi 120. Problemi di contabilità e nessuna voglia di rischiare neanche un centesimo. Potrebbe accadere che qualcuno non paghi la bolletta.

“TRASCORSI trenta giorni dall'ultima data utile per effettuare una donazione – avevano promesso a metà giugno Errani e Franco Gabrielli, capo della Protezione civile – i gestori delle compagnie telefoniche consegneranno la somma alle istituzioni, si costituirà il comitato dei garanti e poi le risorse verranno distribuite”. Una procedura già stabilita che, garanti a suo tempo il numero uno della protezione civile, “sarà rapidissima”.

Il 23 giugno Errani, in una lotta contro le scartoffie burocratiche, è anche convinto di avercela fratta, e avverte i sindaci che ormai i tempi per la consegna dei primi soldi, sms e quelli del governo, avverrà entro “pochi giorni”.

SICURAMENTE i sindaci non se la passano bene. “Non abbiamo visto un euro”, spiega il sindaco di Finale Emilia Fernando Ferioli. “Arriveranno” spera Rudi Accorsi, primo cittadino a San Possidonio. “Senza entrate – spiega Luisa Turci, sindaco di Novi di Modena – sono obbligata a chiedere anticipazioni di cassa. Certo, non sono a costo zero. Ma è l'unico modo per ottenere liquidità immediata”. Su una cosa sono tutti d'accordo: “Con le promesse non si costruiscono né case né chiese”.

Crisi: Giampaolino, progressi su crescita non ancora sufficienti =

(ASCA) - Roma, 26 set - I progressi che il nostro paese sta facendo sul lato della crescita non sono ancora sufficienti.

Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, nel suo intervento al 150* anniversario della fondazione delle Camere di Commercio di Caserta, Benevento, Isernia e Campobasso, su "Crisi economica e finanza pubblica: rigore, crescita ed equita".

"Da un lato - afferma Giampaolino -, si pone in primo piano la questione della crescita: su questo fronte i progressi non appaiono ancora sufficienti. Secondo le previsioni correnti, a meta' decennio non avremo ancora recuperato i livelli di reddito precedenti la crisi.

La recente Nota di aggiornamento al DEF stima, infatti, per il 2015, un Pil inferiore del 3,5% al livello del 2008".

"Al contempo - prosegue il presidente della Corte dei Conti -, e' chiaro che non possiamo contare su spinte inerziali che riportino il nostro paese sui precedenti sentieri di sviluppo. Troppi cambiamenti sono nel frattempo intervenuti e troppo rapida e' la ridefinizione delle posizioni competitive sullo scacchiere dell'economia mondiale".

Anche perche', conclude Giampaolino, "si puo' dire che il rigore di bilancio, da solo, non serve, se non abbiamo una crescita dell'economia su cui appoggiare la sostenibilita' di lungo periodo della finanza pubblica".

sen/

261843 SET 12

NNNN

Corte Conti: Giampaolino, sgomento per disfunzioni in organi stato =

(ASCA) - Roma, 26 set - Quanto si apprende su "disfunzioni" che sembrerebbero essere emerse di recente in alcuni importanti organi istituzionali suscitano sgomento. Lo afferma il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, nel suo intervento dal titolo "Crisi economica e finanza pubblica: rigore, crescita ed equita'", in occasione del 150* anniversario della fondazione delle Camere di Commercio di Caserta, Benevento, Isernia e Campobasso, aggiungendo che siamo in presenza di "un deficit morale e civile".

"Cio' e' tanto piu' grave - aggiunge Giampaolino - se poi, a valle, come in questi nostri Paesi, si dovessero registrare forme diffuse di grave illegalita'".

"Occorre, quindi, da parte di tutti noi - dice poi Giampaolino -, un ripristino di valori antichi e sempre validi, una riviviscenza di un forte senso etico e, con esso, dello spirito dell'intrapresa che e', come noto, anch'esso, come la stessa espressione dice, una dimensione dello Spirito, inteso nel suo senso piu' alto, anche se nel suo momento pratico".

"Con la caduta della fiducia nelle Istituzioni - avverte poi la Corte dei Conti -, e' tutta la societa' e la sua economia che ne risentono: si affievolisce il tono morale nell'esplicazione di ogni attivita' che, comunque, deve rapportarsi ad Istituzioni ed essa decade a mera routine o a pratiche di sopravvivenza; forze nefaste prevalgono. E, quel che piu' conta, si inquina, sino ad essere posto in dubbio, lo stesso ordinamento democratico".

sen/

261916 SET 12

NNNN

(ECO) Crisi: Giampaolino, serve crescita e sana gestione risorse pubbliche

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 26 set - "Un impianto di politica economica basato sul solo rigore della finanza pubblica deve ora lasciare spazio alle strategie per la crescita. Ma occorre, altresì, proporsi, con uguale urgenza e determinazione, l'obiettivo di recuperare un dosaggio molto più forte di correttezza, di sana gestione delle risorse pubbliche". Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, intervenendo al 150esimo anniversario della fondazione delle Camere di Commercio di Caserta, Benevento, Isernia e Campobasso. "Nelle difficoltà economico-sociali più acute - ha sottolineato Giampaolino - gli sprechi e i privilegi, per non dire i comportamenti illegali o disonesti, diventano intollerabili per i cittadini che vivono nel rispetto delle regole". Per stimolare la crescita, secondo il presidente della Corte dei Conti, è anche necessario creare un clima favorevole per le imprese: "Ma perché ciò possa verificarsi - ha spiegato - è necessario che lo spirito di iniziativa non venga scoraggiato, che non si frappongano ostacoli al suo esplicarsi, che le leggi non creino lacci e laccioli". È quindi necessario una "semplificazione normativa e amministrativa", uno "dei primi elementi per favorire l'impresa".

Red-Tri

(RADIOCOR) 26-09-12 19:42:24 (0429)PA 5 NNNN

***Lazio/ Giampaolino: Denaro dei cittadini va maneggiato con cura**

Se ne deve rendere conto. Sgomento per fatti in certe istituzioni

Roma, 26 set. (TMNews) - Il denaro pubblico che è denaro dei cittadini va "maneggiato con cura" e chi lo usa "ne deve rendere conto". Lo ha sottolineato il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino in occasione del 150esimo anniversario della fondazione delle Camere di Commercio di Caserta, Benevento, Isernia e Campobasso.

"Il controllo della Corte dei conti - ha detto Gianpaolino - nasce storicamente proprio per questo, dal momento che il principio generale del diritto è che chi usa del danaro altrui lo deve maneggiare con particolare cura e prudenza e ne deve rendere conto. Le risorse pubbliche sono, infatti, beni altrui, beni, vale a dire, dei cittadini dei quali, quindi, aver rispetto e di cui ad essi deve essere resa contezza del loro uso".

Per Giampaolino la crisi costituisce l'occasione per riformare e ripartire. "Di questo momento il nostro paese deve approfittare. Suscita perciò sgomento quanto di recente si è avuto modo di apprendere in merito alle disfunzioni che si sarebbero avute in taluni importanti organi istituzionali. Ciò è tanto più grave se poi, a valle, come in questi nostri paesi, si dovessero registrare forme diffuse di grave illegalità".

Rbr

261920 set 12

Crsi/ Giampaolino: Dopo rigore ora lasciare spazio a crescita

I progressi fatti su questo fronte sono insufficienti

Roma, 26 set. (TMNews) - I progressi fatti dall'Italia per la crescita "non appaiono ancora sufficienti". Lo ha sottolineato il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino in occasione del 150esimo anniversario della fondazione delle Camere di Commercio di Caserta, Benevento, Isernia e Campobasso.

"Per quanto sia difficile - ha detto Giampaolino - è necessario sostituire gradualmente l'impostazione di emergenza, per imprimere al percorso di risanamento un segno più equilibrato, secondo una linea che il Governo stesso ha efficacemente tracciato.

Secondo il presidente della Corte dei conti "rigore e crescita sono, quindi, i due punti di riferimento dello scenario, ai quali occorre aggiungere l'equità che è tema anch'esso, non facile. Senza dubbio, un impianto di politica economica basato sul solo rigore della finanza pubblica deve ora lasciare spazio alle strategie per la crescita". Tuttavia, ha rilevato Giampaolino "occorre proporsi, con uguali urgenza e determinazione, l'obiettivo di recuperare un dosaggio molto più forte di correttezza, di sana gestione delle pubbliche risorse".

Rbr

261927 set 12

CRISI: C.CONTI, RITARDI COSTRUZIONE POLITICA UE PESANO SU GIUDIZIO MERCATI =

Roma, 26 set. (Adnkronos) - "I ritardi nella costruzione istituzionale dell'Unione influiscono pesantemente sul giudizio dei mercati". Lo afferma il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, partecipando al 150° anniversario della fondazione delle Camere di commercio di Caserta. Dall'estate del 2011, infatti, l'Europa e l'Italia "sono state colpite da una crisi di gravità eccezionale con tensioni fortissime sui debiti sovrani", osserva il presidente. Di conseguenza i vertici europei hanno assunto "decisioni che mostrano una maggiore consapevolezza della complessità della crisi".

(Sim/Ct/Adnkronos)

26-SET-12 18:49

NNNN

CRISI: C. CONTI, VISIONE INCOMPLETA DELLE RAGIONI CHE L'HANNO CAUSATA =**LENTEZZA E RESISTENZA AUTORITA' EUROPEE HANNO PROVOCATO CRISI FIDUCIA**

Roma, 26 set. (Adnkronos) - La crisi ha indotto i paesi a una "corsa al riequilibrio destinata a finire nella spirale rigore - nuova recessione - deficit - ancora rigore, mancando l'obiettivo ultimo dell'allentamento delle tensioni finanziarie". Si tratta della conseguenza di "una visione incompleta delle ragioni della crisi che l'Europa sta attraversando". Lo afferma il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, partecipando al 150° anniversario della fondazione delle Camere di commercio di Caserta.

Secondo il presidente la soluzione "la lentezza nella percezione della gravita' della crisi e', pero', anche il prodotto dell'idea che la crisi europea sia il risultato di irresponsabilita' fiscale generalizzata (non circoscritta, dunque, al solo caso della Grecia) e, pertanto, che la soluzione richiedesse soltanto la somministrazione di dosi crescenti di austerita' e rigore". Una soluzione "inadeguata, se richiesta al paese singolo in assenza di una rete protettiva di coordinamento e di solidarieta'".

Giampaolino sottolinea quindi che "la resistenza e la lentezza delle autorita' europee nel mettere a punto i necessari strumenti difensivi ha scatenato una crisi di fiducia sulla sostenibilita' finanziaria di molti paesi, fra cui l'Italia".

(Sim/Ct/Adnkronos)

26-SET-12 18:55

CRISI: C.CONTI, MANOVRE D'EMERGENZA GENERANO INIQUITA' E SQUILIBRI =

PROGRESSI SU CRESCITA NON ANCORA SUFFICIENTI, STOP A 'LACCI E LACCIUOLI'

Roma, 26 set. (Adnkronos) - "Manovre di riequilibrio di bilancio di dimensioni imponenti e, se assunte sotto la spinta dell'emergenza, necessariamente non possono non determinare iniquita', squilibri ed effetti recessivi". Lo afferma il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, partecipando al 150° anniversario della fondazione delle Camere di commercio di Caserta. "Per quanto sia difficile, e' necessario sostituire gradualmente l'impostazione di emergenza, per imprimere al percorso di risanamento un segno piu' equilibrato, secondo una linea che il Governo stesso ha efficacemente tracciato", sottolinea il presidente.

Da un lato, "si pone in primo piano la questione della crescita: su questo fronte i progressi non appaiono ancora sufficienti", dice il presidente. Secondo le previsioni correnti, ricorda, "a meta' decennio non avremo ancora recuperato i livelli di reddito precedenti la crisi". Tra i principali campi d'intervento, per rilanciare la crescita, la magistratura contabile elenca: rilancio degli investimenti pubblici e delle infrastrutture, innovazione tecnologica e ricerca, liberalizzazioni, riduzione del cuneo fiscale, snellimento delle procedure e degli adempimenti burocratici, incentivi all'impresa ed alla sua crescita dimensionale.

Ma, perche' cio' possa verificarsi, "e' necessario che lo spirito di iniziativa non venga scoraggiato; che non si frappongano ostacoli al suo esplicarsi; che le leggi non creino, come suol dirsi, 'lacci e laccioli'. La iper-regolamentazione che caratterizza il nostro ordinamento ingessa il mercato ed ostacola l'iniziativa. Da qui la necessita' che la semplificazione normativa ed amministrativa sia uno dei primi elementi per favorire l'impresa". (segue)

(Sim/Ct/Adnkronos)

26-SET-12 19:37

NNNN

**LAZIO: C.CONTI, SGOMENTO PER FATTI RECENTI, SERVE RIFORMA
P.A. =**

GRAVI EPISODI CHE POSSONO MINARE CREDIBILITA' ISTITUZIONI

Roma, 26 set. (Adnkronos) - "Suscita sgomento" quanto di recente si e' avuto modo di apprendere, in merito alle "disfunzioni che si sarebbero avute in taluni importanti organi istituzionali". Il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, facendo indirettamente riferimento agli ultimi eventi che hanno coinvolto il consiglio della regione Lazio, sottolinea che "il sussistere di gravi episodi di illegalita' nell'ambito delle pubbliche amministrazioni puo' minare la credibilita' delle istituzioni pubbliche, locali, regionali, nazionali, favorendo il consolidarsi, nella societa', di atteggiamenti negativi di mancanza di fiducia nelle stesse".

Il non rispetto delle regole "e' un problema non soltanto etico e di politica ma anche economico", osserva il presidente partecipando al 150° anniversario della fondazione delle Camere di commercio di Caserta. Di conseguenza il mancato rispetto delle regole ha ripercussioni "sia sul tessuto sociale sia su quello economico ed evidenza, sicuramente, esigenze di riforma in ordine alla organizzazione della Pubblica amministrazione".

Giampaolino si sofferma a lungo sulla "cattiva gestione delle risorse pubbliche" che puo' arrivare fino alle "estreme patologie della corruzione e della malversazione. Si tratta di due momenti che si appalesano essere entrambi il prodotto di un deficit morale e civile". Il controllo della Corte dei conti nasce storicamente per controllare l'uso delle risorse che vengono prelevate ai cittadini, ricorda Giampaolino. Le risorse pubbliche sono "beni altrui, beni dei cittadini dei quali, quindi, aver rispetto e di cui ad essi deve essere resa contezza del loro uso". (segue)

(Sim/Ct/Adnkronos)

26-SET-12 19:37

NNNN

CRISI: C.CONTI, RINCORSA AL RIGORE PUO' ESSERE SENZA FINE =

SFIDUCIA FA PARTICOLARMENTE MALE A ITALIA, RISANAMENTO OLTRE ATTESE

Roma, 26 set. (Adnkronos) - La rincorsa al rigore di bilancio "puo' essere senza fine" perche' non ricompensata da un "pieno recupero della fiducia degli investitori e dei mercati", che ritengono vulnerabili i paesi privi di una "convergenza economica e di una vera unione politica". Lo afferma il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, secondo cui il caso dell'Italia e' "esemplare". "Il rigore di bilancio, da solo, non serve, se non abbiamo una crescita dell'economia su cui appoggiare la sostenibilita' di lungo periodo della finanza pubblica", osserva il presidente, partecipando al 150° anniversario della fondazione delle Camere di commercio di Caserta.

Ormai da un anno, ricorda il presidente, l'Italia deve affrontare la caduta di fiducia nella propria solvibilita' ed e' chiamata a pagare un differenziale elevato per collocare sul mercato i titoli del debito pubblico. "Eppure, la ricognizione dei dati, almeno di quelli relativi alla finanza pubblica, non giustifica questa mancanza di fiducia".

Nel 2010 e nel 2011 i consuntivi "evidenziano un dato assolutamente straordinario nella prospettiva storica: per la prima volta, la spesa pubblica si e' ridotta nei valori assoluti e non soltanto nei saggi di variazione o in percentuale del Pil", spiega il presidente. La crisi di sfiducia rialimentata dai paesi in maggiori difficolta' fa, dunque, "particolarmente male all'Italia, proprio perche' il percorso di risanamento era gia' stato avviato e stava dando risultati oltre le attese".

(Sim/Ct/Adnkronos)

26-SET-12 19:42

NNNN

NOTIZIE FLASH: 2/A EDIZIONE - L'ECONOMIA (9) =

Roma. "I ritardi nella costruzione istituzionale dell'Unione influiscono pesantemente sul giudizio dei mercati". Lo afferma il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, partecipando al 150° anniversario della fondazione delle Camere di commercio di Caserta. Dall'estate del 2011, infatti, l'Europa e l'Italia "sono state colpite da una crisi di gravita' eccezionale con tensioni fortissime sui debiti sovrani", osserva il presidente. Di conseguenza i vertici europei hanno assunto "decisioni che mostrano una maggiore consapevolezza della complessita' della crisi". (segue)

(Sec/Ct/Adnkronos)

26-SET-12 19:44

NNNN

NOTIZIE FLASH: 2/A EDIZIONE - L'ECONOMIA (10) =

Roma. La crisi ha indotto i paesi a una "corsa al riequilibrio destinata a finire nella spirale rigore - nuova recessione - deficit - ancora rigore, mancando l'obiettivo ultimo dell'allentamento delle tensioni finanziarie". Si tratta della conseguenza di "una visione incompleta delle ragioni della crisi che l'Europa sta attraversando". Lo afferma il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, partecipando al 150° anniversario della fondazione delle Camere di commercio di Caserta. Secondo il presidente la soluzione "la lentezza nella percezione della gravità della crisi è, però, anche il prodotto dell'idea che la crisi europea sia il risultato di irresponsabilità fiscale generalizzata (non circoscritta, dunque, al solo caso della Grecia) e, pertanto, che la soluzione richiedesse soltanto la somministrazione di dosi crescenti di austerità e rigore". Una soluzione "inadeguata, se richiesta al paese singolo in assenza di una rete protettiva di coordinamento e di solidarietà". Giampaolino sottolinea quindi che "la resistenza e la lentezza delle autorità europee nel mettere a punto i necessari strumenti difensivi ha scatenato una crisi di fiducia sulla sostenibilità finanziaria di molti paesi, fra cui l'Italia".

(Sec/Ct/Adnkronos)

26-SET-12 19:44

NNNN

FISCO: C.CONTI, CONTRASTO EVASIONE PARTITA DIFFICILE DA GIOCARE =

DA CRESCENTE ATTIVITA' REPRESSIVA INEVITABILI RICADUTE VESSATORIE

Roma, 26 set. (Adnkronos) - Il contrasto all'evasione fiscale "e' una partita difficile da giocare". Lo afferma il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, partecipando al 150° anniversario della fondazione delle Camere di commercio di Caserta. Il Governo ha intensificato una linea d'azione gia' in atto, "sospinto in questa direzione dalla crescente insofferenza, verso gli evasori" da parte dei contribuenti che sopportano il peso maggiore delle manovre di risanamento.

"Gli spazi di bilancio per consentire, in tempi ragionevoli, una significativa riduzione della pressione fiscale sui contribuenti onesti -secondo Giampaolino- passano attraverso il buon esito tanto della politica di revisione della spesa pubblica, quanto del recupero dell'imponibile oggi sottratto al fisco".

Secondo Giampaolino, tuttavia, "non e' auspicabile che i frutti del contrasto all'evasione possano essere esclusivamente legati ad una crescente attivita' di repressione, inevitabilmente non sempre scevra anche di qualche ricaduta di connotazione vessatoria". Un rischio, quest'ultimo, avverte il presidente "da evitare, per non indebolire la credibilita' degli strumenti e delle istituzioni utilizzati per le azioni di recupero dell'imponibile evaso".

(Sim/Ct/Adnkronos)

26-SET-12 19:58

NNNN

GIAMPAOLINO, DA SCANDALI RISCHIO INQUINAMENTO DEMOCRAZIA

SGOMENTO PER NOTIZIE SU DISFUNZIONI IN ALCUNE ISTITUZIONI

(ANSA) - CASERTA, 26 SET - "Suscita sgomento quanto di recente si è avuto modo di apprendere in merito alle disfunzioni che si sarebbero avute in taluni importanti organi istituzionali". Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, sottolineando il rischio che "tutta la società e la sua economia" risentano di una eventuale "caduta di fiducia nelle istituzioni". Il rischio è che "si inquinino, sino ad essere posto in dubbio, lo stesso ordinamento democratico". (ANSA).

DT

26-SET-12 21:25 NNNN

COSTI POLITICA: GIAMPAOLINO, SANA GESTIONE RISORSE PUBBLICHE**OBIETTIVO URGENTE AL PARI DI RIGORE E CRESCITA**

(ANSA) - CASERTA, 26 SET - "Rigore, crescita ed equita" sono elementi essenziali per uscire dalla crisi, ma "occorre proporsi con uguale urgenza e determinazione l'obiettivo di recuperare un dosaggio molto piu' forte di correttezza e di sana gestione delle pubbliche risorse". Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, parlando a Caserta.

"Senza dubbio, un impianto di politica economica basato sul solo rigore della finanza pubblica deve ora lasciare spazio alle strategie per la crescita", ha detto Giampaolino soffermandosi sull'esigenza di combattere l'evasione fiscale. Quest'ultimo problema pero' "non puo' essere scisso dal controllo dell'uso delle risorse così prelevate dai cittadini".

"Il controllo della Corte dei Conti - ha ricordato - nasce storicamente proprio per questo, dal momento che il principio generale del diritto - che una sentenza della Corte costituzionale sembra quasi configurare come principio che si potrebbe dire di diritto naturale - è che chi usa del danaro altrui lo deve maneggiare con particolare cura e prudenza e ne deve rendere conto. Le risorse pubbliche sono, infatti, beni altrui, beni, vale a dire, dei cittadini dei quali, quindi, aver rispetto e di cui ad essi deve essere resa contezza del loro uso".

"Il 'redde rationem', prima ancora che un obbligo giuridico, è un obbligo morale e ad esso deve assicurato adempimento quali che siano i soggetti e le forme che dispongono di risorse pubbliche", ha evidenziato il presidente della Corte dei Conti. (ANSA).

DT-PO

26-SET-12 22:28 NNNN

P.A.: GIAMPAOLINO, SPRECHI? MAGGIORI DOVE MANCANO CONTROLLI

(ANSA) - CASERTA, 26 SET - "Gli sprechi maggiori nella Pubblica Amministrazione vi sono laddove mancano controlli e garanzie a tutela della spendita del danaro. Mi riferisco alle società di proprietà pubblica ma che utilizzano moduli organizzativi privatistici (le spa, ndr), creati a garanzia del rischio di impresa, per cui non adatti al settore pubblico dove manca questa caratteristica. Penso sia arrivato il momento di superare questa esperienza". E' quanto ha dichiarato il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino a margine della tavola rotonda organizzata alla Cappella Palatina della Reggia di Caserta per il 150/mo anniversario della costituzione della Camera di Commercio ed Arti di Terra di Lavoro, Molise e Benevento.

Giampaolino, che non ha commentato le inchieste del Lazio e della Campania, ha comunque ribadito che la Corte dei Conti e' "l'organo che la Costituzione indica come controllore degli enti cui lo Stato contribuisce in via ordinaria, come sono appunto i partiti politici", e che "in questi anni la politica ha poche volte denunciato l'uso distorto del danaro pubblico. E' assolutamente necessario - ha proseguito - che entri nella coscienza comune l'idea della sacralità del denaro pubblico".

Nella sua relazione, sul tema "Crisi economica e finanza pubblica: rigore, crescita ed equità", Giampaolino ha inoltre parlato della "spirale recessione-rigore-nuova recessione" nella quale e' caduta dal 2008 l'economia europea ed in particolare quella italiana, spiegando che "i piani per la crescita sono ancora insufficienti", ma che passano inevitabilmente per "gli investimenti pubblici in infrastrutture, ricerca ed innovazione, per le liberalizzazioni e la riduzione del cuneo fiscale, incentivi alle imprese e anche semplificazione burocratica per rimuovere gli ostacoli alla libera iniziativa". (ANSA).

YEC-PO/BOM

26-SET-12 20:44 NNNN

COSTI POLITICA:GIAMPAOLINO,INTOLLERABILI SPRECHI E PRIVILEGI

(ANSA) - CASERTA, 26 SET - "Nelle difficoltà economico-sociali più acute, gli sprechi e i privilegi, per non dire dei comportamenti illegali o disonesti, diventano intollerabili per i cittadini che vivono nel rispetto delle regole". Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, parlando ad un convegno a Caserta. Giampaolino ha citato in particolare due aspetti: l'evasione fiscale e "la cattiva gestione delle risorse pubbliche, sino alle estreme patologie della corruzione e della malversazione". (ANSA).

DT-PO

26-SET-12 21:19 NNNN

CRISI: GIAMPAOLINO, PROGRESSI ITALIA SU CRESCITA NON SUFFICIENTI =

(AGI) - Roma, 26 set. - I progressi che ha fatto l'Italia sulla crescita non sono ancora sufficienti. Lo ha affermato il presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino nel suo intervento al 150 anniversario della fondazione delle Camere di Commercio di Caserta, Benevento, Isernia e Campobasso. "Da un lato, si pone in primo piano la questione della crescita: su questo fronte i progressi non appaiono ancora sufficienti.

Secondo le previsioni correnti, a meta' decennio non avremo ancora recuperato i livelli di reddito precedenti la crisi.

La recente Nota di aggiornamento al DEF stima, infatti, per il 2015, un Pil inferiore del 3,5% al livello del 2008". (AGI)

Red/Ila (Segue)

261920 SET 12

NNNN

**REGIONE LAZIO: GIAMPAOLINO, SGOMENTO PER DISFUNZIONI ORGANI
STATO =**

(AGI) - Roma, 26 set. - "Suscita sgomento quanto di recente si e' avuto modo di apprendere in merito alle disfunzioni che si sarebbero avute in taluni importanti Organi istituzionali". Lo ha affermato il presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino nel suo intervento al 150 anniversario della fondazione delle Camere di Commercio di Caserta, Benevento, Isernia e Campobasso. "Cio' e' tanto piu' grave se poi, a valle, come in questi nostri Paesi, si dovessero registrare forme diffuse di grave illegalita'". (AGI)

Red/Ila (Segue)

261959 SET 12

NNNN

REGIONE LAZIO: GIAMPAOLINO, SGOMENTO PER DISFUNZIONI ORGANI STATO (2)=

(AGI) - Roma, 26 set. - "Una morsa di forze inique - aggiunge Giampaolino - sembrerebbe astringere il tessuto sociale: sembra che due devianze, di diversa forma e di diversa estrazione, pervadano la societa' come infezioni. Occorre, quindi, da parte di tutti noi, un ripristino di valori antichi e sempre validi, una riviviscenza di un forte senso etico e, con esso, dello spirito dell'intrapresa che e', come noto, anch'esso, come la stessa espressione dice, una dimensione dello Spirito, inteso nel suo senso piu' alto, anche se nel suo momento pratico. Gia' in altre occasioni si e' avuto modo di affermare che "il sussistere di gravi episodi di illegalita' nell'ambito delle pubbliche amministrazioni puo' minare la credibilita' delle istituzioni pubbliche, locali, regionali, nazionali, favorendo il consolidarsi, nella societa', di atteggiamenti negativi di mancanza di fiducia nelle stesse". Ma, con la caduta della fiducia nelle Istituzioni, - conclude il presidente della Corte dei Conti - e' tutta la societa' e la sua economia che ne risentono: si affievolisce il tono morale nell'esplicazione di ogni attivita' che, comunque, deve rapportarsi ad Istituzioni ed essa decade a mera routine o a pratiche di sopravvivenza; forze nefaste prevalgono. E, quel che piu' conta, si inquina, sino ad essere posto in dubbio, lo stesso ordinamento democratico". (AGI)

Red/Ila

261959 SET 12

NNNN

CORTE DEI CONTI**GIAMPAOLINO: «LA TASSAZIONE DI EMERGENZA CREA RECESSIONE»**

«Manovre di riequilibrio di bilancio di dimensioni imponenti e, se assunte sotto la spinta dell'emergenza, non possono non determinare iniquità, squilibri ed effetti recessivi». Lo sostiene il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, partecipando al 150° anniversario della fondazione delle Camere di commercio di Caserta. «È necessario sostituire gradualmente l'impostazione di emergenza, per imprimere al percorso di risanamento un segno più equilibrato», sottolinea il presidente. Per cui, «si pone in primo piano la questione della crescita: su questo fronte i progressi non appaiono ancora sufficienti», avverte. Tra i principali campi d'intervento, per la crescita, la magistratura contabile elenca: rilancio degli investimenti pubblici e delle infrastrutture, innovazione tecnologica e ricerca, liberalizzazioni, riduzione del cuneo fiscale, snellimento delle procedure e degli adempimenti burocratici, incentivi all'impresa.



Giampaolino: democrazia inquinata

ROMA - «Suscita sgomento quanto di recente si è avuto modo di apprendere in merito alle disfunzioni che si sarebbero avute in taluni importanti organi istituzionali». Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, sottolineando il rischio che «tutta la società e la sua economia» risentano di una eventuale «caduta di fiducia nelle istituzioni». Il rischio è che «si inquinino, sino ad essere posto in dubbio, lo stesso ordinamento democratico». Già La settimana scorsa proprio Giampaolino aveva espresso un giudizio molto duro riguardo al Lazio-gate: «La Corte dei conti è molto preoccupata e ne sente tutto il disagio perché sono fatti gravissimi in cui noi stessi, che pur siamo abituati a conoscere patologie, non pensavamo che, ove fossero vere, si potesse giungere a tanto».



Indagato a Roma un fedelissimo di Alemanno

Le Regioni tagliano il 30% dei consiglieri Già 25mila firme contro la corruzione

SERVIZI DA PAGINA 6 A PAGINA 11

IL DOSSIER. Le misure dopo lo scandalo

Le Regioni

Taglio di trecento consiglieri indennità ridotte e più controlli un decreto per varare la riforma

Sanzioni a chi non si adegua: avrà meno fondi

Errani illustra il piano a Napolitano e al governo. I seggi attuali (1.111) diminuiranno di circa un terzo

La stretta dell'Emilia Romagna: meno 30% di fondi ai gruppi, azzeramento delle spese di rappresentanza

ALBERTO D'ARGENIO

Dopo lo scandalo innescato dal Pdl laziale che ha travolto Renata Polverini, i governatori delle Regioni provano a muoversi per arginare lo tsunami dell'antipolitica. Costata l'impossibilità di prendere provvedimenti in tempi rapidi — perchè i loro stessi Consigli regionali proverebbero a frenare le riforme — chiedono al governo Monti di procedere con un

decreto da approvare già la prossima settimana. Incontrano il Capo dello Stato, poi vanno a Palazzo Chigi e prospettano un taglio di 300 consiglieri regionali in tutta Italia, una riduzione delle indennità di presidenti e consiglieri, regole più trasparenti per l'uso dei fondi pubblici, con un controllo della Corte dei Conti e sanzioni per chi sgarrà. Il governo potrebbe anche riformare le competenze delle Regioni con un ddl

costituzionale allo studio di Patroni Griffi. Una riforma ben più profonda che ridarebbe coerenza a una materia sulla quale si sono innestati cambiamenti spesso poco coerenti. Come quelli del federalismo leghista.

I GOVERNATORI di tutta Italia confluiscono a Roma e decidono di tagliare i costi dei loro apparati. Si affidano però al governo Monti visto che, come confessa uno di loro che preferisce restare anonimo, in molti non avrebbero la forza per costringere i propri consigli regionali ad agire. Così la palla è nel campo del premier che comunque,

da quando nel Pdl laziale è scoppiato il "Batmangate", ha già iniziato a studiare soluzioni per mettere fine allo sperpero di denaro pubblico da parte delle regioni. Si agirà per decreto, forse già la prossima settimana, per dare un colpo d'accetta al numero dei consiglieri regionali e ai loro indennizzi. Così come si proverà a rendere le nuove regole più trasparenti e stringen-



ti, in modo da evitare che i soldi dei contribuenti finiscano in ostriche e mega-party.

MONTI ENAPOLITANO

La giornata si apre con due telefonate decisive. Il presidente della Conferenza delle regioni, Vasco Errani, chiama il Capo dello Stato Giorgio Napolitano e il premier Mario Monti. Gli anticipa il contenuto delle richieste che arriveranno dai governatori e fissa due appuntamenti per il pomeriggio. Uno al Colle e uno a Palazzo Chigi. Poi riunisce i governatori di tutte le regioni e si finalizza il documento da sottoporre al Quirinale e al governo. Che trova pochissime resistenze. Giusto Roberto Formigoni, insieme a un paio di colleghi, invita a riflettere sull'opportunità di abdicare le proprie competenze (e la propria autonomia) in favore di Roma. Obiezione che viene spazzata da interventi come quello del governatore leghista Luca Zaia che spronano i colleghi ad andare avanti il più in fretta possibile aggirando il pericolo che molti vengano presi in ostaggio da consigli contrari a tagliarsi i fondi.

TAGLIE MENO CONSIGLIERI

Viene così approvato il documento sul taglio ai costi della politica che nel tardo pomeriggio Errani consegna a Napolitano e al sottosegretario alla Presidenza Antonio Catricalà (Monti è a New York per l'assemblea dell'Onu). I governatori chiedono al governo di

adottare già settimana prossima un decreto per tagliare le spese. Primo, si chiede di imporre il taglio dei consiglieri regionali per tutti, anche per le regioni che ancora non si sono adeguati alle disposizioni del 2011. La sforbiciata riguarderà un terzo dell'attuale truppa, un totale di 300 stipendi in meno a livello nazionale. Secondo, il decreto deve imporre un'armonizzazione dei compensi e delle indennità in tutte le regioni «anche attraverso la valorizzazione delle migliori pratiche». Ovvero si tagliano gli emolumenti dei presidenti e dei consiglieri così come i fondi ai gruppi prendendo a parametro i modelli più virtuosi. Terzo, azioni per rendere trasparente l'uso delle risorse pubbliche da parte dei consiglieri e dei gruppi politici chiamando la Corte dei conti a controllare le spese. Errani annuncia anche «penalizzazioni» per le regioni che non si adegueranno e indica che il governo «ha molto apprezzato la nostra proposta».

RIFORMA COMPETENZE

In effetti Monti da giorni si era concentrato sul dossier, che poi ha continuato a monitorare da New York tenendosi in contatto con i ministri che ha incaricato di studiare le soluzioni per placare uno scandalo, quello del Lazio, in grado di travolgere il mondo politico. In particolare il premier ha messo al lavoro i ministri Patroni Griffi, Gnudi e Giarda. Ovviamente in contatto con il ministro dell'Economia Vittorio Grilli. Un lavoro che viene accelerato dalla decisio-

ne dei governatori di mettersi nelle mani del governo per cercare di contrastare il vento dell'antipolitica innescato dallo scandalo del Pdl laziale. Se il decreto si limiterà a mettere un argine all'uso dei fondi, il governo lavora anche ad una riforma ben più incisiva sulle competenze delle regioni che viene annunciata dal ministro per la Pubblica amministrazione Filippo Patroni Griffi. Si pensa ad un disegno di legge costituzionale che riscriva il Titolo V della Costituzione, ovvero la suddivisione dei poteri tra Stato e regioni sui quali si sono innestati vari provvedimenti, tra cui quelli del federalismo leghista.

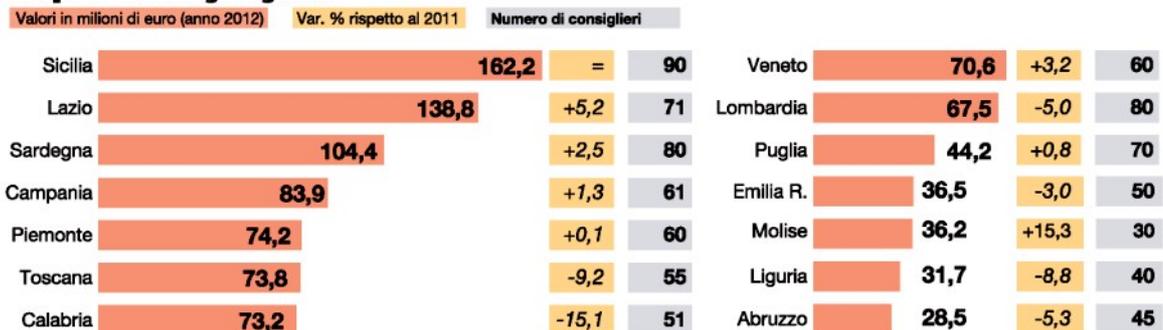
Per il governo i tempi per portare a casa la riforma entro fine legislatura ci sono, ma se si dovesse sfiorare impegnerebbe il prossimo esecutivo a chiudere il lavoro.

L'EMILIA ANTICIPA TUTTI

Intanto alcune regioni già si muovono per conto proprio. Come l'Emilia Romagna, che ha deciso di levare i fondi ai gruppi e di farli confluire tutti in un unico budget che sarà del 30% inferiore rispetto ai soldi oggi versati ai partiti e che sarà controllato dalla Corte dei Conti. Vengono anche azzerate le spese di rappresentanza a parte quelle strettamente istituzionali, che saranno comunque pubblicate online. In totale il taglio dal 2013 farà risparmiare più di due milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le spese di consigli e giunte



1.160 milioni

Milioni di euro l'anno le spese di consigli e giunte regionali

IL GOVERNO

**Allo studio
una riforma
costituzionale**

Marco Rogari ▶ pagina 5

Regioni, una riforma costituzionale

L'Esecutivo studia una revisione del federalismo - Ipotesi decreto su controlli e costi politica

Il dossier sul tavolo di Monti

Tra le ipotesi un primo pacchetto di misure con un Dl ad hoc o attraverso la fase 2 della spending review legata alla legge di stabilità

PATRONI GRIFFI

«Governo orientato a varare un Ddl per modificare la Carta, intervenendo sul Titolo V: sarà il punto di partenza per la prossima legislatura»

Marco Rogari

ROMA

■ Una riforma costituzionale per rimodellare il federalismo e un pacchetto di misure di tipo "ordinario" per avviare, anche con un decreto, un primo contenimento dei costi della politica e far scattare nuovi dispositivi di controllo su spese e bilanci. È già in fase avanzata il dossier sulle Regioni che Mario Monti troverà sulla sua scrivania al rientro dagli Stati Uniti. Un dossier, chiesto nei giorni scorsi dopo la deflagrazione del caso Lazio dallo stesso premier ad un gruppetto di ministri, che terrà conto delle proposte presentate ieri dai Governatori al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano e al sottosegretario alla Presidenza, Antonio Catricalà.

Le Regioni, sotto pressione per i recenti scandali e temendo un intervento invasivo, hanno cercato di correre ai ripari mettendo a punto in tutta fretta un piano che spazia dal taglio di circa 300 consiglieri regionali, peraltro già previsto dalla manovra estiva del 2011 del Governo Berlusconi (e fin qui non attuato), alla trasparenza di spese e bilanci, all'omogeneizzazione di indennità e stipendi (v. altro articolo in pagina). E i Governatori chiedono che queste misure vengano varate con un decreto legge entro la prossima setti-

mana. Meno soldi e più trasparenza, dunque.

Anche il Governo si sta muovendo lungo questa direttrice con alcune misure che potrebbero confluire in un decreto legge ad hoc da varare nei prossimi giorni, magari associandolo alle nuove misure in arrivo sui Comuni in pre-dissesto e a quelle sul finanziamento dei partiti, magari con l'introduzione dello strumento dei "costi standard" per la politica. In alternativa il Governo potrebbe anche far leva sulla "fase due" della spending review che scatterà parallelamente alla legge di stabilità in arrivo a metà ottobre. Ma l'opzione decreto legge non è la sola alla quale sta lavorando Palazzo Chigi. Anche perché Monti sta valutando con attenzione l'opportunità di varare una vera e propria riforma dell'assetto e del funzionamento delle Regioni. Un intervento non troppo gradito ai Governatori che ieri hanno glissato sull'argomento e che, non a caso, puntano tutto su un decreto dal raggio non troppo vasto.

A confermare che il Governo «è orientato» a presentare un disegno di legge costituzionale che intervenga sulle competenze delle regioni è stato ieri il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, nel corso di un'audizione alla commissione Affari costituzionali della Camera. «Il Governo sta riflettendo - ha detto Patroni Griffi - se un Ddl costituzionale potrebbe essere approvato in tempo utile per la fine della legislatura. Ma è orientato a presentarlo comunque, perché partendo da esso nella prossima legi-

slatura si possa riflettere sull'autonomia regionale».

In particolare, tra le opzioni allo studio c'è quella di un intervento sul titolo V della Costituzione, sia sul fronte della legislazione, riattribuendo all'esecutivo maggiori margini di manovra per adottare misure in settori come turismo, energia e infrastrutture, sia su quello dell'autonomia finanziaria e di spesa. Un'ampia revisione del federalismo, quindi, che sarebbe condivisa da diversi partiti, come Pd e Udc, ma che avrebbe chance quasi nulle di ottenere il via libera delle Camere prima della fine della legislatura. Il Ddl costituzionale ha un iter parlamentare lungo e la ristrettezza dei tempi a disposizione gioca contro l'approvazione. L'idea però è di farlo diventare una sorta di punto di partenza per la prossima legislatura. Intanto diventerebbero operative le misure più urgenti per via ordinaria. A cominciare dal potenziamento dei controlli sui bilanci con un rafforzamento dei poteri della Corte dei conti, anche se tra le opzioni c'è quella della creazione di un'ipotesi ad hoc. Il pacchetto assorbirà almeno una parte delle proposte dei Governatori che hanno ricevuto l'apprezzamento del capo dello Stato e di Catricalà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I COSTI DELLA POLITICA

Regioni al contrattacco: meno 300 consiglieri

I presidenti giocano di anticipo e presentano una loro proposta al Quirinale e al governo

l'iniziativa

Chiesto un decreto «urgente», entro la prossima settimana. Nel testo anche degli indici per fissare un tetto agli stipendi e ai fondi ai gruppi. Previste sanzioni per gli enti che non si adeguano

DA ROMA **EUGENIO FATIGANTE**

I governatori delle Regioni, sotto accusa da giorni dopo lo scandalo dei soldi ai gruppi politici nel Lazio, hanno deciso di anticipare le mosse del governo con una proposta-*choc*: via un terzo dei consiglieri regionali in tutta Italia, circa 300 sul totale dei 1.111 esistenti. La Conferenza delle Regioni, dopo una lunga discussione, ha approvato ieri all'unanimità un documento che prevede misure da attuare in tempi brevissimi. Un testo che già nel pomeriggio è stato illustrato prima al capo dello Stato, Giorgio Napolitano, e poi al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà, dal momento che il premier Monti è all'estero. Il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, li ha definiti interventi «giusti e necessari» e ha chiesto esplicitamente che entrino in un decreto, con effetto immediato quindi. Oltre al taglio al numero dei consiglieri regionali, di significativo c'è il principio di non meglio precisati "indici di virtuosità", in base ai quali porre un tetto agli stipendi dei governatori e dei consiglieri regionali e per la concessione di finanziamenti ai gruppi politici locali, e l'attivazione di procedure di controllo, attraverso la Corte dei Conti, anche per quelle spese connesse ai costi della politica ma oggi non sottoposte a questo controllo; poi, piena trasparenza e pubblicità dei dati relativi ai costi di funzionamento delle istituzioni e dei gruppi consiliari. «Si tratta di una decisa iniziativa di autoriforma - ha assicurato il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni - anche perché si prevedono sanzioni per chi non adotta questi provvedimenti in un lasso di tempo brevissimo, al massimo di 60 giorni». E per le Regioni "recalcitranti" nell'adottare queste novità,

verrà prevista una riduzione per i loro trasferimenti.

«Il capo dello Stato e il governo hanno molto apprezzato le nostre proposte: ringrazio in particolare il presidente Napolitano per la sensibilità istituzionale dimostrata», ha fatto sapere Errani. «Sono tagli che verranno adottati sia nelle Regioni a statuto ordinario che in quelle a statuto speciale», ha aggiunto. «Ci vuole più u-

niformità: ci sono differenze, tra le Regioni, oggettivamente non più sostenibili», ha osservato il governatore della Basilicata, Vito De Filippo.

Nel documento, le Regioni ribadiscono la necessità «improrogabile di una riforma complessiva e coerente degli assetti istituzionali» e propongono al governo «l'adozione di un provvedimento concordato urgente, da emanare entro la prossima settimana». Polemico si è mostrato però Francesco Cascio, presidente dell'Assemblea siciliana (regione a Statuto speciale) e coordinatore della conferenza dei Parlamenti regionali: «Vorremmo solo sapere - ha affermato - quando, all'interno del percorso istituzionale, le giunte hanno previsto che siano informate le assemblee delle stesse Regioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Corte dei conti: Diodato e Passariello restituiscano 26mila euro Rimborsi auto gonfiati, a giudizio due ex consiglieri

> De Crescenzo a pag. 36

Il Consiglio, l'indagine

«Auto, rimborsi gonfiati» Ex consiglieri a giudizio

La Corte dei Conti: Diodato e Passariello restituiscano 26mila euro

Le verifiche

Cottone:
«Lavoriamo
a stretto
contatto
con
i magistrati
ordinari»

Daniela De Crescenzo

Partono le verifiche della Corte dei Conti che è già al lavoro per verificare tutte le spese fatte dai consiglieri campani nel corso delle ultime legislature. «Lavoriamo a stretto contatto con la magistratura ordinaria - spiega il procuratore Tommaso Cottone - abbiamo già avuto un incontro con i magistrati che si occupano di pubblica amministrazione, e un altro ne avremo nei prossimi giorni».

Il compito è quello di rintracciare e riportare nelle casse dello Stato i soldi eventualmente spesi in maniera disinvolta e senza fornire adeguata documentazione: «Il nostro impegno è massimo, non deluderemo i cittadini», dice Cottone. Del resto da tempo la magistratura contabile setaccia i conti degli enti locali. E quindi anche

quelli del consiglio regionale. E proprio nei giorni scorsi è partita la citazione nei confronti degli ex consiglieri Pietro Diodato (già condannato alla pena di un anno e sei mesi per disordini elettorali, decaduto dal consiglio regionale nel 2010, nominato amministratore della Astir e dopo qualche mese sostituito dall'ex Questore di Napoli franco Malvano) e Luciano Passariello (primo dei non eletti nell'ultima tornata elettorale e nominato direttore della Scuola Regionale di Protezione Civile).

Entrambi erano stati coinvolti (insieme a Enzo Rivellini e Giuseppe Russo) nell'inchiesta penale sui rimborsi chilometrici taroccati: ora la magistratura contabile pretende che Diodato rimborsi ventimila euro e Passariello quasi seimila euro. Il primo aveva dichiarato di essere residente a Minturno, ma i vigili di quel Comune hanno fatto sapere di non averlo mai visto. Intanto lui aveva un rimborso mensile di 1158 euro per più di un anno. Passariello, invece, aveva dimenticato di informare gli uffici regionali di aver spostato la sua residenza da Sant'Anastasia a Napoli e di non aver quindi più diritto al rimborso chilometrico.

Infatti fino allo scorso mese di luglio e all'approvazione di un testo di legge che va sotto il nome di «Campania zero», i consiglieri o avevano l'auto blu o venivano risarciti

della spesa sostenuta per raggiungere «il luogo di lavoro». Dal 2007 al luglio 2012 la Regione ha speso più di 370mila euro all'anno per finanziare questa voce di bilancio. La legge 13 del 1996 prevedeva rimborsi forfettari che andavano da un minimo di 100mila lire a un massimo di 600mila. A dicembre 2006 fu stabilito che il rimborso chilometrico fosse determinato secondo il costo indicato dalle tabelle Aci e in base alla distanza tra il comune di residenza e la sede del Consiglio, il centro direzionale. Un bell'incremento delle spese.

Per chi abitava in città fu previsto un rimborso mensile forfettario di 100 euro. Ma nella passata legislatura solo quattro consiglieri (Fausto Corace, Felice Iossa, Antonella Cammardella, Pietro Mastranzo) risultavano residenti a Napoli. Tutti gli altri abitavano molto, molto più lontano. Il record apparteneva a un consigliere residente a Vibonati, uno dei Comuni più a Sud della Campania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel mirino le spese senza il rendiconto

La Procura

Delibere e regolamento: nuovi controlli incrociati a caccia degli illeciti

Distinguere il peccato dal reato, l'inopportuno dall'illecito. Ecco il compito degli inquirenti, nelle ore immediatamente successive all'apertura delle indagini sul caso Consiglio regionale della Campania. Gli atti sono lì, sulla scrivania dei militari della polizia tributaria agli ordini del colonnello Nicola Altiero, a cui spetta verificare la linearità degli elementi acquisiti finora. Chiaro il primo step investigativo: mettere a fuoco il regolamento che dispone l'assegnazione di fondi pubblici ai nove gruppi consiliari in Consiglio regionale, poi approfondire le spese effettuate dai singoli esponenti dell'assise della Torre F13.

Inchiesta coordinata dal pool mani pulite del procuratore aggiunto Francesco Greco e dal pm Giancarlo Novelli, la storia è nota: si indaga su una assunzione sospetta in una società di informatica, quando le indagini deviano su un tracciato che porta alla verifica dei conti. Dalle ipotesi di corruzione e di abuso d'ufficio, si passa

all'accusa di peculato, nel tentativo di dimostrare l'utilizzo di fondi pubblici per fini privati da parte di uno o più esponenti del Consiglio. Ampia la discrezionalità nell'agenda politica dei soggetti politici: c'è una parte dei soldi riservati al Consiglio - una cifra che oscilla tra i cinque e i sei milioni di euro - che può essere rendicontata senza l'obbligo di presentare fatture giustificative. Controlli incrociati, anche grazie al sostegno della Procura regionale della Corte dei Conti, è l'operazione trasparenza: capire come sono stati spesi i soldi pubblici, che tipo di investimenti sono stati effettuati. Si lavora sulla regolarità dei portaborse, degli addetti stampa e degli spazi autogestiti, ma anche sull'adesione dei gruppi, o dei singoli consiglieri, a progetti improntati a difendere principi etici, culturali, a valorizzare aspetti della società civile o del territorio. Tutto regolare, stando a una prima lettura, anche se ora saranno compiute verifiche per accertare la correttezza delle singole elargizioni. Analisi dei conti correnti, dei bonifici, screening su fatture e rendiconti in una storia che è solo alle battute iniziali.

I.d.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



→ La Corte dei Conti parla di disservizio

Bullismo in aula Chiesti i danni all'insegnante

■ **TORINO** La procura presso la Corte dei Conti di Torino ha formalizzato una richiesta di 20.000 euro per «danno da disservizio» provocato dall'insegnante della scuola professionale «Steiner» di Torino che era in aula quando, nel 2006, alcuni studenti girarono un video-choc col telefonino riprendendo le vessazioni su un loro compagno di classe con problemi di inserimento. I giudici si sono riservati il verdetto, che verrà depositato nelle prossime settimane. «Una serie di risultanze - ha spiegato il pm Malpesi nel suo intervento - rendono poco credibile l'assunto che le urla non potessero essere state percepite dalla donna. Il danno da disservizio deriva dal fatto che non si può escludere che le energie che l'istituto scolastico ha impiegato per accertare i fatti siano state distolte da qualcos'altro». La richiesta è invece considerata spropositata dalla difesa dell'insegnante. L'insegnante è già stata condannata in sede penale a sei mesi di reclusione (pena sospesa). I difensori hanno presentato appello.



Sanità, la Corte chiede i conti

Nel mirino le spese per la comunicazione delle aziende pubbliche

■ A PAGINA 13

Consulenze sanità, c'è la Corte dei conti

I magistrati contabili chiedono di analizzare contratti e fatture su tutta l'attività di comunicazione delle aziende

» Bisogna verificare se sono stati rispettati i paletti posti dalla Finanziaria 2006 che prevedeva forti tagli

Le spese di comunicazione della sanità ferrarese sotto la lente della Corte dei conti. I giudici contabili della sezione regionale di controllo dell'Emilia Romagna, cui nei giorni scorsi è pervenuto un esposto in merito, si stanno infatti attivando per acquisire la documentazione relativa alle delibere assunte negli anni dalle aziende sanitarie ferraresi, in relazione alla promozione delle loro attività e ai progetti di comunicazione. L'approfondimento istruttorio, di questo si tratta, è inquadrato nell'ambito del controllo previsto dall'art. 1 della legge finanziaria del 2006, che prevede un «controllo successivo sulla gestione» da parte della Corte dei conti per tutti gli atti di spesa in consulenze esterne e pubblicità. Si tratta della legge che pone dei paletti ben precisi a questo tipo di atti di spesa superiori a 5.000 euro che, eccezioni a parte, nel 2006 non dovevano essere superiori al 50 per cento di quelle sostenute nel 2004; in particolare le amministrazioni non potevano da quella data «effettuare spese per relazioni pubbliche, convegni, mostre, pubblicità e

di rappresentanza, per un ammontare superiore al 50 per cento della spesa sostenuta nell'anno 2004 per le medesime finalità». Ulteriori limitazioni venivano poste dai commi 56 e 57 dello stesso articolo, che stabilivano che «le somme riguardanti indennità, compensi, retribuzioni o altre utilità comunque denominate, corrisposti per incarichi di consulenza da parte delle pubbliche amministrazioni», fossero «automaticamente ridotte del 10 per cento rispetto agli importi risultanti alla data del 30 settembre 2005», ponendo dei paletti anche per il cumulo dei contratti di consulenza nel triennio 2006-2008.

Si tratta di verificare se i contratti di Asl e S. Anna, come ad esempio quelli rivelati dalla Nuova per i programmi di Telesense e la comunicazione di Segest, abbiano rispettato questi paletti. Un passaggio tecnico decisivo per capire se sarà o meno aperta una istruttoria formale nei confronti delle amministrazioni interessate. (s.c.)



Il nuovo ospedale Sant'Anna a Cona



La beffa per i giudici di controllo La Corte condanna ma il maltolto non viene recuperato

di BRUNO GEMELLI

L'ATTIVITÀ meritoria della Corte dei Conti non trova sempre la visibilità mediatica che invece hanno altri organismi statali come le Procure e le forze dell'ordine. Eppure la magistratura contabile rappresenta una diga per l'opinione pubblica quando si tratta di controllare i beni pubblici. In fin dei conti: qual è lo scopo del controllo?

Sprechi: la Corte dei Conti condanna ma il maltolto non viene recuperato

Nelle relazioni tra enti e organi e amministrativi può essere necessario un riesame di un singolo atto amministrativo o dell'attività amministrativa nel suo complesso da parte di un altro organo. Sicché il controllo di legittimità, serve ad assicurare che un atto o un'attività siano conformi alla legge. Il controllo sulla gestione serve invece a verificarne l'efficienza e l'economicità rispetto agli obiettivi posti dalla legge. Da qui la domanda banale ma necessaria per ripassare i compiti che svolge la Corte dei conti. La Corte dei Conti in base alla Costituzione (art. 100) svolge: un controllo preventivo di legittimità sugli atti del governo; un controllo successivo sulla gestione del bilancio dello Stato; un controllo sulla gestione finanziaria degli enti cui lo Stato contribuisce in via ordinaria.

Si tratta quindi di un controllo esterno e neutrale svolto in posizione di assoluta imparzialità rispetto agli interessi di volta in volta perseguiti dal governo o dall'amministrazione.

Accanto a dette funzioni, individuate in modo diretto da citato art. 100 della Costituzione, ve ne sono altre, introdotte da leggi ordinarie, che trovano il loro fondamento costituzionale nell'art. 97 della Costituzione (principio del buon andamento degli uffici pubblici), nell'art. 81 (rispetto degli equilibri di bilancio) e nell'art. 119 (coordinamento della finanza pubblica). In particolare, la legge 14 gennaio 1994 n. 20 ha attuato una riforma completa delle funzioni di controllo della Corte

dei conti, riducendo il numero degli atti sottoposti al controllo preventivo di legittimità e introducendo una nuova forma di controllo successivo sulla gestione del bilancio e del patrimonio delle amministrazioni pubbliche, nonché sulle gestioni fuori bilancio e sui fondi di provenienza comunitaria, improntata ai parametri di economicità ed efficacia che devono sempre ispirare l'azione amministrativa (legge 7 agosto 1990 n. 241).

Ma ci sono altre leggi che sono intervenute nel tempo attribuendo alla Corte dei Conti importanti funzioni di controllo/referto. Quali il controllo sulla copertura finanziaria delle leggi di spesa (art. 11 ter della legge 5 agosto 1978 n. 468); referti speciali (esempio referto sul costo del lavoro pubblico e altri referti speciali); certificazione finanziaria dei contratti collettivi di lavoro (art. 51 del decreto legislativo n. 29 del 1993 e successive modifiche); referti sulla finanza regionale e locale.

In sintesi, fra i controlli svolti dalla Corte dei Conti possono distinguersi tre principali tipologie: il controllo preventivo di legittimità su atti; il controllo successivo sulla gestione delle amministrazioni pubbliche; il controllo economico/finanziario con funzione referente.

La sintetica ricostruzione sui compiti che i costituenti prima e i legislatori dopo hanno affidato alla Corte dei Conti, con ampliamenti e integrazioni di funzioni, pone un interrogativo. La sforzo della magistratura contabile che

impatto ha sul buon fine delle singole pratiche?

In altre parole: alla fine del giro lo Stato recupera anche in parte le risorse distratte dagli amministratori e dagli enti pubblici infedeli e fellovi? Ahinoi, no. Quasi mai. Se non in una piccolissima parte. Al punto da concludere che, alla chiusura del cerchio l'attività meritoria della Corte dei conti, manca l'ultimo anello. Il recupero solido del maltolto rappresentato dalla sanzione irrorata nei confronti dei colpevoli. Da qui una sorta di frustrazione istituzionale per non poter sempre e agevolmente fare giustizia tout court.

Perché accade ciò? Perché siamo in Italia - verrebbe da dire - dove non c'è la certezza della pena. Per una serie di motivi, non ultima la lentezza della giustizia. In fondo, detto in soldoni, non esiste un registro dei debitori.

Ci sono singole pratiche che resistono, quando colpite, attraverso i vari gradi di giudizio.

Dal Tar al Consiglio di Stato. Con i tempi biblici che tutti sappiamo.

Ma quand'anche non ci fossero le resistenze sui singoli contenziosi è sempre difficile trovare equa giustizia perché - tanto per fare un esempio - l'ente che si deve rivalere sul soggetto colpevole si prodiga a recuperare il credito attraverso le procedure previste ma quasi mai ci riesce completamente. A volte ci sono dilazioni, coperture omertose, o "semplice" ignavia, dietro cui si esprime il dolo/colpa della burocrazia malata che si rende impermeabile.

Bruno Gemelli



Giudici della Corte dei Conti

Parlamento, torna il fondo taglia-tasse finanziato dalla lotta all'evasione

La Lega chiede una stretta sulle partite Iva degli immigrati

ROBERTO PETRINI

ROMA — Torna il Fondo per abbassare le tasse con le risorse della lotta all'evasione. Una serie di emendamenti presentati ieri sera da Pd, Pdl e altri gruppi alla legge delega sulla Riforma fiscale, in discussione alla Camera, introducono il principio che ogni euro recuperato da Guardia di Finanza e Agenzia delle entrate debba essere destinato all'alleggerimento della pressione fiscale che ha ormai raggiunto il 45 per cento. L'entità delle risorse raccolte lo scorso anno dalla lotta agli evasori è stata di 12,7 miliardi e il direttore dell'Agenzia delle Entrate Befera nei giorni scorsi ha detto di contare quest'anno su una replica del risultato. In tutto ieri sono stati presentati 320 emendamenti al testo di cui è relatore Alberto Fluvi (Pd).

La norma taglia tasse con le risorse della lotta all'evasione era stata introdotta nell'aprile scorso nel testo della delega fiscale alle-

stito dal ministero del Tesoro, poi in un contrastato Consiglio dei ministri del 16 aprile il presidente del Consiglio Monti si oppose per una questione di chiarezza dei conti pubblici: «E' prematuro impegnare risorse future». Oggi con un quadro più chiaro dei conti pubblici e delle entrate si apre, almeno sulla carta, la possibilità di una riduzione delle tasse anche se il governo sembra assai prudente: «Taglieremo le spese per non aumentare le tasse», ha detto ieri il ministro del Tesoro Grilli.

L'altro pezzo forte della delega è la riforma del catasto: il governo nella relazione al provvedimento aveva ammesso che l'aumento generalizzato dell'Imu ha colpito in modo iniquo in quanto esistono, come è ormai assai noto, immobili di prestigio nei centri storici che pagano rendite assai basse. La riforma del catasto dovrebbe riordinare il settore, ma il Pdl sembrerebbe contrario: un emendamento stabilisce che la revisione degli estimi non com-

porti aumenti di imposte. Ma più che di aumento si tratterà di una redistribuzione delle imposte stesse.

In ballo anche la questione dell'abuso di diritto, cioè l'utilizzo della normativa vigente per eludere il fisco: la delega si propone di combattere il fenomeno che sottrae risorse allo Stato. Tuttavia un emendamento di Lega e del Pdl Maurizio Leo stabilisce la «irrelevanza penale» dell'abuso di diritto.

Infine la Lega ha colto l'occasione della delega fiscale per piazzare una serie di emendamenti dal carattere chiaramente xenofobo. Il primo prevede che ogni extracomunitario che chieda la partita Iva sia tenuto a presentare una fidejussione. La seconda che siano previste dalle leggi delegate norme per contrastare evasione ed elusione degli extracomunitari. Un altro emendamento della Lega ipotizza aumenti degli assegni familiari solo per italiani e cittadini comunitari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli emendamenti



TAGLIA TASSE

Emendamento della maggioranza parlamentare per tagliare le tasse con i soldi della lotta all'evasione fiscale



CATASTO A ZERO SPESE

Un emendamento del Pdl impone di fare la riforma del catasto senza produrre un aumento delle tasse per i proprietari



EXTRACOMUNITARI

Un emendamento della Lega prevede che l'extracomunitario che apre una partita Iva presenti una fidejussione



Regioni da ricostruire

Il commento

Dobbiamo ricostruire anche le Regioni

Nelle autonomie si sono devitalizzati il rapporto governo-opposizioni e i controlli esterni

Nel pieno dell'indignazione non si butti via insieme all'acqua sporca, la creatura partorita nel 1970

VITTORIO EMILIANI

«VUOL DIRE CHE CON LE REGIONI SI DECENTRERANNO ANCHE LE BUSTARELLE». Mai previsione di uno dei pionieri del regionalismo (non sto a far nomi, sono passati decenni) fu più azzeccata. «Ma vedrai che gli esempi virtuosi di certe Regioni finiranno per contagiare le altre...». Mai previsione fu meno azzeccata, purtroppo. C'è una furente indignazione attorno ai protagonisti dello scandalo alla Regione Lazio, dove il presidente sostiene di non aver neppure percepito l'odore di quella fiumana di soldi finita ai gruppi consiliari e da qualcuno - come Francesco Fiorito - utilizzata nel modo più insultante per i cittadini.

E c'è subito chi propone: torniamo allo Stato centralista e ai suoi controlli.

Lo Stato delle Regioni (lasciamo perdere quello federale che non è mai nato, concepito dalla Lega per rompere l'unità del Paese) non ha fatto molto perché ora, nel pieno dell'indignazione, non si butti via, assieme all'acqua sporca (parecchia), la creatura partorita nel 1970. Sarebbe una assurdità. Ma perché tutto ciò è successo? Come ha scritto lucidamente lo studioso dell'amministrazione (ora deputato del Pd) Guido Melis, perché «il sonno dei controlli genera mostri». Si sono devitalizzati, nelle autonomie, il rapporto governo-opposizioni e i controlli esterni su Regioni ed Enti locali. L'elezione diretta di sindaci, presidenti, governatori, ha certo rafforzato la governabilità, ma ha pressoché sterilizzato il ruolo delle assemblee elettive, il cui paese e impotente scontento è stato placato a suon di euro. Si sono scissi Giunta e Consigli spgnendo ogni vera opposizione, anche individuale. Siamo dunque passati da un assemblearismo a volte eccessivo (consentito peraltro da leggi che rimontavano a Giolitti) all'afasia dei Consigli. Le decisioni significative sono diventate atti di Giunta. Sovente anche quelle sulla «torta» fondiaria, immobiliare.

Mentre fondi e poteri venivano decentrati (e si avvicinavano agli appetiti locali), sono stati depotenziati i controlli effetti,

gli apparati ispettivi, i quadri tecnici, per esempio sugli appalti, con un lassismo urbanistico senza fine. Tanto più col Titolo V della Costituzione, pieno di buchi in materia. Oggi ci stupiamo che i materiali sanitari di base possano costare 10 in una Regione e 80-100 in un'altra, ma chi poteva fissare dei parametri nazionali nel clima che spingeva verso i magnifici «risparmi» del federalismo? Non rimpiango i Coreco, e però i Coreco.co - come si è sottolineato l'altra sera a Ballarò - impersonati non da tecnici qualificati (in economia prima che in diritto), ma da politici dell'opposizione, portano al coinvolgimento di tutti in un'unica giostra. Ed è sbagliato. È la stessa malattia che ha fatto diventare le nostre Authority la caricatura di quelle vere.

I partiti, purtroppo, si sono o liquefatti davanti ad un «padrone», oppure arroccati su posizioni burocratico-oligarchiche facendo muro, in tutt'e due i casi, alle critiche interne, ai gruppi di opinione, «nominando» personaggi «mediocri purché fedeli» (lo scrivemmo Nando Tasciotti ed io in un libro lontano uscito da Laterza prima di Tangentopoli, «La crisi dei Comuni»). Tutto ciò ha spinto i movimenti, numerosi e generosi, ad essere tanto radicali quanto estemporanei, tanto «indignatos» quanto poveri di proposte. Ma cos'è rimasto ai cittadini, dopo leggi elettorali come il Porcellum, col totale permissivismo in materia di spese elettorali personali, con l'uso distorto (anche malavitoso) del nobile istituto delle preferenze? Poco o nulla. Aggiungiamoci i guasti provocati nella dirigenza pubblica di carriera dallo spoil system, dal non aver attrezzato sezioni regionali della Corte dei conti, dall'aver promosso burocrati locali «più permeabili», ecc., e avremo un primo quadro delle tante cose da fare, da ricostruire per rendere meritocratica e trasparente la politica, per ridare alcuni strumenti di controllo ai cittadini (tramite gli eletti dal popolo) e altri ad organismi «terzi» di grande qualificazione. Nella cui nomina i partiti non devono neppure provare ad entrare. Insomma, una spending review delle Regioni non basta proprio. È soltanto un inizio. Ci vuole ben altro. Una ricostruzione.



Federalismo, Casini: bene Bersani E Patroni Griffi annuncia un ddl

ROMA - «Sono contento che Bersani abbia riconosciuto gli errori della sinistra sul federalismo che, così com'è, non regge, va profondamente rivisto. Bisogna fermarsi, fare un passo indietro e riformarlo». Lo ha detto Pier Ferdinando Casini, commentando le ultime parole del segretario Pd sulle riforme. Ieri, intervistato dal Messaggero, Bersani ha chiesto un ripensamento profondo di quella riforma del titolo V della Costituzione che il governo di centrosinistra varò in fretta e furia «inseguendo il secessionismo leghista» - come ha ammesso lo stesso leader democrat - dando vita a un sistema delle autonomie squilibrato e da rivedere profondamente.

Il governo, ha annunciato ieri in commissione Affari costituzionali il ministro Filippo Patroni Griffi, è orientato a presentare un disegno di legge costituzionale che intervenga sulle competenze e sui controlli delle Regioni. «Se non dovesse essere approvato entro la legislatura», ha chiarito il ministro, «sarebbe il punto di partenza nella prossima».

Nel dibattito aperto da Bersani

interviene pure Roberto Maroni. «Bersani sostiene che il federalismo ha fallito perché la riforma costituzionale del Titolo V (voluta dalla sinistra nel 2000) non funziona», scrive sulla sua pagina Facebook. «Dice anche che nella gestione dei soldi pubblici delle Regioni bisogna introdurre il criterio dei costi standard, che garantisce trasparenza e risparmi di spesa. Infine invoca l'introduzione di una Camera delle Regioni per regolare i rapporti tra Stato e mondo delle Autonomie. Sono d'accordo con Bersani: il fatto singolare, però, è che è Bersani a non essere d'accordo con quanto la sinistra ha fatto negli ultimi 10 anni». Maroni conclude: «Vogliamo tornare a ragionare seriamente di questi temi? La Lega ci sta, è stata il motore del federalismo in Italia e continuerà la sua battaglia fino alla fine. Se invece quelle di Bersani sono solo chiacchiere per mascherare l'imbarazzo di essere stati complici dello sfacelo della regione Lazio, beh, allora grazie lo stesso per il ravvedimento operoso su quanto di buono ha fatto la Lega in questi anni».



In rosso. Addizionali Irpef e ticket più salati

Doppia stangata con il dissesto della spesa sanitaria

IL TREND

Crescono sempre più i costi di Asl e ospedali: sul totale degli oneri delle Regioni a statuto ordinario siamo ormai oltre l'80%

Roberto Turno

ROMA

■ Super deficit, super ticket e super addizionali. Al peggio non c'è mai fine per i contribuenti, quelli onesti s'intende. Le Regioni che collezionano perdite a valanga nella gestione di asl e ospedali, infatti, non solo infliggono ai loro assistiti un servizio sanitario peggiore, ma li costringono ad aprire due volte di più il portafoglio. Per ticket più salati e addizionali Irpef ai livelli più alti. Provare per credere: Calabria, Campania e Molise, commissariate per la spesa sanitaria sotto un macigno di 7,3 miliardi accertati (per difetto) di rosso dal 2001 a oggi, hanno le maxi addizionali Irpef al 2,03%. Seguite guarda caso a quota 1,73% da Lazio, Sicilia e Puglia che hanno scavato un buco nei conti di ben 17 miliardi.

Croce (per i conti) e delizia (per chi ha barato, corrotto e fatto affari illeciti) dei bilanci regionali, la spesa sanitaria rappresenta per i governatori la partita delle partite. Che dopo gli scandali dei costi della politica locale, rischia però di finire davvero male per le Regioni nel confronto sempre aperto col Governo che accusano di aver tagliato fondi alla salute per 22 miliardi dal 2010. «La sanità sarà ingestibile», accusano. «Ma chi lo spiega ora alla gente

che ci servono soldi per la sanità e per il trasporto locale quando saltano fuori gli sprechi delle spese pazze per consiglieri e gruppi politici? Chi ci crederà più», è l'allarme che circola tra i governatori.

Certo che il fiume di denaro destinato alla sanità dal 2001 a oggi è di tutto rispetto. Oltre 1 milione di miliardi fino al 2011, che diventano quasi 1,2 fino al 2012. Con un finanziamento iniziale al Fondo sanitario nazionale che è schizzato da 73 a 112 miliardi, il 53,5% in più. E con un disavanzo totale che nel decennio ha superato i 40 miliardi, dove Lazio (10,9 miliardi), Campania (5,2), Sicilia (4,5), hanno rappresentato il triangolo rosso per eccellenza, con tutto il Sud in panne e la Calabria che ufficialmente (dati dell'Economia) avrebbe realizzato un disavanzo di "soli" 1,4 miliardi perché per anni la sua contabilità è stata "raccontata" («contabilità omerica», la definì Giulio Tremonti), mai dimostrata. Addirittura per anni ha denunciato un attivo.

Va da sé che anche la Calabria è commissariata, che fa pagare super addizionali e impone super ticket. E che è finita, dopo il Lazio, e come la Campania, nel frullatore mediatico delle spese allegre per la politica locale. Mentre gli scandali in sanità ormai investono un giorno sì e l'altro pure giunte di ogni colore. Con le Procure della repubblica e della Corte dei conti in pista e procedimenti che rischiano di scuotere anche amministrazioni che vantano eccellenza sia nei conti che nelle cure. Il caso Lombardia con l'inchiesta su Formigoni è la pun-

ta dell'iceberg, certo tutta da provare, di quanto possa valere il tesoro della sanità e quanti appetiti stimoli. Un boccone ghiotto.

Intanto cresce sempre di più il peso della spesa di asl e ospedali sulla spesa totale delle Regioni. Nel 2011, secondo la Corte dei conti, ha toccato a livello nazionale il 74,5%, ma nelle Regioni a statuto ordinario vale l'81,3% di tutta le spesa corrente locale, contro il 51,7% delle Regioni "speciali". Col Veneto (88,7%), l'Emilia Romagna (86,3), e la Puglia (84,9) in testa.

E ora tocca applicare la spending review, con tanto prezzi di riferimento ma anche di tagli a posti letto, ospedali e primari. Poi ci sarà il "Patto per la salute" entro metà novembre col fardello dei nuovi ticket. Il presente è il "decreto Balduzzi" proprio ieri bocciato dai governatori. Che intanto, sempre ieri, hanno rinviato al mittente (il Governo) il taglio da 900 milioni dei fondi 2012: noi paghiamo solo 500 milioni (e non di spesa corrente), hanno fatto sapere in conferenza Stato-Regioni, gli altri vadano sul conto del ministero. Chissà se sarà un'altra partita persa dopo la scoperta delle imprese del Batman laziale, e forse non solo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto internazionale. Perché la versione italiana di decentramento non decolla

Il sovrapprezzo del federalismo incompiuto

ROMA

■ Al conto che l'Italia già paga da anni per avere decentrato le funzioni senza evitare la duplicazione delle strutture rischia di aggiungersi una nuova voce: il costo del federalismo rimasto a metà del guado. L'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione avviata dal Governo precedente è stata messa in stand by da quello in carica. Anziché completare l'emana-zione dei decreti attuativi previsti dalla legge delega del 2009, par-torita dall'allora ministro leghista Roberto Calderoli, ed eventual-mente correggere gli aspetti di quella normativa che lasciavano a desiderare, l'Esecutivo Monti ha preferito interrompere l'attuazione della riforma. Smontandone anche più di una parte.

Si pensi all'Imu che da imposta municipale da avviare nel 2014, con il salva-Italia è diventata statale con un gettito fifty fifty con i Comuni ed è entrata in vigore già da questo anno. Ma lo stesso discorso vale per l'aumento dello 0,33% delle addizionali Irpef che, sempre con il salva-Italia, è scattato dal 2012 senza aspettare il 2013 come prevedeva il Dlgs 68/2011. Tanto più che la crescita di gettito conseguente è finita nelle casse erariali e

non in quelle regionali.

Nessuna accelerazione invece è stata messa in campo sui meccanismi a cui la riforma affidava il contenimento della spesa. I costi standard sanitari, che dovrebbero fare risparmiare 5 miliardi l'anno, continueranno a partire dall'anno prossimo, sempreché il confronto tra governatori ed Esecutivo sul nuovo patto per la salute decolli nelle prossime settimane. Senza dimenticare però che quelli previsti per scuola, assistenza e spese in conto capitale del trasporto locale (vale a dire le altre funzioni fondamentali delle Regioni a legislazione vigente) non sono neanche stati abbozzati.

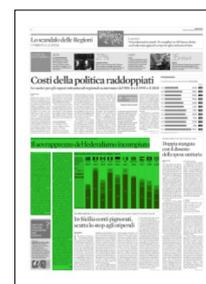
L'esigenza di tenere sotto controllo i conti pubblici dello Stato e raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013, che hanno ispirato il salva-Italia, ha fatto passare in secondo piano uno dei principi cardine del federalismo: il ricorso dei governatori alla leva tributaria solo in caso di mancato contenimento delle uscite e, possibil-mente, mettendo la faccia davanti ai propri elettori per le scelte di politica fiscale. Un aspetto non di poco conto ai fini del calcolo della pressione fiscale complessiva. Nei Paesi a federalismo avanzato - come Canada, Stati Uniti, Sviz-

zera o Germania (si veda la tabella a lato) - a un aumento del livello della tassazione locale ha fatto seguito un calo di quella centrale. Ma lo stesso fenomeno si è verificato negli Stati caratterizzati da un profondo decentramento (come la Spagna). In Italia no. Il decentramento, la riforma del titolo V della Costituzione e il federalismo fiscale intervenuti nel frattempo hanno lasciate immutate le proporzioni tra prelievo statale e locale. E il problema non è nuovo se è vero che una stima dell'Ocse del 2009 ci dava al 20esimo posto su 30 quanto a percentuale del gettito tributario degli enti territoriali sul gettito complessivo.

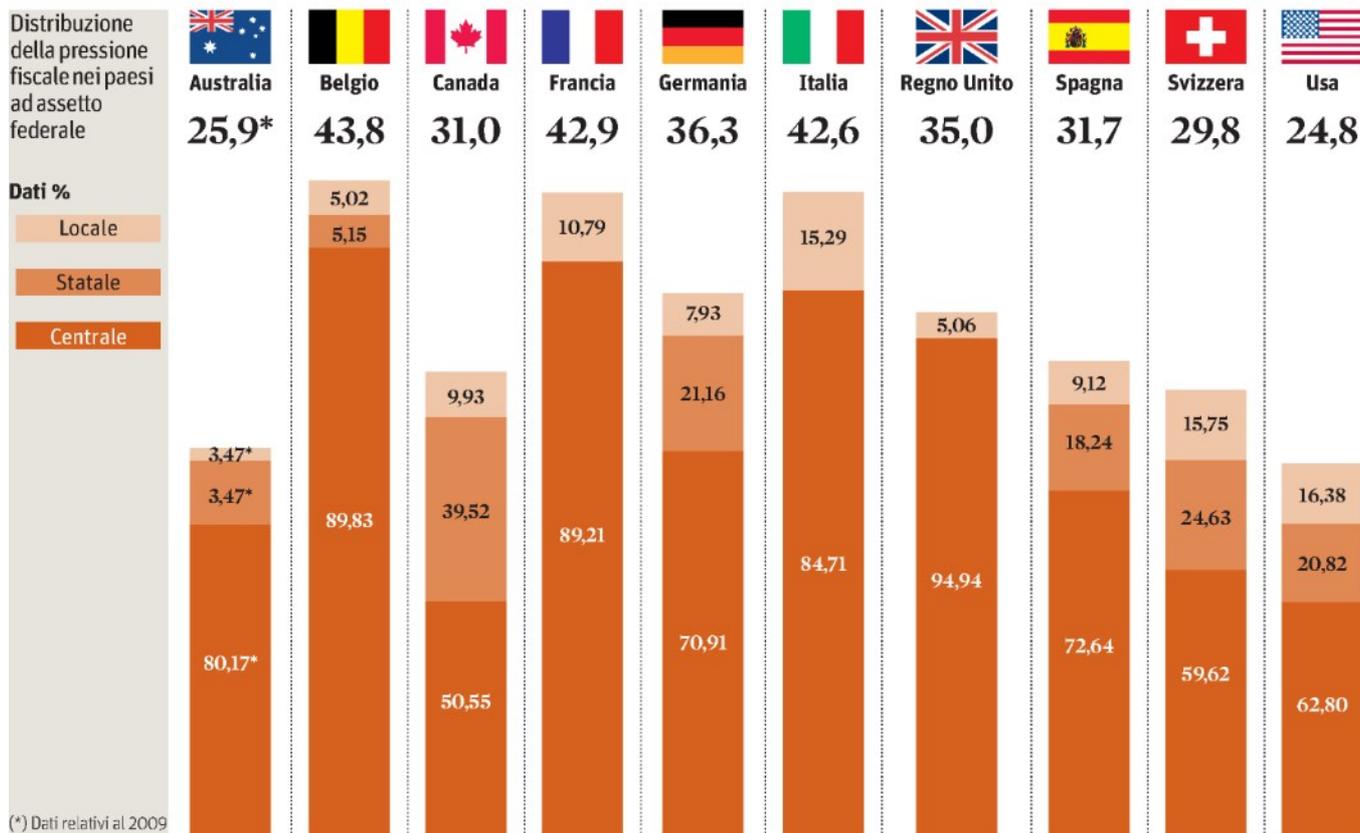
Un contributo alla discussione su questi temi giunge anche da Gennaro Sangiuliano che - con il suo lavoro «Federalismo e modelli di autonomia fiscale», che la Utet giuridica manderà in libreria a ottobre - passa in rassegna le varie esperienze di federalismo e decentramento avviate nel resto del mondo. Ripercorrendone le origini storiche, geografiche ed economiche di ognuna di esse e arrivando a definire il nostro federalismo come «una risposta impropria a una crisi diversa».

**Eu. B.
G. Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella classifica delle tasse secondi solo a Belgio e Francia



L'INCHIESTA In dieci anni picco delle imposte territoriali pagate da cittadini e imprese: quelle statali sono salite del 31,6%

Regioni: tasse aumentate del 50%

Raddoppiate le spese sostenute per indennità e fondi a consiglieri e assessori

Dieci anni di decentramento, dieci anni di pressione fiscale in aumento. Secondo l'inchiesta condotta dal Sole 24 Ore sui conti delle Regioni, dal 2001 a oggi i governatori sono intervenuti sulle tasse di propria competenza aumentandole del 50%. Senza alcun vantaggio per cittadini e imprese, perché quelle statali sono cresciute contemporaneamente del 31,6%. Mentre i costi della politica sono raddoppiati.

Servizi ► pagine 2-5

Fisco regionale da record: +50% in dieci anni

Nello stesso periodo aumentano del 31,6% anche le imposte pagate allo Stato da cittadini e imprese

Il prelievo aggiuntivo sui redditi

Tra il 2008 e il 2011 l'addizionale Irpef è passata da 5,8 a 9,7 miliardi di euro e in base alla legge può raddoppiare

Promesse mancate

Il decentramento avrebbe dovuto portare più efficienza ma si sono soprattutto moltiplicate le strutture

L'ESCALATION

Dall'anno di nascita delle Regioni a oggi la pressione fiscale è balzata dal 27 al 44,7% e ora punta al 45%

**Eugenio Bruno
Gianni Trovati**
ROMA

■ Doveva razionalizzare la spesa pubblica e renderla più efficiente perché vicina al cittadino, ma ha finito per far proliferare strutture amministrative, costi e di conseguenza tasse per finanziarli. I risultati del federalismo all'italiana, e del suo antenato rappresentato dal decentramento, sono innumeri. Per rendersene conto basta un po' di storia recente, cadenzata da alcune date chiave. Nel 2001, per esempio, lo slancio federalista pre-elettorale del centro-sinistra allora al Governo riformò il titolo V della Costituzione ampliando competenze e rango delle Regioni. Dal 2001 a oggi i tributi propri delle Regioni (Irap e addizionale Irpef in primis) sono aumentati del 38%, e in riferimento al 2012 si può stimare un aumento intorno al 50%: la sola

addizionale Irpef è passata dai 5,8 miliardi del 2008 ai 9,7 incassati nel 2011, e nei decreti attuativi del federalismo approvati l'anno scorso è prevista la possibilità che raddoppi rispetto ai livelli attuali. Nello stesso tempo, però, le richieste dello Stato centrale si sono ben guardate dal diminuire: tra 2001 e 2010, anzi, i tributi erariali sono cresciuti secondo la Ragioneria generale del 31,6%, e nemmeno in questo caso si possono attendere buone notizie quando sarà disponibile il consuntivo 2012. Intanto i trasferimenti sono andati a onde, prima di entrare nella stretta attuale della spending review. Da questo punto di vista, il federalismo che ha dominato il dibattito politico degli anni 2000 non si è comportato diversamente dal decentramento che si è sviluppato negli ultimi trent'anni del secolo scorso. Anche qui, sono i numeri a venire in soccorso: tralasciando i primi 20-25 anni di vita, quando le Regioni avevano tutto sommato un ruolo marginale e ancorato ai trasferimenti statali (i tributi propri nel 1990 valgono ancora meno di un punto di Pil), il protagoni-

simo regionale in campo fiscale arriva nel 1997 con l'istituzione di Irap e addizionale Irpef. Risultato: nel 1998 i tributi propri regionali sono balzati a quota 43 miliardi di euro, poco meno di 4 punti di Pil dell'anno, e da allora sono cresciuti costantemente fino ai 77-78 miliardi registrati nel 2009-2010 (5 punti di Pil). Al conto va poi aggiunta la ricca compartecipazione all'Iva, introdotta nel 2000 (con il Dlgs 56) per finanziare la sanità, vale a dire la voce di gran lunga più pesante nella contabilità regionale. Fedele alla parola d'ordine del gigantismo, la compartecipazione nel giro di 12 anni è raddoppiata, passando dal 25,7% delle origini al 50% abbondante dell'ultimo patto per la salute. Negli incassi del 2011 vale 57,5 miliardi, per cui il peso reale del Fisco che finanzia le Regioni arriva a superare il 9% del Pil. Anche in questo caso, il crescente protagonismo regionale non è riuscito a frenare il fisco statale al punto che, dopo una lieve flessione fra 2000 e 2005 dovuta più alla crescita del prodotto interno che a diminuzioni di tasse, la pressione fiscale ha già superato

quest'anno il picco del 1997 (anno dell'Eurotassa. Dal 27% registrato nel 1970 (anno di nascita delle Regioni) si è ora arrivati al 44,7%.

Ovvio, le Regioni sono in buona compagnia sul banco degli imputati per questo sinistro primato italiano. Ma il loro ruolo, come ha sintetizzato pochi giorni fa il ministro Pietro Giarda con un'abattuta efficace riferita alle uscite delle amministrazioni territoriali nel loro complesso, è accresciuto dal fatto che «è facile e divertente spendere soldi che non si guadagnano...». L'origine del problema, infatti, è nella spesa, spinta da una moltiplicazione di apparati, personale e centri di costo. La prova? Anche questa volta è nei numeri: dal 2002 a oggi il pacchetto di competenze non è cambiato, ma la spesa complessiva delle Regioni è aumentata del 23%: a correre, come ha appena certificato la Ragioneria generale, sono state soprattutto le spese di funzionamento, proprio quelle messe ora nel mirino dalla spending review.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE DEL DECENTRAMENTO

1970
La nascita delle Regioni
 Con l'elezione dei Consigli Regionali del 1970 vengono istituite le Regioni a statuto ordinario. Gli Statuti vennero promulgati il 22 maggio 1971, ad eccezione di quelli dell'Abruzzo e della Calabria



27%
La pressione fiscale
 Nel 1970, anno di istituzione delle 15 Regioni a statuto ordinario con la legge necessaria per procedere alle elezioni del Consiglio regionale, la pressione fiscale era al 27%. Oggi è al 44,7%

1997
L'Irap
 Con il decreto legislativo 446 del 15 dicembre 1997 viene istituita l'imposta regionale sulle attività produttive (Irap), asse portante dell'intera riforma fiscale predisposta dal ministro delle Finanze, Vincenzo Visco



35 miliardi
Il gettito
 L'imposta sulle attività produttive porta ogni anno nelle casse dello Stato e delle Regioni circa 35 miliardi di euro (dati 2009). Nel 2009 i soggetti Irap erano 4,9 milioni

2000
Compartecipazione Iva
 Nel 2000, sotto il governo D'Alema (nella foto), inizia l'avventura del federalismo fiscale, con il decreto legislativo 18 febbraio 2000, n. 56, che contiene le «Disposizioni in materia di federalismo fiscale».

In particolare, l'articolo 2 del decreto istituisce una compartecipazione delle Regioni a statuto ordinario all'Iva. A decorrere dall'anno 2001, la compartecipazione regionale all'Iva per ciascun anno viene inizialmente fissata nella misura del 25,7% del gettito Iva complessivo



57,5 miliardi

2001
La riforma del Titolo V
 Con il referendum confermativo del 7 ottobre 2001 è stata votata la riforma del Titolo V della Costituzione. La legge costituzionale 3/2001 fu promulgata dal Presidente della Repubblica il 18 ottobre 2001

La compartecipazione
 Con questa parola si intende la quota del gettito Iva (interamente incassato dallo Stato) che spetta alle Regioni e viene loro devoluta successivamente. Nel 2012 è stata pari a 57,5 miliardi di euro

108,2 miliardi

I trasferimenti agli enti sanitari
 Nel 2012 i trasferimenti agli enti sanitari sono stati in totale 108,2 miliardi. Nel 2001, anno di modifica del titolo V della Costituzione, che introduceva i principi del federalismo, erano stati 74 miliardi



LE TAPPE DEL DECENTRAMENTO

2009
Il federalismo fiscale è legge
 Voluta dal ministro leghista Roberto Calderoli (foto), il 29 aprile 2009 diventa legge il federalismo. Fra i punti principali, il passaggio dalla spesa storica al costo standard e una maggiore autonomia impositiva per le Autonomie locali



2011

Aumento delle addizionali

A ottobre 2011, il governo Berlusconi approva il decreto legislativo che consente alle Regioni di aumentare le aliquote Irpef fino al 3 per cento. L'incremento è tuttavia scagionato fino al 2015



2012

Dagli scandali alle riforme

Per ridurre i costi delle Regioni, ha confermato ieri il ministro della Pa, Filippo Patroni Griffi (foto a destra) il Governo «è orientato» a presentare un disegno di legge costituzionale che intervenga sulle loro competenze



300

Taglio ai consiglieri regionali

È la proposta annunciata ieri dai presidenti delle Regioni, per anticipare il provvedimento governativo di riduzione dei costi

LA VIA DI UN DECENTRAMENTO CONTROLLATO

L'errore (grave)
da correggeredi **Roberto Napolitano**

«**C**aro Tonino, non ti illudere, le quattro o cinque misure che hanno rovinato l'Italia le abbiamo già prese, non ci possiamo fare più niente, siamo condannati...» La frase è di Ugo La Malfa e mi è capitata di citarla già altre volte. Era un suo modo per tirar corto nelle conversazioni private con Antonio Maccanico sul futuro dell'Italia. Al primo punto delle «quattro o cinque misure», riferisce l'amico Tonino, c'erano sempre le Regioni: «Vedrai, vedrai, saranno un moltiplicatore di clientele e di spesa pubblica improduttiva». Ugo La Malfa, come spesso gli capitava, aveva visto lungo, ma in questo caso le sue previsioni nefaste peccano per difetto: non solo sono aumentate le spese pubbliche improduttive e si è trasferito sul territorio, elevandolo (spesso) al cubo, il vizio di caricare sul bilancio pubblico ogni genere di clientela, ma si è riusciti nel miracolo assoluto di aumentare in un decennio la pressione fiscale "territoriale" sui cittadini del 50% senza diminuire (anzi è aumentata fortemente) quella centrale.

Pochi numeri sono sufficienti per percepire la gravità del fenomeno. Ce li forniscono Eugenio Bruno e Gianni Trovati, nell'inchiesta condotta dal Sole 24 Ore che pubblichiamo per esteso alle pagine 2 e 3, e sono inequivoci: dalla nascita delle Regioni a oggi la pressione fiscale è balzata dal 27% al 44,7% e, in particolare, dal 2001 prima del debutto effettivo della riforma del titolo V al 2012 le tasse delle Regioni sono cresciute del 50% e quelle percepite dallo Stato, a livello centrale, del 31,6%. A fronte di tutto ciò, i costi della politica regionale, negli ultimi dieci anni, sono passati da 450 a

890 milioni l'anno. Distinguere caso per caso è sempre giusto e necessario, ma l'ordine di grandezza complessiva del fenomeno riassume algebricamente la dimensione (allarmante) della nuova questione statutale italiana che non si limita, evidentemente, ai costi diretti (abnormi) della politica.

Si era detto che il decentramento prima e il federalismo poi avrebbero accorciato la filiera tra cosa pubblica e cittadino e avrebbero reso più facile il controllo sulla gestione delle risorse. Non è stato così. Una volta aperta la nuova diga, la massa di acqua della spesa pubblica concentrata tutta al centro si è riversata in periferia travolgendo ogni argine di controllo e moltiplicando, parallelamente, il tasso di angheria burocratica sui cittadini e su chi vuole aprire un'impresa e i poteri di veto sui grandi investimenti infrastrutturali. Far passare la spesa cattiva (tanta) per clientele e poltrone insieme a quella buona (poca) per i servizi a cittadini e imprese è stato un gioco da ragazzi. Viene da sorridere a pensare che sia stato un "Batman" di Anagni a doverlo smascherare. Non è più tempo di indugi e denunce folcloristiche (alzano grandi polveroni e tutto resta come prima) ma è tempo di azione. Il Paese, stremato dalla crisi, esige moralità ed efficienza che passano attraverso la via (obbligata) di un decentramento controllato. Fatti (subito) non parole.

P.S. Domenica primo appuntamento con Rating 24 sul grado di attuazione dei provvedimenti di riforma del governo Monti. Moralità ed efficienza camminano sulle ruote della macchina statale molto più di quello che si pensi. Siamo certi che verificare e rendere conto sia un servizio ai lettori e a chi governa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Italia degli enti locali funziona se è all'osso

di **Antonio Martino**

Gli episodi poco edificanti degli ultimi tempi dovrebbero costringere tutti quelli che hanno a cuore il futuro dell'Italia a una riflessione ineludibile: il sistema di governo locale è indifendibile e va cambiato. Non c'è quasi regione italiana che non sia stata investita da scandali.

→ a pagina 7

Cancelliamo le Regioni

Sprechi La giungla degli enti locali sproporzionata rispetto al territorio

Tassa

Le amministrazioni ci costano ogni giorno oltre 2 miliardi di euro

Ingiustificate

Le Giunte e i Consigli ormai si occupano quasi solo di sanità

di **Antonio Martino**

Gli episodi poco edificanti degli ultimi tempi dovrebbero costringere tutti quelli che hanno a cuore il futuro dell'Italia a una riflessione ineludibile: il sistema di governo locale è indifendibile e va cambiato con la massima urgenza.

Non c'è quasi regione italiana che non sia stata investita da scandali connessi alla gestione avventurosa quando non truffaldina del pubblico denaro. Dalla Lombardia alla Sicilia, passando per il Lazio e la Puglia, è stato un susseguirsi di sordidi episodi di malaffare, sprechi, ruberie e simili. Ciò che i contribuenti versano all'erario è stato trattato come res nullius e utilizzato per arricchimenti personali e futuri spese.

È il momento di cambiare, ogni giorno di ritardo ci costa

letteralmente milioni di euro. Secondo i dati riferiti nella Relazione della Banca d'Italia il 31 maggio scorso, nel 2011 le spese totali delle Amministrazioni Pubbliche sono state pari a quasi 800 mila milioni di euro (798.565): ben oltre due miliardi di euro (2.187.849.315) ogni santo giorno dell'anno, quasi 100 milioni (91.160.388 euro) ogni ora, un milione e mezzo (1.519.339 euro) ogni minuto!

Le amministrazioni locali hanno comportato una spesa di quasi 250 miliardi (242.905 milioni), la bellezza di oltre quattro mila euro (4.167) per ogni italiano: si tratta di un'enormità che dovrebbe essere ridotta. Come?

A me sembra, e credo di averlo ripetuto ad nauseam su queste colonne, che gli enti di governo locale siano troppi sia come numero complessivo sia come livelli. Non sono certo che sia davvero necessario avere i consigli di quartiere, i municipi, i Comuni, le aree metropolitane, le province, le regioni, le comunità montane, i parchi nazionali, per non parlare dello Stato e dell'Unione Europea. Potremmo benissimo averne molti di meno: se vogliamo le aree metropolitane, le province e le regioni sono palesemente inutili. Non credo ci sia nessuno disposto a sostenere che non possiamo andare avanti con

meno di ottomila comuni per una popolazione totale di sessanta milioni.

L'esistenza di un comune dovrebbe essere giustificata dalla sua autosufficienza, dalla capacità cioè di amministrare una popolazione che possa sopportare il costo dell'amministrazione comunale. Non si vede perché, infatti, a sopportarlo dovrebbero essere i residenti di altri comuni. A occhio e croce, direi che duemila comuni sarebbero più che sufficienti: la popolazione comunale media passerebbe da 7.500 a 30.000 e il finanziamento autonomo diverrebbe la regola, non l'eccezione.

Il bubbone maggiore, tuttavia, quello che è più urgente eliminare, sono le regioni: nessuna persona onesta può sostenere che l'esperimento regionale sia stato un successo. Lo dico a prescindere dagli episodi di malaffare. Le regioni, infatti, non possono essere considerate enti locali; la



Lombardia ha quasi dieci milioni di abitanti, la Sicilia cinque, non sono dimensioni da ente locale ma da Stato autonomo. Sono troppo grandi perché il controllo dei cittadini sul loro operato possa essere efficace; d'altro canto ci sono anche regioni troppo piccole, come il Molise. Soprattutto, a cosa servono?

L'ottanta per cento del loro bilancio è costituito da spesa sanitaria: è sensato avere un Presidente (o governatore), un governo e un parlamento, oltre a una vasta burocrazia regionale, per amministrare le spese della sanità? A me non sembra.

Non basta: la famigerata riforma del Titolo V della Costituzione, fatta in fretta e furia a ridosso delle elezioni del 2001 dalle sinistre col deliberato scopo di sottrarre consensi alla Lega, ha accresciuto a dismisura la discrezionalità delle regioni in materia di spese, dato vita a una terza Camera (la Conferenza Stato - Regioni) e conferito alle stesse il potere di avere relazioni internazionali, giustificando così la nascita di una diplomazia regionale, con connessa rete di ambasciate regionali! Siamo alla follia.

Si aboliscano, quindi, le regioni e le province, si riduca a duemila il numero dei comuni e si conferiscano a essi le competenze degli enti aboliti. Avremmo un periodo di aggiustamento durante il quale sarà necessario occuparsi del problema del personale in esubero degli enti aboliti ma, alla fine, avremo un sistema di governo locale efficiente, razionale e molto meno costoso dell'attuale.

Acea, confermata multa da 8 milioni

di FRANCESCO DI FRISCHIA

A PAGINA 5

Municipalizzate Irregolarità nell'acquisto della società toscana Publiacqua

La scure dell'Antitrust Acea multata di 8,3 milioni

Il Consiglio di Stato conferma la sanzione del 2007

I vertici dell'azienda



Marco Staderini
L'amministratore delegato dell'Acea, 66 anni, è stato nominato dalla Giunta Alemanno nell'aprile del 2009. Era stato tra l'altro nel Consiglio di amministrazione della Rai



Giancarlo Cremonesi
Il presidente dell'Acea, 65 anni, è stato nominato dalla Giunta Alemanno nell'ottobre del 2008. Per anni ha guidato i costruttori dell'Acer

Le tappe

Marzo 2006: Acea in Toscana
Nasce la nuova società per l'acqua

1 L'allora sindaco di Roma, Walter Veltroni, sigla con i sindaci di Pisa, Firenze, Prato, Pistoia e Empoli un accordo per la realizzazione di un sistema integrato dei servizi idrici

Novembre 2007: dall'Antitrust super multa per Acea e Suez

2 Nel novembre 2007 l'Autorità garante della concorrenza punisce l'Acea e la Suez Environnement «per intese restrittive del mercato» per l'affare Publiacqua

Maggio 2008: il Tar del Lazio cancella la maxi sanzione

3 La sentenza del Tar del Lazio cancella la maxi multa a Acea e Suez Environnement. Il Consiglio di Stato il 15 maggio scorso ribalta la decisione del Tar

Acea multata di 8 milioni e 300 mila euro per avere violato le norme sulla concorrenza nell'acquisto del 40% di Publiacqua, la società che gestisce le risorse idriche a Firenze e in parte della Toscana. Lo ha stabilito il 24 settembre la sezione sesta del Consiglio di Stato confermando la sanzione inflitta nel novembre 2007 ad Acea dall'Autorità garante della concorrenza «per intese restrittive del mercato». In sostanza l'azienda capitolina e Suez Environnement hanno acquistato in modo irregolare la quota di Publiacqua. I giudici, presieduti da Carmine Volpe, ribaltano così la sentenza del Tar del Lazio del 2008 che aveva cancellato la maxi multa: il provvedimento pronunciato il 15 maggio, è stato depositato il 24 settembre.

L'Acea si sta riservando di valutare le carte prima di prendere decisioni in merito.

«L'appello dell'Antitrust va accolto e per l'effetto, in riforma della impugnata sentenza, devono essere respinti i ricorsi di primo grado proposti rispettivamente da Acea e da Suez Environnement - si legge nella sentenza del Consiglio di Stato -. Va altresì respinto l'appello incidentale proposto da Acea spa». Il Garante, con un provvedimento del 22 novembre 2007, aveva deliberato che le due società avevano posto in essere un'intesa restrittiva della concorrenza. Per questa infrazione venivano applicate sanzioni per 8,3 milioni ad Acea e 3 milioni a Suez Environnement.

F. D. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DIETRO I TAGLI LA BEFFA SUPERINPS? NO, SUPERPOLTRONE

Un milione buttato: i revisori dovevano essere tre, sono nove

Dovevano chiudere centinaia di sedi degli enti previdenziali per tagliare le spese

di **Daniele Martini**

Inflexibili e tutti d'un pezzo quando c'è da tagliare le pensioni. Accomodanti e inciucioni quando c'è da locupletare le poltrone. Ricordate la cosiddetta riforma della previdenza voluta a tutti i costi qualche mese fa dalla ministra Elsa Fornero? Quel provvedimento che manda tutti in pensione più tardi e con meno soldi e che ha spedito all'inferno centinaia di migliaia di lavoratori, i famosi "esodati" che non hanno più stipendio e non hanno l'assegno previdenziale e chissà quando l'avranno e se l'avranno? Ecco, tra le draconiane decisioni di quella legge c'era anche la soppressione di Enpals, l'ente delle pensioni dei lavoratori dello spettacolo, e Inpdap, dipendenti pubblici. Enpals e Inpdap dovevano confluire nell'Inps che sarebbe diventato il Superinps e così lo Stato avrebbe risparmiato parecchi quattrini perché sarebbero state chiuse centinaia di sedi in tutta Italia, non si sarebbero più pagati gli affitti, sarebbero scomparse le spese di gestione degli uffici, le pulizie, la luce, il telefono, il riscaldamento. Una buona idea, forse. A distanza di mesi, però, dell'unificazione Inps-Enpals-Inpdap si è persa ogni traccia. Decine e decine di sedi nazionale e provinciali restano spalancate, gli affitti corrono come prima e con essi tutte le altre spese.

L'UNICA conseguenza con-

creta di quella perentoria decisione ministeriale è l'aumento del numero dei componenti del collegio dei sindaci Inps: ora sono nove, tre volte più di quelli che dovrebbero essere in base a un altrettanto perentoria legge del 2010, secondo la quale il numero dei sindaci, in origine sette, doveva essere ridotto a tre, appunto. Una norma anche allora ottimisticamente battezzata "taglia spese", ma rimasta lettera morta, sabotata dagli stessi capi dei ministeri che l'avrebbero dovuta applicare, accantonata con la strabiliante argomentazione che non sarebbe stata sufficientemente "cogente".

All'Inps ogni sindaco costa in media 180 mila euro l'anno e quindi a calcoli fatti, il risparmio atteso dalla soppressione di Enpals e Inpdap, si è trasformato nell'esatto opposto: uno spreco di quattrini, un milione di euro almeno, 180 mila euro moltiplicato per 6, cioè il numero dei revisori in più di quelli fissati dalla legge. A riprova che la strada dei tagli e del rigore è come quella per l'inferno, lastricata di buone intenzioni.

L'OPERAZIONE Superinps, insomma, strada facendo è diventata "operazione superpoltrone" e ora è protetta e circondata da una soffice coltre d'omertà perché sta bene a tutti quelli che comandano nei ministeri. I sindaci dell'istituto previdenziale, infatti, provengono per legge dall'elenco dei dirigenti generali dei dicasteri del Lavoro e del Tesoro e in genere si tratta di professionisti in là con gli anni, inviati all'Inps perché possano maturare i requisiti per la pensione. Far crescere il numero di dirigenti in transito dalle poltrone ministeriali a quelle previdenziali, è un affare per i capi dei ministeri perché così facendo alleggeriscono i bilanci alla voce stipendi dei dirigenti e quindi danno addirittura l'impressione di comportarsi virtuosamente. In più ottengo-

no un altro risultato: dal momento che i soggetti inviati all'Inps figurano come "distacchi", rimane integra la pianta organica, vero feticcio ministeriale, e le caselle temporaneamente lasciate vuote, pronte ad essere subito ricoperte alla prima occasione buona.

Inutile dire che intorno alle poltrone dei sindaci previdenziali prospera un mercato. Tra i beneficiari spiccano due personaggi assai vicini ai precedenti ministri dell'Economia e del Lavoro, Giulio Tremonti e Maurizio Sacconi. La prima è una donna, Adriana Bonanni, la segretaria di Sacconi che avrebbe dovuto seguire la sorte del ministro quando è caduto il governo Berlusconi, cioè riempire gli scatoloni e andare a casa, ma che invece è stata collocata all'Inps come sindaco supplente, con un trattamento mensile sicuro anche se assai meno sontuoso di quello degli effettivi.

L'ALTRO dirigente è Giuseppe Vitaletti, coautore di libri di successo con Tremonti. Per lui l'amico ministro ha fatto ponti d'oro, prima facendolo assumere al ministero dell'Economia senza concorso perché ce n'era bisogno e in tutti gli uffici non si trovava un professionista del suo calibro. E dopo avergli steso questo tappeto rosso, facendogliene srotolare subito un secondo fino alla sicura poltrona di sindaco Inps. Un incarico che durerà fino al 2015, giusto in tempo perché Vitaletti possa prendere serenamente la pensione.



La società del ministero approva i primi risultati. Nel frattempo si cerca di sfruttare il fotovoltaico

Difesa spa raccoglie un milioncino

Incassi quasi esclusivamente dai servizi meteo dell'Aeronautica

DI STEFANO SANSONETTI

Alla fine il primo anno di attività ha portato in dote poco meno di un milione di euro. A tanto ammontano i ricavi messi a segno nel corso del 2011 dalla Difesa Servizi spa. La «silenziosa» società del ministero retto da **Giampaolo Di Paola**, ma lanciata all'epoca in pompa magna dal predecessore **Ignazio La Russa**, è riuscita a fare qualche soldo grazie ai servizi meteo dell'Aeronautica Militare e alla promozione dei marchi dell'Esercito Italiani, il cui sfruttamento in pratica è stato concesso attraverso una serie di convenzioni. Per la precisione, a fine 2011, i ricavi sono stati di 999.162 euro, ricollegabili per l'87% alle entrate relative proprio ai servizi meteo, mentre gli utili hanno toccato quota 30.266 euro. Per carità, si tratta dei primi vagiti della creatura inaugurata **La Russa** e presieduta dal generale **Armando Novelli**, ma ciò non toglie che siamo ancora lontani da performance che contano. Al punto che lo stesso **Di Paola**, come emerge dal verbale dell'assemblea di approvazione del bilancio 2011, ha chiesto «di conoscere quali siano gli ulteriori settori di sviluppo a cui la società intende dedicarsi nel breve-medio periodo e se sarà realizzata una programmazione conseguente». Domanda a cui **Lino Girometta**, amministratore delegato della Difesa Servizi, non è riuscito a dare una risposta esaustiva, spiegando come «la programmazione e la pianificazione delle attività non siano di semplice adozione

attesa l'impossibilità di poter contare su tempi e procedure standardizzate con le diverse articolazioni della Difesa». Insomma, la circostanza in un modo o nell'altro fa capire che si sta ancora inseguendo quell'idea di società di servizi che, come si evince dall'oggetto sociale, non solo avrebbe dovuto promuovere la gestione economica dei marchi delle Forze Armate, ma anche fungere da centrale acquisti del ministero (una sorta di Consip) e valorizzare gli immobili della Difesa, senza venderli.

Di sicuro, al di là delle richieste informative, **Di Paola** sembra aver confermato la fiducia nella società. Prova ne è il fatto che il ministro ha delegato ai rapporti con la Difesa Servizi il sottosegretario **Filippo Milone**, ex consigliere dell'ex ministro **La Russa**, ex consigliere di amministrazione dell'**Ansaldo Sts** (gruppo Finmeccanica) e di **Poste**, uomo vicino a **Salvatore Ligresti** (di cui ha amministrato alcune società) nonché sopravvissuto ad alcune traversie di Tangentopoli grazie a una riabilitazione. Proprio **Milone**, intervenuto in assemblea, ha espresso «un sostanziale giudizio positivo sul bilancio», mettendo poi in evidenza «come lo stesso, pur non presentando valori importanti, confermi comunque come siano assolutamente emergenti e significative le potenzialità della società».

Nel frattempo la Difesa Servizi cerca anche di sfruttare il business del fotovoltaico dando in affitto terreni e tetti di caserme a società intenzionate a installarvi pannelli. Tra queste si è distinta nei mesi scorsi **Enel Green Power**, che ha affittato 190 ettari.

—● Riproduzione riservata —■



LA TV PUBBLICA

Vertici Rai in Vigilanza «Persa la fiducia dei cittadini»



Anna Maria Tarantola



Luigi Gubitosi

Gubitosi: il direttore del Tg1 scade a dicembre basta pensionati

di ALBERTO GUARNIERI

ROMA - «Tempo fa feci una battuta parlando con un collega: se dovessi licenziare tutti i funzionari di provenienza politica resterei solo in azienda. Noi faremo cambiamenti in funzione di competenza, merito e etica». Ha esordito così davanti alla commissione di Vigilanza Rai, il suo editore, il direttore generale della Rai Luigi Gubitosi.

Il clima politico generale, la sfiducia verso i partiti, hanno svolto un ruolo importante nella prima audizione dei nuovi vertici Rai. E la tv pubblica si sente parte in causa di questo corto circuito, come ha sottolineato nel suo intervento la presidente Anna Maria Tarantola. «Negli anni passati - ha detto - la Rai ha perso il rapporto di fiducia con i cittadini-utenti. In quanto concessio-

naria del servizio pubblico la Rai si basa sulla fiducia e per svolgere bene il suo compito deve riconquistare i cittadini».

E ancora Gubitosi: «Saremo fermi nel non accettare pressioni dirette o indirette. Ho detto in azienda che chi riceve pressioni lo deve riferire a me. Quando ricevetti l'incarico dal premier Monti, dissi che avrei scontentato tutti allo stesso modo. I consiglieri devono astenersi dal fare pressioni di qualunque tipo. L'ho detto anche ai direttori di testata. Il direttore del Tg1 mi ha detto di essere stato costretto a trasmettere un servizio su una sagra, è sbagliato. Chi subisce pressioni lo deve riferire. D'altra parte, ho saputo che i dirigenti si rivolgono ai membri del cda: è meglio che si concentrino sul lavoro ed evitino di andare dai consiglieri a chiedere interventi in un senso o in un altro».

Gubitosi ha poi spiegato perché ha proceduto subito a due assunzioni esterne. «Penso di aver fatto delle scelte oculate», ha detto a proposito dell'arrivo in azienda di Costanza Escalpon alla direzione Relazioni esterne e di Camillo Rossotto come direttore finanziario. Sollecitato dalle domande dei commissari della Vigilanza, ha chiarito: «E' vero che le risorse interne della Rai sono tante, oltre 13mila persone, ma nessuna azienda al mondo è autoreferenziale ed ha quindi tutte le competenze necessarie. Una spesa sul direttore finanziario - ha aggiunto - ci sta con 200 milioni

di euro di perdite». Analoga valutazione sul fronte delle Relazioni esterne.

Nuove nomine? Il dg non si è sottratto alla domanda. «Sul Tg1 - ha risposto - non abbiamo ancora un'idea. Possiamo solo dire che a fine anno scade il contratto dell'

attuale direttore. Finora non abbiamo rinnovato il contratto di nessuno di quelli che vanno in pensione. Penso che si possa mantenere questa linea solo se questa regola si applica per tutti».

In apertura il presidente della Vigilanza Sergio Zavoli ha avuto parole critiche verso il precedente vertice Rai sottolineando che era stata presentata una situazione dell'azienda molto più rosea di quella reale. E Gubitosi ha aggiunto di aver ereditato palinsesti autunnali «deboli rispetto alla concorrenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Blitz sulle pensioni Riforma a rischio

(Bassi e Satta a pag. 6)

L'8 OTTOBRE IN AULA LA PROPOSTA BIPARTISAN CHE REINTRODUCE GLI SCALINI DELLA DAMIANO

Blitz sulle pensioni, riforma a rischio

Il progetto di legge, già licenziato in Commissione, messo in agenda su richiesta del Pd. Prevede la possibilità di lasciare il lavoro a 59 anni con 35 di contributi. Coperti tutti gli esodati. Fornero preoccupata dal dietrofront

DI ANDREA BASSI
E ANTONIO SATTA

Elsa Fornero, raccontano, non l'ha presa bene. Appena terminato il suo intervento al question time di ieri alla Camera, nel quale ha annunciato una dilazione di almeno 12 mesi per la restituzione delle quattordicesime indebitamente percepite dai pensionati, si è appartata con l'ex ministro Cesare Damiano. I due hanno discusso animatamente. Al centro del colloquio la decisione presa dall'Ufficio di presidenza della Camera, su insistenza del capogruppo del Pd, Dario Franceschini, di far calendarizzare in aula la proposta di legge sulle pensioni, che porta proprio il nome di Damiano e che in Commissione Lavoro è stata licenziata all'unanimità (con la sola eccezione del voto contrario di Giuliano Cazola del Pdl). Una vera e propria controriforma, rispetto a quella targata Fornero, apprezzata dai mercati che l'hanno sempre considerata in linea con le raccomandazioni della lettera inviata dalla Bce al governo italiano. La proposta Damiano reintroduce, rivisti, i vecchi scalini. Permetterà di ritirarsi dal lavoro dal primo gennaio prossimo a tutto il 2015, con 35 anni di contributi e 59 di età. Dal primo gennaio 2016 a tutto il 2017 l'età salirebbe a 60 anni. La pensione, tuttavia, sarebbe pagata interamente col metodo contributivo. La proposta copre anche tutti gli esodati, compresi quelli che hanno scelto la prosecuzione volontaria del lavoro e che matureranno i requisiti entro il 2018.

Che cosa Fornero pensi di questa riforma l'ha già detto a fine agosto, in una lettera inviata alla Commissione Lavoro della Camera, in cui aveva avvisato del pericolo di una reazione negativa dei mercati all'annuncio di una marcia indietro sul sistema previdenziale. Anche il Tesoro, tramite il sottosegretario Vieri Ceriani,

ha già fatto sapere che gli oltre 5 miliardi necessari a finanziare il progetto, non possono essere recuperati attraverso un aumento delle tasse sui giochi. Ma Franceschini, appoggiato soprattutto dalla Lega, ha battuto i pugni sul tavolo e ha ottenuto la calendarizzazione in aula. Al Pd sanno bene che la controriforma delle pensioni non ha alcuna chance di essere approvata durante questo ultimo scorcio di legislatura. In primo luogo perché la copertura con maggiori entrate dai giochi non passerebbe al vaglio europeo. E comunque, anche se il provvedimento riuscisse ad essere approvato alla Camera e poi a superare, senza modifiche, pure l'iter del Senato, vista la copertura incerta non otterrebbe mai la firma del Quirinale.

Perché allora la forzatura? Tutti i partiti, ma il Pd più degli altri, sanno che non possono presentarsi davanti all'opinione pubblica nelle imminenti campagne elettorali, senza aver dato alle decine di migliaia di esodati il segnale di avere a cuore i loro problemi.

Pierluigi Bersani, già impegnato per le primarie Pd, ne ha fatto un tema centrale della sua piattaforma, tanto più che Matteo Renzi, il suo vero sfidante, ha già detto che per lui la riforma Fornero è intoccabile. E le primarie si dovrebbero tenere proprio tra ottobre e novembre.

Certo, sulla carta la controriforma Fornero potrebbe anche servire come clausola di dissoluzione della legislatura. Se la situazione dovesse farsi insostenibile, tra crisi, scandali ecc, e sotto il rischio, magari, di un accordo per una legge elettorale a misura di Centrodestra e Udc, per il partito democratico potrebbe essere meglio far saltare il tavolo ingaggiando un braccio di ferro con il governo a difesa degli esodati. Ma questo è un retropensiero che nessuno ammetterebbe mai. (riproduzione riservata)



Riassetti. L'acquisto pagato con il conto che finanzia il ministero

La Cdp compra Sace, i fondi dalla Tesoreria

LE RICADUTE

Oggi il board eserciterà l'opzione anche su Simest. Lo Stato punta a 10 miliardi (inclusa Fintecna), ma resta il nodo del debito pubblico

Laura Serafini

ROMA

■ La cessione del controllo di **Sace, Simest e Fintecna** da parte dello Stato alla **Cassa depositi e prestiti** avrà un impatto molto limitato sulla riduzione dello stock del debito pubblico. Quella montagna di debito che pesa 1.900 miliardi di euro e che costituisce il vero grimaldello attraverso il quale i mercati tengono in costante tensione lo spread tra Btp e Bund.

L'operazione, oggi all'esame del cda della Cassa per l'esercizio dell'opzione di acquisto di Sace e Simest, è l'unica forma di privatizzazione che il Governo ha messo in cantiere quest'anno puntando a incassare tra i 9-10 miliardi. Eppure il risultato finale sarà un po' diverso da quello che ci si potrebbe aspettare. La differenza la fanno le modalità con cui la Cassa finanzia l'acquisto, da una parte. Dall'altra la destinazione dei proventi, per la quale la legge che ha autorizzato l'operazione introduce un'innovazione: non più esclusivamente al fondo ammortamento dei titoli di Stato (cui lo Stato attinge per riacquistare sul mercato secondario i propri titoli di debito) com'è stato finora per tutte le grandi privatizzazioni. Ma anche - e forse soprattutto - al pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, sia i crediti alle imprese, ma in generale anche vecchi paga-

menti non eseguiti finiti fuori dal bilancio dello Stato (come prassi dopo due o più esercizi), e recuperabili sotto forma di residui perenti finanziando l'apposito fondo speciale di reiscrizione.

La Cdp, come verificato dal Sole 24 Ore, intende attingere alla liquidità depositata presso il conto corrente di tesoreria del ministero dell'Economia per reperire i circa 9-10 miliardi (dipenderà delle valutazioni in corso da parte di Rothschild-Unicredit su Fintecna e Morgan Stanley su Sace e Simest). Su quel conto a fine giugno c'erano circa 127 miliardi, generati in gran parte dalla raccolta postale. Premesso che la Cdp può usare quei fondi per investire in società solo nel caso che siano solide, in bonis, coerenti con il business etc, va detto che i soldi su quel conto costituiscono già di per sé debito pubblico: il Tesoro li usa (riconoscendo un rendimento alla Cdp) per il proprio fabbisogno. Se vengono stornati 10 miliardi, in qualche modo bisogna rimetterceli e la via primaria è l'emissione di nuovi titoli di Stato. Ora, se il Tesoro accetta di essere pagato con quella moneta vuol dire che un sistema per non ricreare altro debito portando l'operazione a un saldo zero via XX Settembre lo ha previsto. Forse, molto banalmente, il fabbisogno oggi assorbe meno liquidità. In ogni caso, anche a fronte di un incasso di 10 miliardi il debito pubblico non scenderà, se non di molto poco: se quella somma fosse usata per intero per riacquistare titoli di Stato, l'attuale rapporto debito/Pil (superiore al 123%) si ridurrebbe dello 0,7-0,8% tagliando gli oneri sul debito di qual-

che centinaio di milioni. Ma non sarà così. Il pagamento dei debiti della Pa, infatti, non incide sullo stock dei 1.900 miliardi. Quelle voci sono debiti commerciali che non entrano nel conteggio del debito finanziario che rileva per l'indebitamento, anche se nel lungo periodo finiscono per diventare tale ed è questo il motivo per cui - oltre a ridare ossigeno alle imprese - si è deciso di pagarli.

La partita del finanziamento di Sace, Simest e Fintecna (per le quali Cdp pagherà dapprima un acconto del 60% sul patrimonio netto pari a circa 4-5 miliardi) per un po' è sembrata incrociarsi con la conversione delle privilegiate, il 30% del capitale in mano alle Fondazioni (tema anche questo oggi in cda) tanto che qualche banca d'affari aveva cominciato a ragionare su ipotesi più ardite, come un convertibile con cui Cdp poteva al contempo finanziare l'acquisto delle partecipazioni e aprire il capitale a nuovi soci privati. Ma poi l'aria sarebbe cambiata. Ora sono molti i segnali che lasciano pensare che alla fine si arriverà a una nuova proroga. Del resto i circa 4 miliardi che le Fondazioni («vogliono restare socie») dovrebbero pagare come conguaglio non andrebbero al Tesoro, ma alla Cdp che non ha urgenza di mezzi liquidi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bankitalia: ecco i costi del caro-spread

Ogni 100 punti di rialzo c'è un rincaro di 50 punti sui tassi alle imprese e di 30 sui mutui casa

Gli intermediari

Le tensioni sul debito sovrano hanno colpito la profittabilità delle maggiori banche

Big in affanno

Cresce il costo della raccolta all'ingrosso ma anche dei prodotti di risparmio

LO STUDIO

Se il differenziale fosse rimasto al livello di inizio 2010

gli interessi sarebbero stati più bassi di 170 punti per le aziende e di 130 per le famiglie

Rossella Bocciarelli

ROMA

■ Ieri è bastato un fremito di pessimismo circolato sui mercati per determinare un allargamento di 24 punti base nel differenziale fra Btp e bund decennali, giunto di nuovo a quota 381 punti, con il rendimento del decennale italiano in aumento al 5,27% e il corrispondente titolo tedesco in discesa all'1,46%.

Di certo, i motivi quotidiani d'inquietudine non mancavano. La dichiarazione congiunta di Germania, Olanda e Finlandia sull'inopportunità di trasferire all'Esm gli impegni già presi dai Governi a sostegno dei sistemi bancari domestici, i timori di un possibile referendum sulla secessione della Catalogna, i disordini verificatisi in Grecia durante le manifestazioni contro le misure di austerità: sono altrettanti grani del rosario di paure per l'instabilità finanziaria con le quali si convive nell'epoca della crisi da debito sovrano e delle quali certamente non si sentirebbe l'esigenza.

Ora, quali siano i riflessi diretti di questi sobbalzi sul costo del debito pubblico è intuitivo. Ma quello che si nota di

meno e che però è davvero difficile da metabolizzare (non a caso una pubblicità diceva: non so cosa sia lo spread, ma so che mi ha rovinato la vita) sono gli inevitabili effetti sull'accesso al credito per imprese e famiglie, con conseguente aggravamento, se mai ce ne fosse stato bisogno, delle prospettive della congiuntura reale.

Già, perché la crisi del debito sovrano ha avuto un effetto preciso sull'intensità della stretta al credito e sull'aumento dei costi di finanziamento. Se qualcuno nutrisse ancora dubbi, può consultare uno degli *occasional papers* pubblicato dalla Banca d'Italia e realizzato da quattro economisti del servizio studi (Ugo Albertazzi, Tiziano Ropele, Gabriele Sene e Federico Signoretti).

Secondo il gruppo di esperti di via Nazionale, ogni incremento di 100 punti base nello spread tra titoli di Stato italiani e titoli tedeschi si è tradotto, con un ritardo di un trimestre, in un rincaro di 50 punti base sui tassi alle imprese e in un aumento di 30 punti sui mutui casa alle famiglie.

La turbolenza legata alla crisi del debito sovrano dalla metà del 2010 ha accentuato la trasmissione dell'aumento dello spread ai tassi bancari si legge, infatti, nel paper «L'impatto della crisi del debito sovrano sull'attività delle banche italiane» pubblicato nella collana della ricerca economica della Banca d'Italia.

Altro effetto dall'aumento dello spread è stato, come si sa, l'aumento del costo della raccolta all'ingrosso delle banche ma anche di alcuni strumenti al dettaglio come le obbligazioni bancarie.

Gli economisti di via Nazionale hanno realizzato un esercizio controfattuale, misurando cosa sarebbe successo senza la fiammata dello spread Btp Bund di fine 2011, quando il termometro della febbre arrivò a toccare i 575 punti. A parità di tutte le altre condizioni, se lo spread fosse rimasto al livello del primo quadrimestre del 2010, i tassi in Italia sarebbero stati più bassi di almeno 170 punti per i prestiti alle imprese e di 130 punti base per i mutui alle famiglie e la crescita dei prestiti a imprese e famiglie sarebbe stata di 2 punti percentuali più elevata di quanto non sia effettivamente avvenuto.

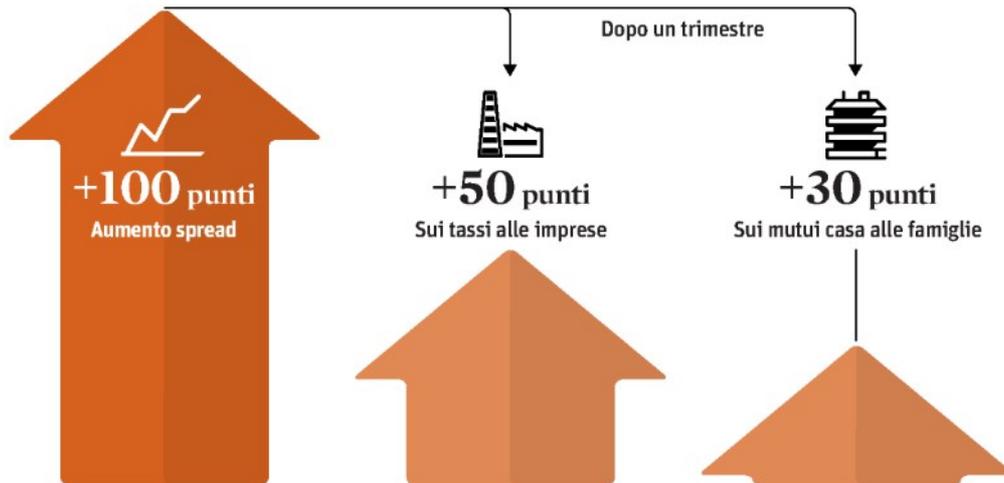
Infatti, gli esperti stimano che un punto percentuale di incremento dello spread è direttamente associabile con una riduzione dello 0,7 per cento nel tasso di crescita annuale dei prestiti alle imprese, (oltre all'effetto di riduzione esercitato via aumento dei tassi e conseguente contrazione della domanda di credito).

Infine, l'esercizio economico realizzato mostra anche che le tensioni sul mercato del credito sovrano hanno sinora avuto un impatto negativo sulla profittabilità delle banche italiane, più consistente per gli intermediari più grandi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'impatto dello spread



Fonte: Banca d'Italia

A Francoforte. Incontro ministro-presidente Buba

Grilli: «Non abbiamo bisogno di aiuti»

Weidmann: Italia sana

Interventi approfonditi

Per il titolare dell'Economia «le nostre riforme sono strutturali e non si torna indietro»

IL RESPONSABILE DEL TESORO

«Il governo è impegnato a ridurre ancora la spesa pubblica per evitare aumenti delle tasse, a partire dall'Iva»

L'ELOGIO TEDESCO

«Roma ha compiuto riforme ambiziose che si stanno rivelando efficaci. Settore privato ricco e imprese innovative»

Alessandro Merli

FRANCOFORTE

Dal nostro corrispondente

Il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, elogia l'Italia e concorda con il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, che il nostro Paese «è forte abbastanza per risolvere i suoi problemi da solo» senza dover ricorrere agli aiuti europei. Grilli, al termine di un incontro nella sede della Bundesbank a Francoforte, ha ribadito che la richiesta di un programma di aiuti esterni «non è nei piani del Governo». Il ministro ha anche ripetuto che il Governo si concentrerà ora su ulteriori tagli alla spesa pubblica, in modo da cercare di evitare l'aumento dell'Iva.

Si è trattato di un incontro inconsueto, fra un ministro e un governatore, ma entrambi i protagonisti hanno insistito che, in un momento di crisi come quello attraversato dall'eurozona, il dialogo è importante e hanno ricordato la loro lunga consuetudine di scambi di opinioni in vari incontri internazionali nei rispettivi ruoli precedenti, il tedesco come sherpa del cancelliere Angela Merkel, l'italiano come direttore generale del Tesoro.

«Magari questo genere di incontri diventerà un modello per il futuro», ha scherzato Weidmann. Nessuno dei due è sembrato gradire quando un giornalista tedesco ha chiesto a Grilli se era andato alla Bundesbank «chiedere soldi». Entrambi hanno sottolineato la necessità di tenersi continuamente in contatto in questa fase di crisi.

Il ministro, che in precedenza aveva partecipato a un incontro con la comunità finanziaria organizzato dalla Deutsche Bank, ha presentato al presidente della Bundesbank e ai suoi consiglieri «un aggiornamento» della situazione italiana. E ha ricevuto il plauso del suo interlocutore. «L'Italia - ha detto Weidmann - ha compiuto riforme ambiziose, anche se difficili, che si stanno rivelando efficaci. Ha un deficit pubblico più basso di molti altri Paesi, un settore privato ricco e imprese innovative. I progressi che ha compiuto nelle riforme porteranno benefici non solo agli italiani, ma a tutta l'area dell'euro. E' una sfida, ma l'Italia uscirà da questa crisi più forte di come era entrata».

Grilli ha fatto riferimento alla Germania come un esempio da seguire, con le riforme compiute già un decennio fa e che ora stanno dando frutto, e ha voluto rassicurare l'impegno del Governo fino al limite del suo mandato. «C'è molta attenzione all'attuazione delle nostre riforme - ha detto - sono di natura strutturale e su di esse non si torna indietro. Gli sforzi fatti e i risultati che stiamo ottenendo ci confortano che l'economia possa rimettersi su una traiettoria di crescita. Certo, sono più difficili in quanto realizzate in una situazione dell'economia mondiale come

quella attuale».

La crisi dell'eurozona è stata al centro dell'incontro, a partire dall'unione bancaria, di cui si sta discutendo in questi giorni e sui quali la Germania ha tirato il freno. «Quello di una vigilanza unica è un problema complesso - ha affermato Weidmann - e ci se ne accorge solo ora che lo stiamo affrontando direttamente». Diversi rappresentanti del Governo tedesco, a partire dalla signora Merkel, hanno in questi giorni cercato di smorzare il senso di urgenza avvertito da altri Paesi, Italia compresa. «Si tratta di una questione essenziale», ha affermato Grilli.

Weidmann ha tenuto anche a respingere le accuse di essere un "signor No", che, senza nominarlo, gli aveva rivolto il giorno prima il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, secondo cui contro la crisi «fra dire di no a tutto e l'azione», la Bce ha scelto quest'ultima. Weidmann è stato l'unico consigliere della Bce a votare contro il piano Draghi per l'acquisto di titoli dei Paesi in difficoltà. «La Bce ha preso molte misure contro la crisi - ha detto - e tante hanno avuto il nostro appoggio. Non penso che Draghi si riferisse a me, anche se ha parlato in tedesco». Il presidente della Bundesbank, in linea questa volta con altri esponenti della Bce, ha anche sostenuto che non è compito della banca centrale venire incontro al possibile fabbisogno di finanziamento della Grecia e ha concordato con Grilli che bisognerà comunque aspettare il rapporto dei tecnici della troika, ancora al lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Hanno detto



ITALYPHOTO PRESS

Vittorio Grilli
Ministro dell'Economia

Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha indicato la Germania come esempio da seguire, con le riforme compiute già un decennio fa e che ora stanno dando frutto. Il titolare dell'Economia ha rassicurato sull'impegno del Governo fino alla fine del mandato. «C'è molta attenzione all'attuazione delle nostre riforme - ha detto Grilli - che sono di natura strutturale e su di esse non si torna indietro. Gli sforzi fatti e i risultati che stiamo ottenendo ci confortano che l'economia possa rimettersi su una traiettoria di crescita»



AFP

Jens Weidmann
Presidente Bundesbank

Roma ha incassato l'apprezzamento tedesco: «L'Italia - ha detto il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann - ha compiuto riforme ambiziose, anche se difficili, che si stanno rivelando efficaci. Ha un deficit pubblico più basso di molti altri Paesi, un settore privato ricco e imprese innovative. I progressi che ha compiuto nelle riforme porteranno benefici non solo agli italiani, ma a tutta l'area dell'euro. E' una sfida, ma l'Italia uscirà da questa crisi più forte di come era entrata»

L'allarme

Baratro Sud: 400 anni per ridurre il gap con il Nord

Rapporto Svimez, la preoccupazione di Napolitano: «Il rigore parta dai ceti più abbienti»

L'analisi

Nell'ultimo decennio recuperato appena un punto e mezzo del Pil



Giannola

«Fuga inevitabile dal 2000 al 2010 un milione e 350mila persone hanno lasciato il Mezzogiorno»

Come si può descrivere il baratro in cui è finito il Sud senza cadere nei soliti luoghi comuni, ancorché corroborati da dati aggiornati e puntuali? La Svimez, che ha presentato ieri il rapporto 2012 sul Mezzogiorno - impietoso, crudo e realistico anche oltre le previsioni - risponde anche a questo dubbio. «In termini di Pil pro capite, il Mezzogiorno nel 2011 ha confermato lo stesso livello del 57,7% del valore del Centro Nord del 2010. In un decennio il recupero del gap è stato soltanto di un punto e mezzo percentuale: continuando così ci vorrebbero 400 anni per recuperare lo svantaggio che separa il Sud dal Nord».

Quattrocento anni, ovvero mai. Parole che pesano come macigni e che mai come stavolta sembrano dure da digerire. Il

rapporto 2012 (illustrato dal presidente Svimez Adriano Giannola, e presentato dal direttore Riccardo Padovani e dal vice, Luca Bianchi) conferma che la deriva del Mezzogiorno non è un'ipotesi. E che il prezzo pagato dalle giovani generazioni e soprattutto dalle donne, considerate addirittura «segregate» dal punto di vista occupazionale, è enorme, forse anche questo in modo irrimediabile.

È soprattutto a loro che pensa Giorgio Napolitano, nel messaggio inviato per l'occasione: si dice preoccupato, il presidente della Repubblica, per la loro condizione occupazionale e sollecita «la piena mobilitazione di tutte le risorse economiche e sociali del meridione». Ma questi non sono tempi di spesa fuori controllo o di strade diverse da quella dell'austerità: Napolitano ribadisce che la crescita «può e deve essere perseguita nel quadro dell'obbligato risanamento dei conti pubblici, attraverso una politica di rigore che deve coinvolgere - e qui è la sottolineatura del presidente - tutti i ceti sociali, a cominciare dai più abbienti». È giusto che siano, dice in sostanza Napolitano, i più ricchi ad impegnarsi prima e di più per trascinare il Paese fuori dalla crisi.

Di sicuro la crisi, per questa parte del Paese, ha avuto un impatto distruttivo. Al Sud più di un abitante su quattro è disoccupato ma tenendo conto di quanti nel semestre precedente all'indagine non avevano ricercato attivamente un lavoro, si arriva ad un tasso di disoccupazione reale che, nel 2011, ha toccato quota 25,6%. È più del doppio di quello del centro-nord (10%). Il Pil cadrà nel 2012 del 3,5% nel Mezzogiorno (la media nazionale sarà del -2,5%), i consumi del 3,8% e gli investimenti del 13,5%, con un -15,5% nelle costruzioni - storica roccaforte dell'area - che si

commenta da solo.

L'industria, poi: siamo praticamente a livelli di desertificazione. Dal 2007 al 2011, sono 147mila i posti di lavoro persi, il triplo rispetto al centro-nord. Crollano anche gli investimenti fissi lordi, che registrano una contrazione del 4,9% nel 2011. Inevitabile, in queste condizioni, che il gap dei redditi e dei consumi tra Sud e Nord aumentasse. In valori assoluti, a livello nazionale, il Pil è stato di 25.944 euro, risultante dalla media tra i 30.262 euro del centro-nord e i 17.645 del Mezzogiorno. Nel 2011 la regione più ricca è stata la Valle d'Aosta, con 32.602 euro, seguita da Lombardia (32.538), Trentino Alto Adige (32.288), Emilia Romagna (31.524 euro) e Lazio (30.884 euro). Nel Sud la regione con il Pil pro capite più elevato è stata l'Abruzzo (21.980 euro), la più povera è la Campania, con 16.448 euro.

Ha senso allora, ci si chiede, restare in questo territorio? La risposta, a leggere i dati di Svimez, è inevitabile: no. Dal 2000 al 2010, oltre un milione e 350mila persone hanno abbandonato il Mezzogiorno, con perdite più forti a Napoli (-115mila), Palermo (-20mila), Bari (-16mila). Ad attrarre i meridionali sono Roma (+73mila), Milano (+57mila), Bologna (+24mila), Parma (+14mila), Modena (+15.700mila), Reggio Emilia (+13mila).

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Basilicata regina

È risultata a sorpresa la regione che nel 2011 ha registrato la crescita maggiore in Italia: +2% di Pil, con dati positivi in ogni settore, tranne che nelle costruzioni. In Campania -0,6%.



Meglio i romeni

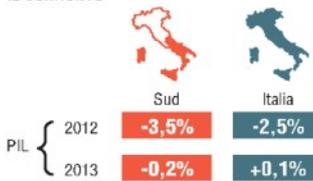
Un lavoratore meridionale nel 2008 è costato 34mila euro nel Mezzogiorno: ovvero quanto quasi due polacchi (19mila), sette rumeni (5.429) e quasi dieci bulgari (3.813 euro).

L'economia del Mezzogiorno

I dati 2012 del rapporto Svimez



IL CONFRONTO



Pil procapite in % di quello settentrionale



400
gli anni necessari al Sud per recuperare lo svantaggio sul Nord

PESO MANOVRE 2010-2011 SUL PIL



1.350.000
Persone emigrate dal Mezzogiorno

POSTI DI LAVORO NELL'INDUSTRIA PERIODO 2007-2011



L'ECCEZIONE

+2%
l'aumento del Pil della Basilicata nel 2011

Fonte: Svimez

ANSA-CENTIMETRI

Lo Bello: fallito un modello di sviluppo Ripartire dall'export, ecco la vera sfida



La legalità
Quando Stato
società civile
e imprese
sono alleati
la lotta al crimine
produce risultati
importanti

Intervista/ 1

**Il vicepresidente di Confindustria:
non più solo finanziamenti pubblici
serve una svolta di tipo culturale**

Andrea Ferraro

«La Svimez ha fotografato una situazione di emergenza, di difficoltà economiche e sociali del Mezzogiorno, emersa con grande forza negli ultimi anni. I dati confermano ciò che vedo quotidianamente come imprenditore del Sud». Ivanhoe Lo Bello, imprenditore catanese, vicepresidente nazionale di Unioncamere e di Confindustria dopo aver guidato Confindustria Sicilia, ieri a Caserta in occasione del consiglio nazionale e della cerimonia organizzata per festeggiare i 150 anni della Camera di Commercio di Caserta, commenta così il rapporto della Svimez.

Perché si è arrivati a questa situazione?

«Perché in alcune regioni del Mezzogiorno le classi di governo hanno sottovalutato un fatto epocale: il modello di sviluppo del Sud non può essere più basato sul trasferimento delle risorse pubbliche, su una crescita della dimensione pubblica e su una politica assistenziale e clientelare. Quel modello non ha portato alcuno sviluppo. Anzi, da anni ha generato nel Sud degrado civile, sociale ed economico. È servito solo a redistribuire ricchezza. Ma quel modello adesso è finito».

Dunque, serve una svolta?

«Sì. Una svolta culturale. La situazione

attuale è il frutto della mancanza di lungimiranza delle classi dirigenti. Serve la cultura della crescita che va stimolata, come è accaduto in altri Paesi, rispettando alcuni criteri»

Quali?

«Un quadro di regole certe e trasparenti, una Pubblica Amministrazione che stia dentro la cultura della crescita, più merito e concorrenza sui mercati».

Un percorso difficile...

«Il mercato offre delle opportunità. Come quella dell'internazionalizzazione. Oggi cresce chi sa adattarsi ai mercati stranieri, altrimenti si soffre. L'export è importante, così come la lotta alla criminalità organizzata e al sommerso. La mafia non arricchisce i territori, impoverisce l'economia. La criminalità e il sistema di assistenzialismo che ha caratterizzato il Mezzogiorno sono fattori che frenano la crescita».

A Caserta la Camera di Commercio si è fatta promotrice di un camper della legalità che Unioncamere si è detta pronta a replicare in altri centri.

«La lotta nasce nei territori dove è presente la criminalità. Le idee migliori nascono lì. Ed è anche il caso di Caserta. Il modello Caserta, voluto dall'ex ministro Maroni, testimonia l'impegno dello Stato. E i risultati si sono visti. Anche il ministro Cancellieri sta lavorando bene. La magistratura e le forze dell'ordine continuano la loro azione di contrasto. È fondamentale l'alleanza tra Stato, società civile e mondo imprenditoriale».

È ottimista sul riscatto del Mezzogiorno?

«Serve uno scatto forte ma il Sud ha le qualità, le risorse e le energie per farcela. Ripeto, deve cambiare il modello culturale. Il Sud non ha bisogno di soldi ma di idee, infrastrutture, progetti. Vanno cambiati gli incentivi, i percorsi di studi dei giovani. Il vecchio sistema, basato sull'assistenzialismo e su una politica clientelare, ha distrutto le aspettative di generazioni di giovani. Sono fiducioso perché nel Mezzogiorno ci sono imprenditori capaci, coraggiosi, che credono nel mercato e nella legalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Barca: non tutto è buio, si può sperare Ma il futuro dipende dai fondi ordinari

Intervista/ 2

Il ministro per la Coesione: ci sono Comuni e Province che raccolgono oggi la semina iniziata 10 anni fa

Nando Santonastaso

«Ogni euro pubblico destinato alla Svimez, è ben speso». Fabrizio Barca, ministro per la Coesione, sta dalla parte di chi considera il rapporto 2012 come un arricchimento, non una condanna alla depressione e alla rassegnazione.

Dati pesantissimi, analisi realistica: addio per sempre, Sud?

«Capisco che giornalicamente la storia dei 400 anni per colmare il gap sul reddito pro capite faccia notizia. Ma andiamo alla sostanza. Svimez mette l'accento in maniera puntuale su tre grandi assi: le gravi perdite demografiche, il rischio di desertificazione industriale, il forte deficit di cittadinanza. Dentro, c'è tutta la sofferenza di giovani e donne, analizzata in modo profondo. Ma dal rapporto viene fuori anche che non tutto il Sud è questo».

La solita storia dello sviluppo a macchia di leopardo?

«Non solo. Emergono differenze importanti tra province e comuni di una stessa regione. Guai se questa lettura fosse stata omogenea, sarebbe stata davvero la fine del Sud. Invece no, pure in una situazione difficile e pesante, tra arretratezza e criminalità, esistono luoghi che dimostrano che il Sud sta cambiando».

Ma 400 anni per raggiungere il Nord...

«Fuori dalla metafora, è evidente che occorrono anni per un cambiamento. Quelli che oggi possono dire di avere imboccato la strada giusta sono i sindaci o i presidenti di Provincia che hanno iniziato dieci anni fa questo percorso. Oggi si raccoglie quella semina, per la prossima bisognerà

aspettare 3-4 anni».

Ma in tempi di recessione e di tagli, gli enti locali stentano a garantire servizi migliori: come se ne esce?

«Svimez ha ragione quando dice che se oggi è giusto mettere risorse straordinarie per combattere la dispersione scolastica o accelerare i tempi della giustizia, in futuro tutto ciò non potrà sostituire l'intervento ordinario. Il convento oggi passa questi strumenti finanziari, ma dopo, quando tornerà il fiato finanziario, bisogna tornare alla normalità».

Al di là del quadro fosco, cosa l'ha colpita di più nel rapporto?

«Il dato più intrigante è la stima che fa Svimez della positiva crescita degli investimenti in macchinari e mezzi di trasporto: sono investimenti privati e, ecco la novità, non appartengono all'industria ma al settore terziario. Un elemento di novità su cui riflettere».

Tre miliardi di risorse Ue da rimodulare e in tempi brevi: a che punto siamo?

«Stiamo approfondendo gli aspetti finanziari, siamo a buon punto. Abbiamo un confronto continuo con i 4 presidenti delle Regioni meridionali destinatarie delle risorse e sono contento che oltre alle proposte ricevute da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, altre ce ne sono arrivate da Ugl e Rete Italia. Evidentemente, credono in questo sforzo di collaborazione».

C'è molta curiosità per i sopralluoghi che ha deciso di avviare per controllare se i cantieri già finanziati sono partiti.

«A metà ottobre avremo un quadro preciso delle 20 realtà sotto esame. Di sicuro se ci sono problemi non dipendono dai fondi che sono già disponibili».

E sulla programmazione 2014-2020?

«Punteremo sulle città, che producono innovazione e dunque un welfare di qualità, e sulle aree interne: il nostro Paese ha un patrimonio di policentrismo che vogliamo valorizzare. Dal Nord al Sud».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tracollo del Pil. E il Sud ritorna a 15 anni fa

il rapporto

La Svimez denuncia il rischio di un "deserto industriale" per la crisi nel Meridione. Il 25% è senza lavoro e i consumi sono ai livelli del 2000

Più pesante l'effetto della recessione anche sul calo degli occupati: nel Meridione persi in quattro anni il 15,5% dei posti, contro il 5,5 del Centro-Nord

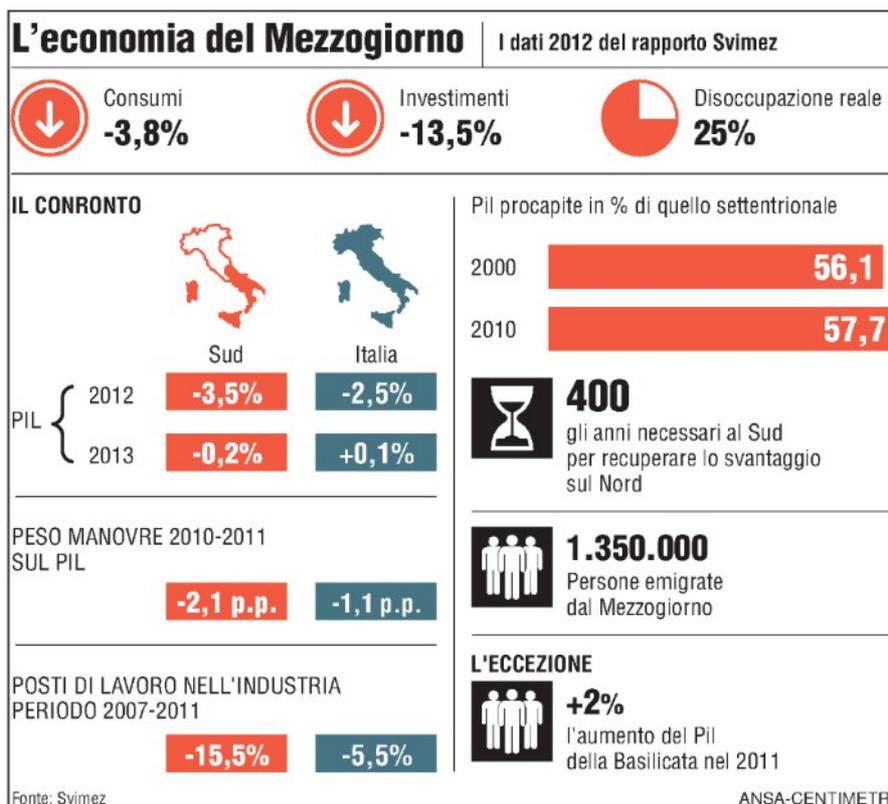
DA ROMA PAOLA SIMONETTI

Un balzo indietro di quindici anni. Il Pil del Mezzogiorno, in soli 5 anni, è crollato del 10% tornando ai livelli del 1997. E il 2012, pur non ancora concluso, si appresta a porre il suggello finale, con un crollo del Prodotto atteso del 3,5%, contro una media annua stimata di -2,5. Gli effetti della crisi al Sud si sono coagulati con maggiore densità rispetto al resto del paese, con risultati che, anche a fronte delle manovre di bilancio, si sono rivelati drammatici su vita quotidiana, imprese e lavoro. L'ultimo rapporto Svimez, presentato ieri a Roma, parla addirittura di «desertificazione industriale», solo uno degli effetti di uno scenario paralizzante, che la vicenda Ilva di queste ore rende ancor più drammatico. Il rischio reale è la scomparsa di interi comparti dell'industria nostrana: negli ultimi quattro anni, dal 2007 al 2011 il Mezzogiorno ha perso 147mila unità lavorative (-15,5%), il triplo del Centro-Nord

(-5,5%). In picchiata anche gli investimenti fissi lordi, -4,9% nel 2011 a fronte di un -1,3% nel resto del Paese. Dunque, appare costante una de-industrializzazione di questa fetta di paese, che vede le imprese non in grado di mettere in pratica strategie di internazionalizzazione e delocalizzazione di fasi produttive tali accrescere la competitività del sistema. Situazione ancora più difficile in presenza di un costo del lavoro al Sud decisamente più alto dei competitori europei e asiatici. Ma l'onda lunga della pesante recessione ha travolto anche i cittadini: i consumi non crescono da quattro anni, «il loro livello - sottolinea il rapporto - risulta inferiore in termini reali di oltre 3 miliardi di euro rispetto al valore del 2000». «La crisi si è rivelata in questo quadriennio più cattiva - ha sottolineato il vice direttore Svimez, Luca Bianchi -, perché ha colpito le fasce di popolazione più deboli», ripercuotendosi in modo trasversale. Non va meglio, infatti, il comparto occupazionale: lavora ufficialmente meno di una

giovane donna su quattro e si è a rischio segregazione occupazionale con 329 mila under 34 che hanno perso il lavoro negli ultimi tre anni. Secondo le valutazioni Svimez, un lavoratore rumeno conviene rispetto al meridionale perché pur essendo meno produttivo costa decisamente molto meno. Una situazione che ha prodotto al Sud emigrazione e pendolarismo di lungo raggio: negli ultimi 10 anni se ne sono andate circa 1.350.000 persone, mentre i pendolari sono stati 140mila, 6mila in più rispetto al 2010. Di questi lavoratori, oltre 130mila sono andati a lavorare al Centro - Nord, il resto sono partiti per l'estero. Unico spiraglio, la domanda di lavoro in agricoltura, cresciuta di un +2,7%, a fronte di un calo del 6% al Centro-Nord. «Un nuovo paradigma per il Mezzogiorno - conclude il rapporto Svimez - dovrebbe essere capace di integrare sviluppo industriale, qualità ambientale, riqualificazione urbana e valorizzazione del patrimonio culturale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bollette Federconsumatori: nel 2012 si pagheranno 136 euro in più per il metano e 65 per l'elettricità

«Aumentano luce e gas, tariffe record»

Nomisma: in Italia nuovi moderati rincari ma in Europa i prezzi calano

La spesa ridotta

L'abbigliamento ha perso dal 2007 il 7,8%, le calzature il 21%, gli alimentari oltre l'11%

I ritocchi

In 13 anni il prezzo del metano è salito del 28%. L'attesa per nuovi ritocchi

ROMA — È allarme rosso per i consumi, ormai sprofondata in una spirale negativa. E per le tariffe di luce e gas ci sono novità in arrivo. Domani l'Autorità per l'energia comunicherà gli aggiornamenti delle bollette e il timore che si tratti ancora di rincari è concreto.

A luglio, secondo i dati forniti ieri dall'Istat sul commercio, le vendite al dettaglio hanno segnato un ribasso dello 0,2% su giugno, dopo due mesi in positivo, e una caduta del 3,2% su base annua: il quarto calo consecutivo. Anche gli alimentari accusano il colpo, scendendo dello 0,1% in termini congiun-

turali e del 2% sul piano tendenziale. Va ancora peggio per gli altri prodotti: -0,3% su giugno e -3,8% rispetto al luglio 2011.

Le diminuzioni più marcate hanno riguardato giochi, giocattoli, sport e campeggio (-5,6%); mobili, articoli tessili, arredamento (-5,2%); abbigliamento e pellicceria (-4,7%); cartoleria, libri, giornali e riviste (-4,7%).

Il commercio soffre. Non si tratta solo dei piccoli negozi che fanno registrare un prevedibile forte ribasso delle vendite al dettaglio (-3,8% annuo) ma, secondo l'Istat, anche la grande distribuzione subisce un calo del 2,3%, con un piccolo negativo del 3,1% per gli ipermercati. Reggono solo i *discount*, dove per la prima volta c'è un calo ma solo dello 0,1% su base annua.

Confcommercio calcola che, rispetto al 2007, anno precedente alla prima recessione, l'abbigliamento risulta aver perso il 7,8% reale, le calzature il 21%, gli alimentari oltre l'11%, mentre per gli acquisti di auto, moto e altri mezzi di trasporto familiare la flessione arriverebbe ad oltre il 45%.

Ci vuole una cura *choc* secon-

do Confesercenti: sono a rischio oltre 33 mila posti di lavoro nel primo semestre. «Auspiamo che le intenzioni del governo di avviare una "fase 2" finalizzata al rilancio dei consumi e dell'intera economia del Paese possa presto concretizzarsi in provvedimenti mirati a ridare potere d'acquisto alle famiglie» commenta il presidente di Federdistribuzione, Giovanni Cobolli Gigli.

C'è attesa intanto per l'annuncio dell'Autorità per l'energia circa le bollette di luce e gas. Ieri il presidente di Nomisma Energia, Davide Tabarelli, ha prudentemente ipotizzato che le tariffe aumentino «un pochino». Se tali previsioni fossero rispettate andremmo verso l'ennesimo «massimo storico» mentre nel resto dell'Europa i prezzi scendono. A luglio l'energia elettrica si è portata a 19,1 centesimi per kilowattora, registrando per la sesta volta un valore non negativo. Il costo del gas si è attestato a 90,22 centesimi per metro cubo: per l'undicesima volta il prezzo non è sceso. «Da 13 anni a questa parte il prezzo del gas è aumentato del 28%» ricorda Tabarelli.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mappa dei costi

Case: giù mutui e compravendite

1 Nel primo trimestre dell'anno la compravendita di immobili ha registrato un calo verticale del 16,9%, in particolare nel centro d'Italia (-21%). Anche i mutui hanno subito un crollo nello stesso periodo pari al 49,6%.

Gelata dei consumi: discount compresi

2 A luglio, secondo l'Istat, le vendite al dettaglio hanno segnato un ribasso dello 0,2% su giugno, dopo due mesi in positivo, e una caduta del 3,2% su base annua: il quarto calo consecutivo. Per la prima volta perdono anche i discount che registrano un -0,1%.

Gas e elettricità: tariffe in arrivo

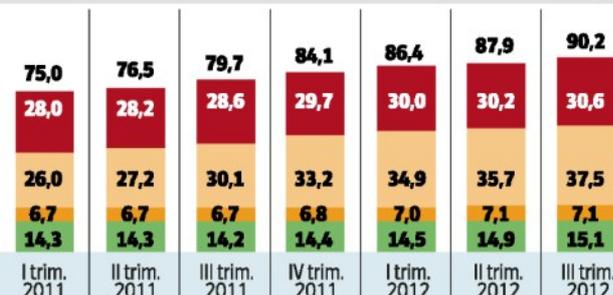
3 Saranno rese note domani dall'Autorità per l'energia le nuove tariffe della luce e del gas. A luglio scorso l'energia elettrica si è portata a 19,1 centesimi per kilowattora, mentre il gas si è attestato a 90,22 centesimi per metro cubo.

Le tariffe

Il gas

Costi infrastrutturali
Costi di vendite
Materia prima
Imposte

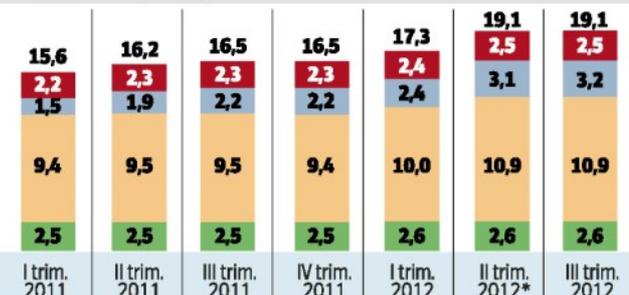
Andamento del prezzo del gas naturale per un consumatore domestico tipo condizioni economiche di fornitura per una famiglia con riscaldamento autonomo e consumo annuale di 1.400 m3 ridefinito in base ai nuovi ambiti tariffari (c€/m3 a valori correnti)



L'elettricità

Costi di rete
Energia e approvig.
Oneri generali di sistema
Imposte

Andamento del prezzo dell'energia elettrica per un consumatore domestico tipo condizioni economiche di fornitura per una famiglia con 3 kw di potenza impegnata e 2.700 kwh di consumo annuo (c€/kwh)



Fonte: Autorità per l'energia elettrica e il gas

NOTA * Per il solo mese di maggio 2012 il valore della componente a copertura degli oneri generali di sistema ha assunto il valore di 2,4 anziché 3

Frena il Bot in asta E lo spread risale

La Spagna e le nuove incertezze europee pesano sulle Borse, ma anche sulle aste del Tesoro e sullo spread che ieri è tornato a salire. Via XX Settembre si è presentata ai mercati con un'offerta da 9 miliardi di euro raccogliendo una domanda inferiore alla media degli ultimi mesi, pur con rendimenti in ca-

lo. In questo clima di incertezza ieri lo spread è tornato a salire sfondando quota 380 punti base, in rialzo di oltre 25 punti base rispetto alla chiusura di ieri. In aumento anche il rendimento sulla scadenza decennale italiana che resta sopra il 5 per cento.

APAG. 3

La Spagna tira il freno all'asta Bot Bankitalia calcola l'effetto spread

Il Tesoro colloca 9 mld ma la domanda è bassa e gli yield scendono sotto le attese. Oggi tocca ai Btp. Il differenziale rivede quota 380

SOFIA FRASCHINI

La Spagna e le nuove incertezze europee pesano sulle Borse, ma anche sulle aste del Tesoro e sullo spread che ieri è tornato a salire. Via XX Settembre si è presentata ai mercati con un'offerta da 9 miliardi di euro raccogliendo una domanda inferiore alla media degli ultimi mesi, pur con rendimenti in calo. Secondo gli operatori a incidere sono state le difficoltà della Spagna, alle prese con la richiesta di aiuti europei e la crisi politica in Catalogna.

«La Spagna - dice un trader - ha trascinato al ribasso tutto il mercato dei bond periferici europei e non è un caso che anche lo spread Btp/Bund sia in deciso rialzo». In particolare la domanda è stata meno intensa rispetto agli ultimi mesi: il rapporto tra domanda e offerta si è fermato all'1,39 a fronte dell'1,69 toccato ad agosto e nei mesi immediatamente precedenti. In totale le richieste hanno superato di poco 12,5 miliardi di euro a fronte dei 9 miliardi offerti.

Inferiore alle attese anche il calo dei rendimenti: «Ieri - dice un operatore - il Bot semestrale oscillava su livelli di rendimento prossimi all'1,3% e in asta ci si attendeva un calo vicino a questi livelli. Invece, la situazione di mercato, sfavorevole ai bond dei paesi periferici dell'Eurozona, ha innescato vendite su tutta la curva dei rendimenti, con un focus particolare sulla parte breve, quella che si era apprezzata di più nelle ultime settimane».

I rendimenti, così, sono tornati a salire, riducendo lo scarto rispetto ai livelli dello scorso agosto: al posto dell'1,3% lordo atteso dagli

operatori il rendimento lordo è sceso solo fino all'1,5%, con un calo di 0,08 punti sull'asta precedente. Nonostante qualche neo, gli operatori puntano comunque a non attribuire un peso troppo negativo all'asta: «Va considerato il contesto di mercato negativo - dice un trader - e il fatto che il risultato non proprio incoraggiante sia in larga parte dipeso da fattori non specificamente italiani. Inoltre è importante che l'asta abbia segnato comunque un calo del rendimento, consolidando una tendenza che va avanti dallo scorso luglio. E poi - conclude il trader - il rendimento è comunque il più basso dallo scorso marzo». In questa ottica sarà importante verificare l'esito dell'asta sul medio e lungo termine in agenda oggi quando il Tesoro offrirà Btp con scadenza a 5 e 10 anni e Cct fino ad un massimo di 7 miliardi di euro.

In questo clima di incertezza ieri lo spread è tornato a salire sfondando quota 380 punti base, in rialzo di oltre 25 punti base rispetto alla chiusura di ieri. In aumento anche il rendimento sulla scadenza decennale italiana che resta sopra il 5 per cento.

Non meglio va a Madrid dove per effetto dell'incertezza legata agli aiuti di cui necessita il Paese è schizzato a 461 punti base il differenziale di rendimento tra Bonos spagnoli e Bund a 10 anni, segnando un rialzo di 44 punti base. Il tasso dei decennali spagnoli è così salito fino al 6,06% sul mercato secondario.

Proprio in merito allo spread, Bankitalia ha calcolato l'impatto su aziende e privati che in questi

mesi ha generato una stretta al credito e l'aumento dei costi di finanziamento. Secondo un gruppo di economisti di Via Nazionale, ogni 100 punti base di aumento dello spread si sono tradotti, con un ritardo di un trimestre, in un rincaro di 50 punti base sui tassi alle imprese e in 30 punti sui mutui casa alle famiglie.

La turbolenza legata alla crisi del debito sovrano dalla metà del 2010 ha accentuato la trasmissione dell'aumento dello spread ai tassi bancari si legge nel paper «L'impatto della crisi del debito sovrano sull'attività delle banche italiane» pubblicato nella collana della ricerca economica della banca d'Italia. Altro effetto dell'aumento dello spread è stato, come noto, l'incremento del costo della raccolta all'ingrosso delle banche ma anche di alcuni strumenti al dettaglio come le obbligazioni bancarie. Gli economisti di Bankitalia Ugo Albertazzi, Tiziano Ropele, Gabriele Sene e Federico Signoretti hanno anche misurato cosa sarebbe successo senza la fiammata dello spread Btp-Bund di fine 2011 quando arrivò a toccare i 550 punti. L'impatto è altissimo: «I tassi sarebbero stati più bassi di almeno 170 punti per i prestiti alle imprese e di 130 punti base per i mutui alle famiglie».



LE BREVI ILLUSIONI DEI MERCATI

MARIO DEAGLIO

Con l'arrivo, il 23 di settembre, dell'autunno astronomico, è finita non solo l'estate dei comuni mortali ma anche l'estate dei mercati finanziari. L'indice Ftse Mib della Borsa di Milano è passato dalla quota 16 mila di venerdì alla quota 15.400 di ieri, una perdita prossima al 4 per cento in 3 giorni lavorativi che mette la parola fine all'eccezionale recupero di agosto e della prima metà di settembre. Naturalmente non si tratta di un fenomeno solo italiano, da Tokyo a New York, passando per l'Europa, i listini sono, pressoché dappertutto, seccamente in ritirata. Milano si trova così in buona compagnia: ieri le perdite di Francoforte e Parigi hanno superato il 2 per cento e le Borse americane sono in trincea.

Che cosa sta succedendo? I mercati internazionali scontano la fine di tre illusioni che li hanno accompagnati nel corso dell'estate. La prima, piuttosto infantile ma molto diffusa, può essere definita l'«illusione della bacchetta magica». Secondo questa deformazione mentale, governi e banche centrali possono ribaltare, in poche settimane o in pochi mesi, tendenze negative radicate da anni. Basta un piccolo provvedimento di qualche riga, la modifica di qualche norma scomoda e tutto ripartirà, il giardino delle delizie finanziarie tornerà a far maturare i suoi frutti meravigliosi.

In realtà, la crisi che stiamo vivendo da cinque anni è qualcosa di molto più serio, i suoi bacilli sono annidati pressoché dappertutto nell'economia e nella società, non soltanto nei listini di Borsa e la loro estirpazione, se riuscirà,

richiederà anni. Le azioni di risanamento hanno poi i loro alti e bassi, non sono certo facili percorsi in discesa. Gli operatori finanziari che non ci vogliono credere rischiano di trovarsi con un pugno di mosche in mano.

La seconda illusione dei mercati è connessa alla prima e cioè che - bacchetta magica o non bacchetta magica - si sia già trovata la medicina sicuramente in grado di far ripartire l'economia reale, il che avrebbe immediate e positive ripercussioni in Borsa. In realtà le medicine proposte sono due, entrambe, al momento, non risolutive: l'immissione massiccia di liquidità, adottata dagli americani, che riesce appena a tenere a galla l'economia degli Stati Uniti ma non a farla ripartire davvero, e il mix europeo di austerità fiscale (oggi) e di stimoli produttivi con bilanci pubblici risanati (domani), che, per definizione, richiede molto tempo, molta pazienza e qualche sacrificio. Sempre che poi i risultati ci siano.

Gli europei sono davvero disposti ad accettare questi sacrifici e a dar prova di questa pazienza? Alla domanda si raccolgono di fatto risposte molto incerte ed ecco la terza illusione: che i governi possano decidere ogni tipo di misura tenendo soltanto conto della sostenibilità economica ed ignorando la sostenibilità politica, ossia i comportamenti della gente. L'esempio principale è naturalmente la Grecia, dove si insiste su un taglio dopo l'altro senza che il «buco» del bilancio pubblico possa essere chiuso ma ad ogni ulteriore giro di vite dell'austerità paiono aumentare le proteste popolari - come quelle molto gravi di ieri - e cresce il numero di coloro che sono tentati dall'idea di mandar tutto all'aria e uscire dall'euro. Il che non farebbe certo bene all'euro ma ancor meno ai greci i quali, visto lo stato della loro bilancia dei pagamenti, non sarebbero probabilmente neppure in grado di pagarsi il grano e il petrolio per il prossimo inverno.

In Spagna la situazione è migliore, ma il sentiero è molto stretto. In Italia il cammino dovrebbe essere più agevole secondo le dichiarazioni di personaggi noti per la loro severità come il

presidente della Bundesbank sulle capacità del Paese di farcela senza aiuti esterni. L'Italia è uno dei pochi Paesi in cui le famiglie dispongono complessivamente di risparmi consistenti e la caduta dei consumi sembra dovuta non solo alla riduzione dei redditi di alcuni segmenti della popolazione particolarmente colpiti dalla crisi ma anche a una generalizzata paura per il futuro. Il che potrebbe significare che se il Paese ritrovasse fiducia in se stesso, l'economia potrebbe beneficiare subito di un moderato ritorno della domanda interna.

La sostenibilità politica è un problema che non si pone soltanto ai Paesi cosiddetti deboli. Lo dimostrano le quasi contemporanee notizie francesi del superamento di tre milioni di disoccupati e del calo di 11 punti in un mese della popolarità del presidente Hollande; lo confermano i segni, ormai chiarissimi, di una frenata dell'economia tedesca e di un'atmosfera non proprio idillica nella coalizione di governo a Berlino. Quasi non esiste Paese europeo, per quanto apparentemente solido, che non stia vivendo un momento di inquietudine per le prospettive della sua economia.

Ecco perché le Borse calano o, quando va bene, sono estremamente guardinghe. Dopotutto, anche se spesso gli operatori finanziari credono di vivere su un altro pianeta, sono anch'esse espressione di questa società con i suoi timori e le sue incertezze. Il mondo non consiste solo dei listini delle Borse, anche delle liste della spesa, sempre più sofferte, delle massaie. E' un'illusione che, nel medio e lungo periodo, i primi possano andar bene se le seconde vanno male.

mario.deaglio@unito.it



Il retroscena

“Chiedere aiuti
sarebbe un autogol”

“Noi diversi da Madrid, non servono aiuti” il governo esorcizza la sindrome del contagio

Grilli: “Una richiesta? Perderemmo credibilità”. Dopo-Monti, Berlino pressa

Oggi l'incontro di
Monti a New York
con un gruppo
ristretto
di investitori

La Merkel chiede
che anche il
prossimo esecutivo
italiano prosegua
le riforme

ROBERTO MANIA

«UNA nostra richiesta di aiuti anti-spread avrebbe un costo altissimo: perderemmo la nostra credibilità perché tutti penserebbero che abbiamo nascosto qualcosa e che i nostri conti non sono in ordine». Sono i concetti che Vittorio Grilli ripete quasi con ossessione.

IL MINISTRO dell'Economia lo ripete ai suoi più stretti collaboratori anche di fronte allo scenario che vede avvicinarsi la richiesta di un intervento della Banca centrale europea per ridurre il costo degli interessi sul debito pubblico spagnolo.

Tra Italia e Spagna non ci sono connessioni dirette, né tecnicamente né politicamente. Il fatto che Mario Monti e Mariano Rajoy abbiano approfondito a più riprese la questione del cosiddetto “memorandum” da sottoscrivere per la richiesta di aiuti non lega affatto i destini dei due Paesi perché le rispettive condizioni economiche non sono assimilabili. Questa è la linea del governo di Roma. Ieri Grilli l'ha detto a Francoforte durante l'incontro con il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann. E di questo ha parlato — presumibilmente — anche il premier Monti nei suoi incontri a New York, prima (lunedì notte) con il presidente Barack Obama, poi (ieri) con il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, con il presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy, e con il ministro degli Esteri comunitario, Catherine Ashton, a margine del ricevimento per l'inaugurazione della nuova sede della delegazione europea presso le Nazioni Unite. Oggi Monti ne discuterà anche con gruppo di investitori nel corso di una colazione organizzata dall'agenzia di stampa finanziaria Bloomberg.

Insomma, dopo la Spagna non toccherà all'Italia rivolgersi alla Bce di Mario Draghi. La strategia di Monti è un'altra: garantire la stabilità finanziaria, realizzare le riforme, implementarle e creare le condizioni perché il prossimo governo (quello che uscirà dalle elezioni di primavera) non possa derogare agli impegni vincolanti presi con gli altri partner europei. Certo la mossa di Madrid — se arriverà — sarà decisiva per verificare se effettivamente la politica (in testa quella che si decide a Berlino) sia pronta ad assecondare l'uso «illimitato» di risorse di cui ha parlato all'inizio di settembre il presidente dell'Eurotower Draghi fermando le speculazioni sulla moneta unica. Ma è una verifica a cui Monti e Grilli non guardano per cercare di comprendere quali potranno essere le condizioni per rivolgersi al Fondo salva-Stati e valutare la strada che può condurre a un “memorandum light” con le autorità monetarie. «Ci hanno chiamati per risolvere i problemi — è il ragionamento che si fa nel governo — non possiamo rinunciare al nostro compito chiedendo un intervento esterno». E sta qui anche la risposta a chi, in Europa, negli Stati Uniti e va dase anche in Italia, preme perché all'esecutivo dei tecnici succeda un Monti bis. L'incognita del dopo elezioni — è la tesi di Monti e Grilli — non si può superare imboccando una «scorciatoia» quale sarebbe quella di una richiesta di aiuto all'Europa.

Eppure il pressing, diretto e indiretto, è fortissimo. Basti leggere la dichiarazione di ieri, da Berlino, del portavoce del governo tedesco, Steffen Seibert: «Speriamo che anche con il prossimo governo continui in Italia il percorso delle riforme e degli sforzi per recuperare la competitività». Continuità è ciò che viene chiesto all'Italia, ma in tanti temono che un ritorno della politica (o meglio, dei

politici) possa compromettere il lavoro fin qui fatto. Le dichiarazioni di Silvio Berlusconi, leader del Pdl, per l'abolizione di nuovo dell'Imu sulla prima casa, oppure l'iniziativa della sinistra di Nichi Vendola insieme all'Italia dei Valori di Antonio Di Pietro per stravolgere le riforme sul mercato del lavoro e sul sistema previdenziale, fanno scattare l'allarme. I distinguo del nostro linguaggio politico non sono facilmente traducibili in altre lingue. È un problema di credibilità, appunto. Da qui il doppio pressing: l'uno perché Monti non esca dalla scena politica anche dopo il voto; l'altro perché, per evitare cambi di rotta lungo il risanamento, si blindi “l'agenda Monti”. E la via più breve potrebbe essere quella di spingere il governo a sottoscrivere il “memorandum” che, automaticamente, diventerebbe il programma del prossimo governo, scompaginando i progetti elettorali dei partiti. Non ci sarebbero più vie d'uscita. Un ragionamento che non convince né Monti, né Grilli. «Un memorandum light — ha più volte spiegato il ministro dell'Economia ai suoi interlocutori — non farebbe che ribadire gli impegni che abbiamo già preso dal pareggio di bilancio al fiscal compact. Aggiungere un vincolo ai vincoli non servirebbe a nulla. Siamo già sotto procedura per deficit eccessivo. Perderemmo solo la nostra attuale affidabilità. E poi, non sarà un extra memorandum a frenare un governo che volesse cambiare rotta». Così l'“agenda Monti” è già quasi senza alternativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

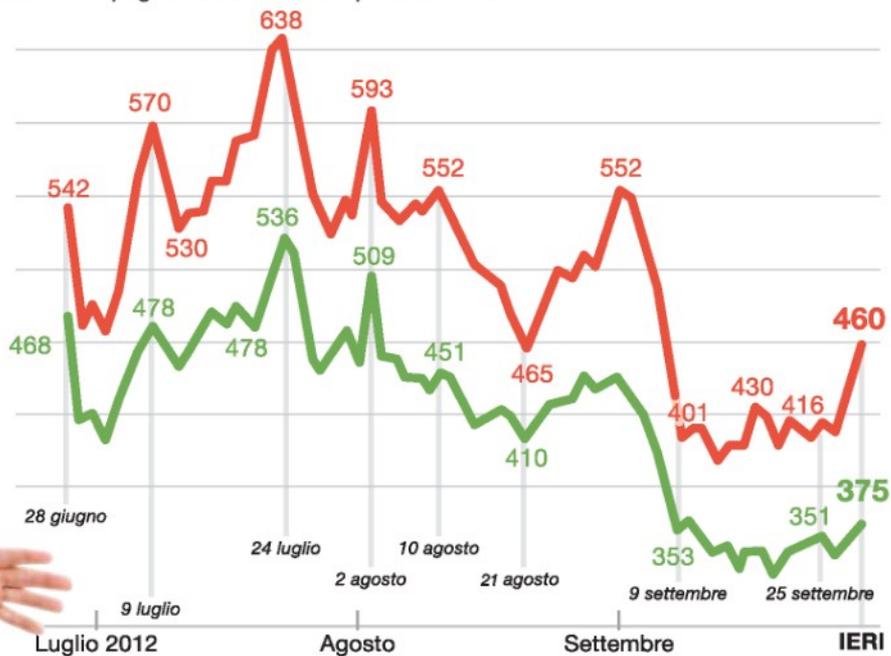


MINISTRO
L'Italia non
chiederà aiuti
ribadisce il
ministro
dell'Economia
Vittorio Grilli



Lo spread italiano e spagnolo negli ultimi 3 mesi

■ Bonos spagnoli a 10 anni ■ Btp italiani a 10 anni



L'analisi

Il soccorso Bce-Fed non guarisce il male

Marco Fortis

La difficile e contraddittoria situazione della Spagna, con la Catalogna che minaccia la secessione e l'Andalusia che chiede aiuti al governo centrale, unitamente al terzo sciopero generale in Grecia, hanno gettato nuove ombre sui mercati, che ieri hanno reagito con un forte calo dei listini, in particolare a Madrid e Milano, e tensioni sugli spread che non vedevamo da diverse settimane.

È presto per dire che si è rimessa in moto un'ondata inarrestabile di vendite e di sfiducia sull'Eurozona, con la speculazione pronta a cavalcare nuovamente la paura dei mesi scorsi.

Certo è che una Spagna lacerata dalle tensioni sociali non è propriamente un Paese nella condizione migliore per definire con l'Ue i tempi e le modalità degli interventi di salvataggio del proprio sistema bancario, per non parlare dell'eventuale attivazione dello scudo anti-spread.

Incertezza sulla Spagna, purtroppo, significa per i mercati anche incertezza sull'Italia, benché in questi giorni Mario Monti abbia rassicurato dagli Stati Uniti che il nostro Paese non è più un problema per l'euro, mentre ieri il presidente della Bundesbank ha detto che l'Italia è forte e ce la farà da sola. Le Borse hanno però anche scontato le perplessità espresse dalla Federal Reserve di Philadelphia sull'efficacia della terza tornata del cosiddetto Quantitative Easing (Qe3), recentemente annunciato dal governatore Ben Bernanke. E forse vale la pena di riflettere non solo sui rischi dell'apertura di nuovi fronti di incertezza sul processo di stabilizzazione dell'Eurozona, ma anche sui problemi irrisolti di una crisi mondiale cui si è finora cercato di far fronte principalmente con pannicelli caldi.

Sicché non deve stupire se, in assenza di basi solide da cui ripartire, a fasi di speranza per una ripresa duratura

dell'economia e dei mercati subentrino poi regolarmente fasi di cocente delusione. Va subito precisato che il Qe3 statunitense è un provvedimento sostanzialmente diverso dai potenziali acquisti illimitati di titoli di Stato decisi dalla Bce nel quadro delle operazioni di scudo anti-spread, che coinvolgono anche il «Meccanismo di stabilità europeo» (Esm). Infatti, dopo due programmi massicci di Qe, in altre parole l'immissione di liquidità nel sistema economico tramite acquisti di titoli di Stato o legati ai mutui, la Fed intende ora acquistare un'ulteriore ondata di titoli per la notevole cifra di 40 miliardi di dollari al mese, fino a quando sarà necessario.

Diversamente dalla Bce, che ha deciso di intervenire solo per far capire ai mercati che «l'euro è irreversibile» e per calmierare i tassi di interesse dei Paesi attaccati dalla speculazione internazionale, la Fed non ha alcun problema di pressione sui tassi americani, che sono già bassi, né deve dimostrare che il dollaro è irreversibile. Con il Qe3 lo scopo della Fed è principalmente di continuare a sostenere la crescita in deficit dell'economia statunitense ed allentare le incognite della cosiddetta «scogliera fiscale» del prossimo anno, quando il mancato rinnovo degli incentivi ai consumi delle famiglie attualmente in vigore e i programmati tagli di spesa pubblica potrebbero innescare una severa recessione anche negli Usa. Il nuovo presidente americano, chiunque sarà, grazie alla Fed ora ha dunque una carta in più per evitare una ricaduta dell'economia dopo il tonfo del 2009. Non importa se i conti pubblici statunitensi continueranno a peggiorare.

L'Europa, per contro, grazie alla coraggiosa azione della Bce non ha allentato il rigore finanziario ma, come il governatore Mario Draghi ha spiegato due giorni fa agli stessi industriali tedeschi, ha semplicemente eretto una

potenziale barriera protettiva per stabilizzare l'Eurozona e per mantenere bassi i tassi di interesse di Paesi, come l'Italia, che stanno facendo sacrifici enormi per aggiustare i loro bilanci statali, al punto da essere fatalmente finiti in recessione.

Tuttavia è chiaro che né il Qe3 americano né l'azione calmierante della Bce possono bastare per risolvere i problemi dei Paesi avanzati. Le cause vere della crisi economica, cominciata nell'ormai lontano 2008, non sono ancora state guarite. I Paesi più forti o con le mani più libere, come Usa e Gran Bretagna (che hanno banche centrali meno vincolate della Bce) o la Germania (che ha goduto e gode di tassi di interesse bassissimi che le hanno reso la vita facile), hanno solo guadagnato tempo, scaricando i costi dei loro squilibri precedenti e delle successive politiche economiche di aggiustamento non solo sui propri conti pubblici ma anche sui Paesi più deboli, che pure hanno anch'essi le loro colpe. Non dimentichiamo che è stata l'America, non la Grecia, a scatenare la crisi mondiale, con la bolla immobiliare e la piaga dei titoli tossici. Tuttavia, stampando dollari a profusione, facendo deficit pubblico e con decisioni rapide, gli Stati Uniti hanno salvato le proprie banche a tempo di record, hanno evitato che la loro recessione diventasse più dura di quel che avrebbe potuto essere ed hanno fatto ripartire la borsa e i titoli azionari attraverso la gran massa di liquidità iniettata nel sistema finanziario. La Gran Bretagna ha sostanzialmente seguito la strada americana, persino nazionalizzando alcuni colossi del credito come Royal Bank of Scotland; mentre la Germania, che per anni ha fatto soldi a palate con i surplus commerciali bilaterali accumulati con i Paesi mediterranei e che insieme alla Francia era il Paese con le banche più esposte in Grecia, non ha voluto salvare su-



bito Atene, quando sarebbe costato relativamente poco. Infatti, in quel caso Berlino avrebbe dovuto assumersi direttamente maggiori oneri per il salvataggio stesso. I cui costi, ora, sono invece molto lievitati ma sono stati ripartiti tra tutti i Paesi dell'Eurozona. Persino l'Italia, pur avendo un sistema bancario non esposto in Grecia, ha dovuto contribuire al salvataggio di Atene, aggravando così paradossalmente, con la propria solidarietà a favore di Berlino oltre che dei greci, il suo debito pubblico.

Senza dimenticare che al momento dello scoppio della bolla dei mutui subprime anche la virtuosa Berlino, che oggi critica Madrid, ha dovuto creare una «bad bank» per salvare alcuni propri istituti di credito pesantemente coinvolti nel settore immobiliare.

Alla fine, però, i nodi mai davvero affrontati della crisi mondiale stanno venendo tutti al pettine. E' vero che la continua liquidità immessa dalla Fed in questi anni ha spinto la ricchezza finanziaria privata negli Usa, ma ciò è avvenuto solo dal punto di vista aggregato. Quella liquidità, infatti, è andata principalmente ai più ricchi, mentre il ceto medio resta alle prese con i mutui e con la debolezza del mercato immobiliare. Sicché crescono le disparità sociali, i disoccupati rimangono milioni e di ripresa dei consumi sempre più si fatica a parlare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PARADOSSO DEGLI AIUTI
 CI GUADAGNA BERLINO

PASSO INDIETRO DI GERMANIA E OLANDA MA IL FONDO UE (PER ORA) AIUTA LORO

2,4

per cento, il rapporto tra deficit e Prodotto interno lordo in Italia in base agli ultimi dati disponibili. La media dell'area euro è del 3,1%, negli Stati Uniti vale l'8,1%.

di FEDERICO FUBINI

L'ultima volta era durato più di tre mesi, questa poco meno di due. L'iniezione di sedativo inoculata da Mario Draghi al secondo tentativo dimostra un'efficacia declinante, almeno fino a quando non arriveranno le dosi veramente robuste.

Il primo tentativo fu lanciato nell'inverno, poco dopo il cambio della guardia fra Draghi e Jean-Claude Trichet alla guida della Banca centrale europea. L'istituzione di Francoforte prestò in due tappe mille miliardi a tre anni e a tassi agevolati alle banche commerciali. Quelle italiane ne presero circa 270, le spagnole poco meno, tutte ci ripagarono i loro bond in scadenza e con quanto restava comprarono titoli di Stato. Gli spread fra i Bund e i Btp a dieci anni scesero dai 530 punti di inizio gennaio ai 278 punti del 19 marzo; ma da allora la prima grande dose di sedativo dell'Eurotower di esaurì, la corrente iniziò a invertirsi e nell'ultima settimana di luglio il differenziale era tornato a 536 punti: quasi esattamente dov'era a inizio gennaio.

Da allora è ripartito un nuovo ciclo. Mario Draghi il 26 luglio disse che la Bce avrebbe fatto «qualunque cosa serva» per tutelare l'euro, a inizio agosto annunciò l'idea di un piano di acquisto di bond dei Paesi in difficoltà, e a inizio settembre lo ha fatto approvare al consiglio direttivo della Bce; da allora, l'Eurotower sta ancora studiando come in concreto effettuare quegli interventi, i governi di Italia e Spagna stanno ancora cercando di capire quali ne saranno le condizioni

ma nel frattempo l'effetto del secondo sedativo è già esaurito. Il recupero è durato meno ed è stato meno profondo, anche perché la Bce per ora non ha prestato un solo euro. L'inversione dei tassi è già ripartita e, senza novità, può ripercorrere in fretta la strada al rialzo che già ha coperto fra il 19 marzo e il 26 luglio.

Forse è solo che la zona euro non è come gli Stati Uniti. A Washington la Federal Reserve questo mese ha deciso nuovi interventi il 12 settembre per 40 miliardi di dollari al mese. Il 13 era già attiva sul mercato. La Bce invece ha annunciato possibili interventi quasi due mesi fa, eppure per il momento nessuno può dire se, come e quando questi avranno luogo.

Ovvio poi che anche altri eventi hanno accorciato l'effetto del secondo sedativo di Draghi. Hanno inciso l'incertezza della Spagna sulla sua richiesta di aiuto, ma soprattutto una dichiarazione dei ministri delle Finanze di Germania, Finlandia e Olanda che nessuno si aspettava. I tre responsabili dei Paesi in «tripla A», massimo dei voti sul credito, martedì hanno disfatto in poche righe di comunicato l'accordo sulle banche spagnole che era stato faticosamente messo assieme dai leader dei 17 governi dell'euro nel giugno scorso a Bruxelles. Adesso i tre Paesi creditori sembrano rifiutare l'idea che il fondo salvataggi ricapitalizzi le banche spagnole già dal prossimo gennaio e possa farsi carico delle perdite accumulate con le attività del passato. Questi aspetti erano considerati vitali per tenere la Spagna a galla; l'alternativa è prestarle fino a 100 miliardi, zavorrando il governo di Madrid con altri debiti,

perché gestisca gli istituti.

Il problema è che nell'intervento dei tre Paesi in «tripla A», gli investitori hanno letto anche un messaggio più generale: in questa crisi dell'euro qualunque governo può smontare improvvisamente un accordo preso all'unanimità solo pochi mesi prima. Non esistono certezze.

In queste condizioni, la costruzione del nuovo fondo salvataggi Esm procede fra i paradossi. I governi dell'euro sono chiamati a effettuare il primo versamento per un totale di 32 miliardi (tre dall'Italia, poco meno dalla Spagna); ma poiché il fondo Esm per adesso resta inattivo nell'incertezza generale, dovrà parcheggiare i propri fondi in qualche forma di investimento sicuro. È così che l'Esm, nato per prestare denaro ai Paesi in crisi, per ora ne presterà solo ai Paesi in tripla A di cui compra i bond a scopo d'investimento. Per il momento l'Esm aiuterà la Germania, l'Olanda e la Finlandia, contribuendo così ad allargare gli spread fra queste e la coppia Italia-Spagna. Durerà fino a quando uno o l'altro dei Paesi in difficoltà non chiederà un intervento, accettando le condizioni. Ma forse quella, almeno per qualcuno, è la sola dose di sedativo che duri più di un paio di mesi.



EDITORIALI

Spending review all'europea

Prima di creare un nuovo bilancio nell'Eurozona, si risparmi

Si sta facendo strada la proposta del presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, di un bilancio comunitario dell'Eurozona per scopi di stabilizzazione finanziaria; in luogo degli Eurobond, fortemente avversati dalla Germania, oltretutto da Finlandia e Austria. Berlino e Parigi sono favorevoli al progetto, mentre stati con meno voti ma buone condizioni fiscali come ad esempio Austria e Finlandia sembrano contrari. Ma con l'Italia a favore, la posizione degli stati minori dissenzienti diventa irrilevante. Mentre la Francia vorrebbe che questo bilancio fosse utilizzato per controbilanciare i costi macroeconomici delle politiche di rigore, ad esempio con indennità di disoccupazione per l'Eurozona, la Germania forse preferirebbe che esso fosse uno strumento per il trasferimento di fondi agli stati in crisi che si impegnano a mettere in campo riforme economiche e le mandano a effetto. E' evidente il riferimento alla Grecia. Non è però ancora emersa la possibilità che questo bilancio dell'Eurozona serva per politiche anticicliche di crescita come iniziative di investimento di interesse comune. Mediante contributi a progetti infrastrutturali e tecnologici, in gran parte privati, gli effetti di leva sarebbero molto elevati. Il salto qualitativo che verrebbe fatto se questo bilancio aggiuntivo non consistesse di misure ad hoc per singoli stati - per le quali vi è già il Meccanismo europeo di stabilità (Esm) - ma di vere e proprie politiche fiscali strutturali per l'Eurozona, sarebbe notevole. Ma rimane la questione del finanziamento. E a questo punto, prima di decidere nuovi contributi degli stati membri o nuove tassazioni a carico dei loro operatori, come la controversa tassa sulle transazioni finanziarie, appare necessaria una rigorosa spending review del bilancio europeo già esistente, che ammonta a 147 miliardi di euro, pari all'1,1 per cento del pil della Comunità europea. Esso per 60 miliardi riguarda agricoltura e pesca, per 53 i fondi strutturali europei e soltanto per 15 il capitolo competitività e crescita, mentre fino a 18 sono riferibili alle spese di amministrazione e costi della politica europea.

Non c'è dunque solo il "Lazigate" su cui investigare. Capire dove si può risparmiare a livello comunitario, prima di nuove avventure fiscali, è essenziale per la credibilità di Bruxelles e di tutta l'Unione.



OLTRE LA CRISI

Fiscal compact: una disciplina che può far volare l'euro

di **Giacomo Vaciago**

Se qualcuno vuole fare un referendum sull'euro, c'è da sperare che anzitutto siano spiegati bene agli italiani costi e benefici che in questi 14 anni l'euro ha dato all'Italia e – seppure non sempre in parti identiche – ai suoi cittadini.

Lo stesso si può dire per il fiscal compact: è dopo averlo già messo in Costituzione, che adesso dovremmo bocciarlo?

Il modo confuso con cui procede il nostro "essere europei" (il sogno di tanti nostri antenati!) dipende in parte dal modo poco lineare, direi un po' a zig zag, con cui cresce l'integrazione europea. Nel giro di due anni, abbiamo avuto un centinaio di pagine di nuove norme: prima l'Europlus, poi il Six-pack, quindi il fiscal compact; infine il Two-pack. Immagino che poche persone – sui 330 milioni di individui che hanno in tasca l'euro – abbiano letto (e capito!) tutte quelle pagine. E il sospetto è confermato dal diffusissimo errore con cui si cita l'impegno a tornare, in vent'anni, a un rapporto debito/Pil del 60%. Quante volte abbiamo letto che ciò significherebbe una «manovra di 45 miliardi all'anno» per 20 anni, cioè sufficiente a strangolare ogni economia? Quando in realtà il trattato prevede che si torni al 60% con una riduzione annua pari a un «ventesimo dell'eccedenza» (i 45 del primo anno sono già minori l'anno dopo!). Ed è soprattutto da ricordare che il rapporto si riduce in modo virtuoso con la crescita, cioè con l'aumento del denominatore. A ben guardare, il tema è uno solo: come condividere un po' di sovranità fiscale, visto che abbiamo già messo in comune la sovranità monetaria e ci siamo accorti (ormai da 3 anni!) che la cosa non funziona.

Come ha sottolineato a Londra il 26 luglio Mario Draghi, l'euro è un calabrone che vogliamo far diventare ape, perché così potrà volare nel rispetto delle leggi della fisica (e, aggiungo io, perché così avremo anche il miele, e non solo pericolose punture). In natura, queste cose non succedono e quindi occorre la buona volontà, e la speranza in un futuro migliore, di tanti cittadini e dei loro Governi.

In concreto, ricordiamo quali sono gli aspetti principali – di metodo e di contenuto – che caratterizzavano tutto questo insieme di norme: alcune sono regolamenti; altre direttive; altre ancora norme di ran-

go superiore, cioè che appartengono a un trattato destinato in parte a essere Costituzione di ciascun Paese.

La risposta non è agevole, perché se da un lato si fanno passi avanti nella realizzazione di un efficace coordinamento delle politiche di bilancio dei Paesi membri, si stabiliscono anche obblighi e divieti che avrebbero senso solo se la corrispondente sovranità fosse davvero trasferita ad un livello comune (come è avvenuto per la politica monetaria) e non soltanto "rinunciata". Questo è probabilmente il punto più controverso per la famiglia degli economisti: il fiscal compact riduce di molto la possibilità di aumentare il debito pubblico di ciascun Paese. Il che può essere necessario per quei Paesi che ne hanno già da smaltire una dose eccessiva, il cui danno si ripercuote, con un vero e proprio contagio, sugli altri Paesi Ue. Ma proprio perché la sovranità non è un "diritto", ma un "dovere", è normale prevedere che possa essere trasferita, ma non che sia rinunciabile.

Dopotutto, è solo per questo che il nuovo trattato ha ricevuto il nome di Fiscal compact, dove compact è qualcosa di più di pact. È stato infatti esplicitamente evocato il nome dato da Alexander Hamilton (segretario del Tesoro di George Washington) all'accordo con cui nel 1790 il Governo federale americano assume il precedente debito dei 13 Stati che allora formavano l'Unione.

Almeno i tanti economisti keynesiani che da anni auspicano che la Bce si muova come la Fed, dovrebbero ricordarlo.

Anche se si comprendono da un lato le opposte preoccupazioni, di chi teme che con questo trattato "l'ape diventi un calabrone", cioè sia rovinato quel tanto di buono che finora la Bce ha saputo fare. E dall'altro, i timori che l'Unione resti priva di una politica per la stabilità macroeconomica, avendo in comune solo un "rigore" fine a se stesso.

Non essendo peraltro più pensabile una politica keynesiana a livello locale: basta vedere il contenuto di importazione delle spese keynesiane (si fa per dire...) del Consiglio della Regione Lazio, per capire che se fai tu solo politiche di sostegno della domanda interna, finisci col fare regali agli altri Paesi!

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La partita dell'Europa

L'intervento

Europa più forte per guardare al futuro

GIULIO TERZI

DIDIER REYNERS

● SI PUÒ ANCORA GUARDARE ALL'EUROPA COME MODELLO DI PACE, STABILITÀ E PROSPERITÀ? E DOVE SI POSIZIONERÀ L'EUROPA IN UN MONDO SEMPRE PIÙ GLOBALIZZATO? Pensare al futuro dell'Europa in un momento in cui la preoccupazione principale è rappresentata dall'attuale crisi economica e finanziaria, può essere considerato un modo per ignorare i problemi che oggi gettano un'ombra sul progetto europeo. Ma non è così.

Il Mercato unico europeo rimane la più grande e più attraente area economica integrata al mondo. Inoltre, l'UE nel suo complesso continua ad essere il principale attore in termini di libero scambio e di cooperazione allo sviluppo. Ancora, l'UE riveste un ruolo di assoluto primato nella tutela dei diritti umani e contribuisce in maniera fondamentale all'impegno per la pace e la sicurezza internazionale. Quanti cittadini europei sono consapevoli del fatto che 24 missioni di mantenimento della pace a guida Ue sono state dispiegate nel mondo? Tutto ciò spiega perché puntare sul futuro dell'Europa deve essere il nostro impegno più convinto ed immediato.

Lungi dallo spostare l'attenzione dalla crisi economica e finanziaria, crediamo che il rafforzamento del profilo globale dell'Europa, della sua legittimità democratica e del funzionamento delle sue istituzioni, sia una parte essenziale della soluzione alla situazione attuale.

Questa convinzione ha ispirato le nostre attività di riflessione ed analisi, condotte nell'arco di sei mesi nell'ambito del «Gruppo sul futuro dell'Europa»: un gruppo di undici ministri degli Esteri, provenienti da Stati membri dell'Ue tradizionalmente promotori della causa europeista. La convergenza di vedute raggiunta sul presente e sul futuro dell'integrazione europea, come riflessa nel «Rapporto finale», rappresenta una base particolarmente promettente dalla quale muovere per superare le sfide che stiamo affrontando.

In primo luogo, dobbiamo reagire rapidamente nei confronti delle forze estremiste e populiste che mettono a rischio il patrimonio europeo di pace, libertà, crescita e welfare. Ci accomuna un senso condiviso di urgenza. Il paradosso attuale è che l'Unione economica e monetaria, la frontiera più avanzata dell'integrazione europea, minaccia di diventare un fattore di divisione. È inaccettabile, ed è per questo che attribuiamo la massima importanza alle misure miranti a rafforzare la governance dell'Unione economica e monetaria. Il nostro impegno si ispira a due principi che si rafforzano reciprocamente: responsabilità attraverso

la disciplina fiscale e solidarietà attraverso la mutualizzazione dei rischi debitori, che possono alla fine condurre all'emissione degli Eurobond.

Parallelamente, dobbiamo lavorare per una struttura finanziaria integrata, come delineata nel rapporto del Presidente Van Rompuy presentato al Consiglio europeo di giugno, e per l'attuazione dell'agenda concordata al fine di promuovere la crescita e l'occupazione. La nostra capacità di rispondere efficacemente all'attuale crisi e ai bisogni dei nostri cittadini dipende a sua volta dall'efficacia della nostra azione comune nel ritrovare la strada della crescita. La crescita in ciascun Paese europeo deve essere il risultato di politiche nazionali coerenti con la disciplina di bilancio. Ma c'è anche spazio per politiche condotte a livello europeo. In particolare, noi attribuiamo estrema importanza alle misure volte a sviluppare ulteriormente il mercato unico: migliorarne la governance e l'attuazione può rappresentare la chiave per sfruttare appieno il suo potenziale di crescita.

Le sfide che ci troviamo di fronte vanno al di là della dimensione economico-finanziaria. Il potenziamento del profilo globale dell'Ue e l'identificazione dei cittadini europei con le loro istituzioni comuni saranno i criteri cruciali per giudicare il successo della nostra visione di lungo periodo.

Sulla scena globale, l'Europa deve continuare a perseguire i suoi interessi legittimi agendo al contempo come una «comunità di valori». Dobbiamo parlare con una sola voce nel far avanzare i principi che guidano la nostra azione esterna: solidarietà, promozione della democrazia, dei diritti umani e della libertà religiosa.

La nostra politica estera comune dovrebbe basarsi su un approccio ampio, tale da ricomprendere le sfide globali di quest'epoca, quali il cambiamento climatico, la tutela dei diritti umani, l'accesso alle risorse idriche, l'immigrazione e la cooperazione allo sviluppo. Abbiamo anche bisogno di ulteriori misure per garantire un più efficiente coordinamento intersettoriale dell'azione esterna. Ciò significa anche dare piena attuazione al ruolo di coordinamento sull'azione esterna conferito all'Alto Rappresentante - Vice Presidente della Commis-



sione, i cui poteri devono essere accresciuti.

Ad ogni modo, il ruolo dell'Ue sulla scena mondiale sarà incompleto se non sapremo assicurare il pieno sviluppo della Politica di Sicurezza e di Difesa Comune, con il fine ultimo di una «Difesa Comune». Una politica Ue di Sicurezza e Difesa di ampio respiro rappresenta la via per condividere una porzione più grande delle sfide globali con i nostri alleati e partner, attraverso un approccio complementare tra Nato e Ue.

È necessario un grado più elevato di cooperazione, che spazi dalla pianificazione strategica alle forniture, dalla formazione alla tecnologia. Facendo maggiormente ricorso alla collaborazione permanente strutturata, come prevista nel Trattato di Lisbona, dovremmo anche delineare opportunità per andare al di là della messa in comune e della condivisione delle risorse, sposando un approccio basato su un più approfondito livello di integrazione.

Man mano che trasferiamo sempre più poteri all'Ue, dobbiamo accrescere la legittimità democratica delle istituzioni comunitarie. A tale fine, sono state presentate diverse opzioni. Alcune possono essere attuate già adesso, come la selezione del Presidente della Commissione tra i principali candidati dei partiti politici europei in occasione delle elezioni per il Parlamento europeo. Altre richiedono una riforma dei Trattati, come il conferimento al Parlamento Europeo del diritto di iniziativa legislativa.

Dobbiamo lavorare per dar vita a un autentico «spazio politico europeo», dove i Partiti europei possano confrontarsi sulle questioni cruciali relative al futuro dell'Europa. Istituzioni europee più efficaci e responsabili ci aiuteranno, in definitiva, a rinnovare le basi della nostra integrazione, creando le condizioni per l'identificazione del cittadino europeo con il progetto di integrazione europea. «L'Unione Politica» deve rimanere il nostro obiettivo finale. Le idee per promuovere un'Unione Europea più prospera, più democratica e più assertiva a livello internazionale, sono sul tavolo. Alcune di esse possono essere messe in pratica sulla base del quadro giuridico esistente. In diversi altri casi dovremmo quantomeno avviare una riflessione comune di più lungo periodo e prevedere un adattamento dei Trattati europei. L'Europa non ha altra scelta se non quella di restare unita se intende costruire un vero futuro.

Il rapporto 2012 di Cepej ha messo in evidenza l'aumento delle polizze nella tutela legale

Spese di giustizia, Italia fanalino

Coperto il 10% dei costi dei tribunali. In Europa il 28,3

DI VALERIO STROPPIA

In Italia le spese di giustizia coprono il 10% dei costi dei tribunali. La media dei paesi europei è invece del 28,3%, anche se i rispettivi estremi differiscono notevolmente, passando dallo 0,8% della Svezia al 76,7% della Serbia. Mentre aumentano, anche in Italia, i cittadini che stipulano assicurazioni nel ramo della tutela legale. È quanto emerge dal rapporto 2012 del Cepej, la Commissione europea per l'efficacia della giustizia, che dal 2002 diffonde il report internazionale per la comparazione dei sistemi-giustizia dei 47 paesi appartenenti al Consiglio d'Europa (anticipato da *ItaliaOggi* del 21 settembre scorso).

In quasi tutti gli stati gli ordinamenti nazionali prevedono che chi intende adire una causa civile deve corrispondere tasse o spese di giustizia (quali per esempio il contributo unificato). In alcuni paesi, in particolare Belgio, Cipro, Portogallo, Serbia, Svizzera e Irlanda del Nord, il «balzello» è previsto anche per talune tipologie di procedimenti penali. Nel 2010, annualità alla quale è riferito il rapporto Cepej, erano solo due le nazioni che presentavano un accesso totalmente gratuito alla giustizia: Lussemburgo e Francia. Quest'ultima, tuttavia, nel corso del 2011 ha modificato tale normativa, introducendo un contributo di 35 euro a partire dal 1° ottobre 2011. Ogni singolo stato, tuttavia, dispone di regole ad hoc: in Grecia, per esempio, l'esenzione da tasse e bolli è garantito solo a coloro che hanno diritto al patrocinio a spese dello Stato, in Ungheria l'onere scatta nei casi penali perseguibili su denuncia di parte e per le cause civili, mentre in Svizzera nei procedimenti penali il pagamento è richiesto solo a partire dall'appello. Altre forme di esenzione connesse particolari categorie di soggetti si registrano in Belgio, Andorra, Croazia, Finlandia, Turchia e Scozia, mentre agevolazioni in favore di invalidi, disabili e vittime di guerra sono previste in Bosnia, Croazia, Estonia e Ucraina.

E l'Italia? Con un quoziente tra ricavi della giustizia e costi

dei tribunali pari al 10,8%, il Belpaese si piazza al 29° posto su 34 paesi che applicano gli oneri del giudizio alle cause civili. La posizione in classifica non cambia se al denominatore viene posto il costo dell'intero sistema giudiziario per il bilancio dello Stato (tribunali, procure e gratuito patrocinio): in questo caso, la percentuale dell'Italia scende al 7,4%, contro una media complessiva del 22,3%. Da notare come in cima alla graduatoria si posizioni l'Austria, che con un risultato del 109,9% riesce non solo ad avere una macchina della giustizia a costo zero, ma addirittura a ottenere un «profitto netto».

In via generale, secondo il Cepej, «le spese di giustizia continuano a costituire una significativa fonte di finanziamento, permettendo ad alcuni stati di coprire la maggior parte dei costi della giustizia o addirittura trarne un utile. Tale sistema deve però essere accompagnato da un adeguato protocollo di gratuito patrocinio per tutelare anche i soggetti meno abbienti». Inoltre, un altro trend che la Commissione riscontra, riguarda l'aumento dei cittadini europei che sottoscrivono una polizza assicurativa che copra le spese legali in caso di necessità. «Ciò rappresenta uno dei modi più efficaci per sviluppare e facilitare l'accesso alla giustizia», conclude il rapporto, «il sistema delle assicurazioni private per la copertura dei costi legali non esiste in 14 stati europei. In questo gruppo, spese e contributi sono richiesti solo nei procedimenti diversi da quelli penali». Dallo studio emerge una correlazione tra il livello del c.d. «legal aid» statale e la diffusione delle polizze assicurative private: tanto più i cittadini si tutelano personalmente, quanto più le regole per il gratuito patrocinio sono stringenti. In alcuni paesi dove le polizze sono molto diffuse, poi, vi sono apposite deroghe per garantire la copertura dei costi giudiziari ai soggetti che non sono coperti da assicurazioni private (Danimarca, Finlandia, Lituania e Svezia).

— Riproduzione riservata —



COSTI E RICAVI DEI TRIBUNALI EUROPEI

STATO	COSTI (IN €)	RICAVI (IN €)	% RICAVI/COSTI	STATO	COSTI (IN €)	RICAVI (IN €)	% RICAVI/COSTI
Albania	10.552.685	1.593.407	15,1	Malta	10.260.000	6.702.000	65,3
Andorra	5.803.340	N.D.	N.D.	Montenegro	19.943.898	6.239.721	31,3
Armenia	11.285.536	N.D.	N.D.	Olanda	990.667.000	190.743.000	19,3
Austria	N.D.	779.840.000	N.D.	Norvegia	207.841.410	21.736.632	10,5
Azerbaijan	40.315.230	779.988	1,9	Polonia	1.365.085.000	530.161.000	38,8
Bosnia	75.206.736	26.576.744	35,3	Portogallo	528.943.165	217.961.874	41,2
Bulgaria	112.211.184	58.354.136	52,0	Romania	335.246.737	47.177.039	13,0
Croazia	211.304.301	25.168.311	11,9	Russia	2.912.743.823	426.511.157	14,6
Cipro	33.546.827	9.802.960	29,2	San Marino	5.420.165	2.700.390	49,8
Repubblica Ceca	346.497.809	27.452.793	10,8	Serbia	111.016.635	85.137.114	76,7
Danimarca	216.795.693	95.933.236	44,3	Slovacchia	138.493.788	57.661.794	41,6
Estonia	26.797.340	12.909.414	48,2	Slovenia	178.158.919	50.858.000	28,5
Finlandia	243.066.350	31.284.003	12,9	Spagna	N.D.	173.486.000	N.D.
Germania	N.D.	3.515.706.357	N.D.	Svizzera	916.136.809	276.870.194	30,2
Grecia	N.D.	141.950.000	N.D.	Macedonia	28.541.751	10.100.403	35,4
Ungheria	259.501.133	11.217.800	4,3	Ucraina	264.262.150	9.174.192	3,5
Irlanda	148.722.000	47.325.000	31,8	UK - Inghilterra e Galles	1.182.000.000	394.600.000	33,4
Italia	3.051.375.987	326.163.179	10,7	UK - Irlanda del Nord	83.154.000	34.556.372	41,6
Lettonia	36.919.820	17.650.016	47,8	UK - Scozia	146.420.820	26.681.850	18,2
Lituania	50.567.945	6.950.880	13,7				

LA RIFORMA

Avvocati richiamati a memorie più chiare

Le modifiche del decreto 160/2012 in vigore da mercoledì 3 ottobre



Processo amministrativo

● Con il ricorso ai Tribunali amministrativi regionali (Tar) qualsiasi cittadino che ne ha interesse può chiedere l'annullamento di uno o più atti emanati da una pubblica amministrazione – centrale o locale – ritenuti illegittimi per violazione di legge o per eccesso di potere. Se il giudice riconosce le ragioni del ricorrente, la Pa può anche essere condannata – su richiesta – al risarcimento del danno provocato

■ Dal 3 ottobre ottobre per il codice della giustizia amministrativa inizia una nuova fase. Mercoledì prossimo, infatti, entreranno in vigore le ultime modifiche al testo unico sul processo presso i Tar e il Consiglio di Stato, quelle contenute nel decreto legislativo 160/2012. Ritocchi che hanno interessato, in particolare, la questione dell'inderogabilità della competenza territoriale, hanno specificato meglio i contenuti del ricorso, hanno richiamato gli avvocati alla chiarezza e sinteticità degli atti processuali ed esteso l'uso della firma digitale.

Si tratta della seconda volta che il codice (il decreto legislativo 104 del 2010) è stato oggetto di modifiche – la prima risale allo scorso anno – e tutto rientra nel programma predisposto dal legislatore allorché nel 2009 accordò al Governo la delega per mettere insieme le norme sul processo amministrativo, fino ad allora contenute in diversi testi normativi. La delega prevedeva, infatti, che entro due anni dal debutto del codice (avvenuto il 16 settembre 2010), il Governo sarebbe potuto intervenire per tarare il testo sulla base delle esigenze emerse dalla prova dei fatti.

E così è stato. Palazzo Chigi – o, ancor meglio, la commissione di oltre 40 tra magistrati, professori e avvocati, istituita presso il Consiglio di Stato apposta per redigere il codice e predisporre le modifiche – ha ravvisato la necessità di un duplice lifting. Interventi che consentiranno al codice di proseguire il cammino con maggiore sicurezza ed efficacia. Già questi primi due anni sono stati positivi: non solo il temuto collasso della giustizia amministrativa, paventato al debutto del codice, non c'è stato, ma la novità ha retto bene all'urto delle aule dei tribunali. E ora sul prosieguo del percorso il testo unico può contare anche su un altro dato confortante: nel corso del 2012 i Tar si sono disfatti di 70mila ricorsi arretrati e altri mil-

le sono stati archiviati dal Consiglio di Stato. Certo, tra tribunali e Palazzo Spada restano ancora quasi 390mila vecchie cause da smaltire, ma i segnali sono incoraggianti, tanto più che confermano una tendenza in atto da anni e che in questi ultimi tempi è stata anche "aiutata" dalla diminuzione dei nuovi ricorsi, falcidiati dalla crisi e dall'aumento del contributo unificato.

Molto probabilmente, le prospettive del codice sarebbero potute essere ancora più promettenti se il Governo avesse seguito per intero le indicazioni della commissione. Invece, anche questa volta ha cassato alcune proposte (si veda l'intervista a fianco). Un tira e molla che si era già verificato due anni fa in fase di predisposizione del codice e che ha lasciato sullo sfondo alcune questioni. Una per tutte: i ricorsi elettorali. La commissione ha proposto anche di recente di rendere impugnabili tutti gli atti lesivi del procedimento elettorale e non solo quelli relativi alle esclusioni. E invece l'hanno avuto vinta le perplessità del ministero dell'Interno, preoccupato da una possibile impennata dei ricorsi e dal rischio di paralisi del meccanismo elettorale.

A. Che.



LA COMPETENZA

Il giudice deve verificare dall'inizio e di sua iniziativa la propria competenza. Se non è competente, non può adottare nemmeno i provvedimenti urgenti (cautelari) chiesti dal ricorrente. Le parti hanno un tempo prefissato (60 giorni) per eccepire l'incompetenza, dopodiché la questione è definita per sempre. È il giudice stesso a decidere sulla questione

LITI TEMERARIE

Se una parte avvia un ricorso completamente infondato, al solo scopo di ritardare gli effetti dell'atto impugnato, può essere condannata a pagare una sanzione da 2 fino a 5 volte il contributo unificato. Quando il giudice decide sulla condanna alle spese, valuta la chiarezza e la sintesi degli atti. Un atto "nebuloso" può influenzare in negativo la condanna

IL SILENZIO DELLA PA

Il cittadino che fa ricorso contro la mancata risposta della Pubblica amministrazione ha diritto, grazie alle nuove regole, di ottenere la decisione direttamente dal giudice, che definisce il provvedimento da emanare successivamente a cura della Pa stessa. Fino ad oggi i tempi per ottenere giustizia erano molto più dilatati

RICHIESTA DANNI

Quando il ricorrente chiede di far eseguire una sentenza ha diritto di farsi liquidare i danni della mancata esecuzione. In aggiunta, può chiedere in separata sede il risarcimento. I termini per presentare la richiesta danni sono stati raddoppiati (120 giorni) ma sono molto più brevi rispetto al processo civile (5 anni). Sul punto pende un ricorso davanti alla Corte Costituzionale

FIRMA DIGITALE

Gli atti del giudice e delle parti possono essere sottoscritti anche con firma digitale. L'avvocato difensore può indicare nel ricorso un indirizzo di fax o di Pec (Posta elettronica certificata) diversi da quelli del domiciliatario. Con questa modifica viene di fatto molto ridimensionato il ruolo del legale domiciliatario

RICORSI ELETTORALI

Chiunque ha interesse – quindi non solamente i delegati di liste o i gruppi – può impugnare gli atti lesivi del diritto a partecipare alle elezioni. Il ricorso deve essere pubblicato sul sito internet della giustizia amministrativa

INTERVISTA | Giancarlo Coraggio | Presidente del Consiglio di Stato

«Garantiti il contraddittorio e l'esecuzione della sentenza»

«Nel decreto sviluppo potrebbe essere inserita la modifica dei termini per l'azione risarcitoria»

Antonello Cherchi

■ Due anni fa, alla vigilia del debutto del codice, c'era chi prevedeva che le novità avrebbero causato l'intasamento del processo amministrativo. Invece, «i temuti scossoni non ci sono stati. Di contro - afferma Giancarlo Coraggio, presidente del Consiglio di Stato - il codice ha garantito un più articolato sviluppo del contraddittorio e ha consentito il potenziamento dell'azione di ottemperanza. L'effettività dei giudicati è, infatti, un problema comune a tutte le giustizie amministrative continentali, dato che c'è sempre il rischio che la pubblica amministrazione, anche in presenza di una sentenza, riproponga un provvedimento lesivo degli interessi del cittadino. Il giudizio di ottemperanza non esclude tale eventualità, ma di certo la riduce sostanzialmente».

Il codice, insomma, non è stata una mera operazione di assemblaggio.

No, è stato qualcosa di più. Si pensi alla modifica sulla competenza territoriale. Ci furono molte discussioni allorché si volle rendere, soprattutto da parte del Governo, inderogabile la competenza territoriale: il fine era evitare il cosiddetto *forum shopping*, ovvero che il ricorrente potesse scegliere il giudice a lui più favorevole. Anche qui si temevano problemi e, invece, l'effetto è stato positivo: le questioni di competenza sono drasticamente diminuite.

I tempi dei processi sono stati ridotti?

Sostanzialmente no. Anche perché il codice non si occupa degli aspetti strutturali e organizzativi e il problema chiave della giustizia amministrativa è invece quello dell'inadeguatezza degli organici, questione che incide sui tempi delle cause.

Le modifiche hanno azzerato le criticità del codice?

Non tutte le modifiche proposte dalla commissione sono passate. In particolare due. Una riguardava l'introduzione delle nuove azioni di adempimento e accertamento accanto a quella di annullamento. Il Governo, così come quello precedente, l'ha eliminata. Ma penso che questo non abbia conseguenze sostanziali, perché l'azione di adempimento è già nel codice sotto forma di azione di condanna e quanto all'azione di accertamento è tutto da dimostrare che abbia un reale peso in materia di interessi legittimi. L'altro intervento "censurato" dal Governo per ragioni tecniche è quello sul termine di decadenza dell'azione di risarcimento del danno: si era proposto di portare il limite a un anno, contro gli attuali 120 giorni. Non è, però, escluso che questa modifica la si possa recuperare in sede di decreto sviluppo: sto insistendo in tal senso e mi pare di aver avuto ascolto da parte della Presidenza del consiglio. E nel decreto sviluppo dovrebbe trovar posto anche la norma che trasferisce al giudice ordinario le controversie in materia di sanzioni della Banca d'Italia. In fondo la situazione è analoga a quella che ci assegnava la competenza per le sanzioni pecuniarie della Consob, disposizione cancellata dalla Corte costituzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I RIMEDI ALL'INERZIA

Il giudice mette fine al silenzio ostinato dell'amministrazione

Con le nuove regole si può ottenere dal Tar un ordine a emettere il provvedimento richiesto

Guglielmo Saporito
Maria Teresa Farina

■ L'attività dell'amministrazione si sta trasformando in attività dei cittadini e dei loro consulenti che, attraverso dichiarazioni, asseverazioni e certificazioni, materializzano provvedimenti. Accade ad esempio in edilizia e nel commercio, poiché al singolo si chiede di attestare tutti i presupposti per il rilascio del provvedimento. Secondo la stessa logica, ciò che prima era un silenzio inadempimento (cioè un ritardo, un "non provvedimento") oggi diventa un comportamento chiaramente espressivo di una volontà di consentire (l'apertura di un esercizio, ad esempio) o di impedire (ad esempio una costruzione in zona vincolata). Di pari passo si modifica il sistema di tutela, che con il Dlgs 160/2012 vede possibile una condanna al rilascio del provvedimento richiesto dal privato. Prima, poteva al più chiedersi un accertamento secondo cui l'amministrazione aveva l'obbligo di provvedere sulla domanda del privato, per poi cercare, dopo la sentenza e in sede di esecuzione del giudicato, di ottenere uno stimolo nei confronti dell'amministrazione affinché provvedesse o per ottenere un commissario *ad acta*, dopo anni di contenzioso. Ora invece ci si può rivolgere al giudice amministrativo chiedendo che verifichi i presupposti della domanda avanzata dal privato e le motivazioni dell'amministrazione nella risposta negativa. Dopo la verifica dei presupposti posti dal privato a fondamento della domanda, il giudice opera in una sorta di camera oscura, sviluppando da un negati-

vo fotografico (la verifica dei presupposti del provvedimento richiesto), il positivo (il provvedimento richiesto dal privato). È un passo importante, perché nello stesso Dlgs 104/2010 oggi modificato, l'articolo 34 nega al giudice la possibilità di intromettersi nell'attività dell'amministrazione: evolvendosi, la giustizia amministrativa riconosce al cittadino la possibilità di ottenere non solo l'annullamento di un silenzio o di un diniego, ma anche la condanna dell'amministrazione a emettere il provvedimento richiesto. Tutto ciò è possibile se l'attività dell'ente inadempiente è vincolata e se non vi sono spazi di discrezionalità: ad esempio il proprietario di un'area adiacente a quella dove si sta intervenendo con una Scia (per esempio un deposito a cielo aperto), può sollecitare il Comune a esercitare il potere di verifica. In caso di inerzia, può agire contro il silenzio di chi non effettua la verifica, chiedendo in via urgenza un provvedimento di immediata sospensione dei lavori (Cons. Stato, ad. plen. 15/2011) e dal 4 ottobre - ottenendo in sede di sentenza una condanna al rilascio del provvedimento di ripristino della situazione precedente (o di divieto di prosecuzione dell'attività).

Va inoltre aggiunto che i funzionari che incorrono in silenzi ingiustificati non solo hanno conseguenze negative di carriera e di retribuzione di risultato, ma vedranno entrare in gioco anche la Corte dei conti (art. 2 co. 8 L. 241/1990 modif. nel 2012), cui vanno trasmesse le sentenze che accolgono i ricorsi avverso il silenzio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I FASCICOLI PENDENTI DAVANTI AI TAR

Sedi Tar	Pervenuti	Ricorsi definiti con			Tot. ricorsi definiti	Pendenti anno 2011 (*)	% di variazione dei pendenti 2011 (**)
		sentenza	sentenza breve	decreto decisorio			
Ancona	1.150	344	260	901	1.505	6.803	- 5,97
Aosta	81	75	2	8	85	83	- 2,35
Bari	2.226	1.282	371	298	1.951	5.506	3,59
Bologna	1.454	710	124	590	1.424	7.488	0,20
Bolzano	299	341	23	50	414	529	- 17,60
Brescia	1.655	962	522	1.113	2.597	6.299	- 14,56
Cagliari	1.182	1.074	73	475	1.622	4.010	- 9,95
Campobasso	434	755	28	498	1.281	2.209	- 42,01
Catania	3.765	2.164	427	4.279	6.870	66.842	- 3,94
Catanzaro	1.525	1.127	135	2.191	3.453	21.582	- 7,34
Firenze	2.366	1.385	397	1.910	3.692	9.963	- 11,19
Genova	1.399	1.543	350	2.994	4.087	7.529	- 25,08
Latina	1.187	885	96	1.362	2.343	6.682	- 14,19
Lecce	1.909	1.645	266	1.495	3.406	5.234	- 21,16
L'Aquila	794	582	49	192	823	2.085	- 4,40
Milano	3.676	2.060	698	2.060	4.818	12.319	- 9,98
Napoli	6.706	4.745	973	21.529	27.247	72.662	- 21,97
Palermo	2.840	1.533	539	1.952	4.024	17.405	- 7,51
Parma	532	321	74	140	535	1.324	0,45
Perugia	567	327	70	240	637	2.174	- 3,63
Pescara	552	541	184	193	218	831	- 28,49
Potenza	502	522	41	748	1.311	3.454	19,45
Reggio Calabria	758	675	201	4.053	4.929	7.358	- 33,37
Roma	11.243	5.851	2.140	12.245	20.236	129.363	- 8,25
Salerno	2.116	1.411	365	7.169	8.945	19.741	- 23,96
Torino	1.481	955	201	4.286	5.442	8.386	- 32,62
Trento	266	248	21	40	309	313	- 17,63
Trieste	577	330	147	435	912	1.805	- 14,50
Venezia	2.258	1.091	668	3.557	3.316	11.117	- 19,98
Totale	55.500	35.284	9.445	77.003	121.732	441.496	- 13,30

Nota: pendenti totali al 31 dicembre 2010: 509.246; (*) al 31 dicembre 2011; (**) rispetto ai pendenti 2010

GLI ARRETRATI DEL CONSIGLIO DI STATO

1	Affari pervenuti	Totale	10.538	di cui:	Merito	7.081
					Cautelari	2.725
					Altre tipologie (1)	732
2	Affari definiti	Totale	12.616	di cui:	Definiti con sentenza	6.160
					Definiti con sentenza breve	531
					Definiti con decreto decisorio	3.014
					Definiti con ordinanze cautelari	2.911
4	Affari pendenti al 31 dicembre 2008					32.249
	Affari pendenti al 31 dicembre 2009					29.921
	Affari pendenti al 31 dicembre 2010					27.225
	Affari pendenti al 31 dicembre 2011					25.923
	Affari passati in decisione e/o per i quali è in corso la pubblicazione					1.239
	Affari fissati al 31 dicembre 2011					2.535
	Stima affari pendenti					22.149

Nota: (1) revocazione, mancata esecuzione del giudicato, regolamento di competenza, opposizione di Terzo

I PROVVEDIMENTI CAUTELARI

Nelle sospensive urgenti attenzione alla competenza

■ La competizione tra cittadino e pubblica amministrazione ha un punto di snodo nel meccanismo di esecutività del provvedimento: i soggetti pubblici emanano atti che nascono esecutivi nella stragrande maggioranza, al più preceduti da un preavviso di pochi giorni (10 giorni per la legge 241/1990). I privati reagiscono chiedendo quasi sempre la sospensione dell'esecutività, cioè si rivolgono al giudice per paralizzare gli effetti immediati di una demolizione, di una chiusura di esercizio pubblico o dell'aggiudicazione di un appalto. Nella giustizia amministrativa la "sospensiva" ha quindi un ruolo determinante, poiché tende a evitare compromissioni difficilmente riparabili. Si è quindi formata un'ampissima casistica di posizioni in cui l'equilibrio tra esecutività del provvedimento e sospensione dell'esecutività si contrappongono sulla base di due parametri: il danno grave ed il *fumus boni iuris* (apparente fondatezza giuridica della pretesa del privato). Spesso, tuttavia, non basta sospendere il provvedimento per il tempo necessario ad ottenere una sentenza, perché è opportuno che l'amministrazione valuti possibili alternative rispetto alla scelta adottata e contestata dal privato. Di qui lo svilupparsi di provvedimenti urgenti che non intervengono chirurgicamente sull'attività amministrativa, paralizzandola, ma sollecitano un ripensamento o una più meditata scelta. In questo modo il giudice dà un impulso all'amministrazione a rivedere la richiesta

del privato anche alla luce di elementi indicati nel provvedimento cautelare.

La statistica vede le domande di sospensione come frequentissime su provvedimenti relativi ad opere o a situazioni di emergenza che hanno rilievo nazionale devolute alla competenza del Tar Lazio (articolo 135 Dlgs 104/2010). In tali casi, dopo le modifiche introdotte dal Dlgs.160/2012, il giudice chiamato a decidere sulla domanda cautelare, deve prima pronunciarsi sulla propria competenza territoriale e funzionale. Dal 3 ottobre quindi se i provvedimenti generali o relativi ad interventi, opere di rilevanza nazionale vengono impugnati innanzi ad un Tar locale, il privato rischia di ottenere un'ordinanza che indica il giudice competente innanzi al quale riassumere la causa per ottenere la tutela cautelare. Con tale meccanismo si anticipa la verifica della competenza alla fase cautelare, allo scopo di individuare da subito il tribunale competente per il merito. L'effetto è che viene bloccata la prassi di scegliere il tribunale con giurisprudenza più favorevole e, dunque, più propenso a concedere provvedimenti cautelari, assicurando più rispetto alle regole sulla competenza territoriale e funzionale. Ne deriva che le parti e loro difensori devono instaurare il giudizio in modo corretto per ottenere subito un'ordinanza che sospenda in via d'urgenza il provvedimento impugnato.

G. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SOSPENSIVA

La via per evitare danni irreparabili

● I cittadini o le imprese che si ritengono "minacciati" da un provvedimento amministrativo ritenuto illegittimo – e che quasi sempre ha tempi di esecuzione brevissimi – possono rivolgersi d'urgenza al giudice amministrativo per chiedere la sospensione dell'esecutività dell'atto: per esempio per paralizzare gli effetti immediati di una demolizione, di una chiusura di esercizio pubblico o dell'aggiudicazione di un appalto.

La giurisprudenza ha affinato negli anni una tipologia di decisioni che non interviene chirurgicamente sull'attività amministrativa, paralizzandola, ma che sollecita invece un ripensamento o una scelta più ponderata.

In questo modo il giudice amministrativo dà un impulso all'amministrazione pubblica per rivedere la richiesta del privato, anche alla luce di elementi di giudizio indicati nel provvedimento cautelare

LA COMPETENZA

Stop all'opzione del Tar favorevole

● Il decreto correttivo al Codice del processo amministrativo ha introdotto rimedi trancianti rispetto ad alcune prassi "di comodo". Il giudice chiamato a decidere sulla domanda cautelare deve infatti per prima cosa pronunciarsi sulla propria competenza territoriale e funzionale. Dal 3 ottobre prossimo quindi se i provvedimenti generali o relativi ad interventi, opere di rilevanza nazionale vengono impugnati innanzi ad un Tar locale, il privato rischia di ottenere un'ordinanza che indica il giudice competente innanzi al quale riassumere la causa per ottenere la tutela cautelare.

Con questo correttivo viene così bloccata la prassi, ormai frequente, di scegliersi il tribunale con la giurisprudenza più favorevole e, dunque, più propenso a concedere provvedimenti cautelari. Le nuove regole assicurano perciò il rispetto immediato delle regole sulla competenza territoriale e funzionale

IL TAR DEL LAZIO

I poteri speciali del giudice centrale

● Al Tar della capitale sono riconosciute dalla legge una serie di competenze funzionali inderogabili.

I "poteri speciali" del Tribunale del Lazio spaziano in campi vastissimi (tassativamente previsti dal nuovo articolo 135 del Codice del processo amministrativo), ovvero dalle controversie sui disciplinari dei magistrati ordinari a quelle sui provvedimenti delle Authority (Antitrust e Comunicazioni), dalle assegnazioni delle frequenze radio-tv alle decisioni dei commissari per l'emergenza, dalle questioni concernenti la produzione di elettricità dal nucleare. E ancora il Tar Lazio decide in via esclusiva, tra l'altro, sulle questioni strategiche della difesa del Paese, sulle controversie relative alle espulsioni di cittadini stranieri irregolari, sulle elezioni controverse di parlamentari europei, sui ricorsi dei dipendenti dei servizi segreti, sui sequestri e la destinazione dei beni confiscati alla mafia

IL GIUDICE

Tempi brevi per decidere la sede In appello si discute solo a Roma

■ La competenza territoriale dei Tribunali amministrativi regionali istituiti è un tema delicato che coinvolge anche questioni di accentramento e di decentramento della giustizia amministrativa. Intanto, già la Costituzione, nel disciplinare l'ordinamento delle Regioni, prevede che in ciascuna siano istituiti con legge organi di giustizia amministrativa di primo grado (articolo 125). L'idea è che la tutela del cittadino sia offerta, in primo grado, da giudici territorialmente vicini per rendere meno difficoltosa e onerosa l'instaurazione del processo. L'appello contro le sentenze dei Tar è invece accentrato in un'unica sede a Roma, cioè al Consiglio di Stato. Unica eccezione è la Sicilia nella quale è istituito anche un giudice di appello. A valle di questa scelta, vi è un'altra opzione fondamentale. La competenza territoriale dei singoli Tar è derogabile o inderogabile? Nel primo caso, le parti diverse dal ricorrente, in caso di errore nell'applicazione dei criteri per individuare il Tar competente posti dal Codice del processo amministrativo, possono anche rinunciare a far valere la pretesa a spostare la controversia davanti al Tar competente. Nel secondo caso il Tar erroneamente investito della controversia può sollevare la questione anche d'ufficio.

Su questo punto il Codice del processo amministrativo ha optato per la inderogabilità (articolo 13), superando il principio della derogabilità della legge del 1971 istitutiva dei

Tar. Ciò ha posto però un problema pratico. Infatti, può accadere che il problema della competenza passi inosservato fino alla conclusione del processo di primo grado e che il giudice all'ultimo momento si dichiari incompetente. A questo punto il processo deve essere riassunto davanti al giudice competente, con perdita di tempo e oneri aggiuntivi. Il correttivo al codice del processo amministrativo ha cercato di porre rimedio prevedendo che la questione di competenza deve essere esaminata già in sede di esame della domanda cautelare e che comunque deve essere eccepita entro il termine per la costituzione in giudizio (60 giorni dalla notifica).

Un altro punto controverso è l'equilibrio tra il Tar del Lazio e gli altri Tar. Infatti, il primo è investito anche del compito di trattare una serie di controversie di rilevanza nazionale (competenza funzionale inderogabile), anche per prevenire indirizzi giurisprudenziali disomogenei. Nel tempo l'elenco delle controversie assegnate al Tar del Lazio si è allungato sempre più, includendo gli atti di gran parte delle Authorities, le controversie sulle grandi centrali e i rigassificatori, le ordinanze in materia di rifiuti, le controversie sportive. I giudici amministrativi interpretano in modo restrittivo queste disposizioni, ma è anche vero che oltre un certo limite si porrebbe un problema di costituzionalità.

M. CL.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONTROVERSIE SULLE LISTE

Contenzioso elettorale, prevale la continuità con il passato

Gianluigi Pellegrino

■ La modifica che il correttivo reca alla disciplina sul contenzioso elettorale è in realtà poca cosa, una volta che la più rilevante correzione che era stata predisposta con riguardo all'articolo 129 è stata vanificata in sede di stesura definitiva da parte degli uffici presso la Presidenza del consiglio, con un evidente escamotage che l'ha ridotta ad una mera parafrasi del testo precedente.

L'originaria norma del codice era volta a dare attuazione al dettato della Consulta sulla immediata impugnabilità degli atti lesivi anche in materia elettorale. Sul punto, mentre la commissione redigente aveva proposto una formula che desse attuazione nel modo più pieno e completo a tale principio, la successiva manipolazione operata da Palazzo Chigi, aveva limitato la possibilità di tutela ai soli atti di esclusione nelle elezioni amministrative e inoltre circoscritto la legittimazione ad agire ai soli «delegati delle liste». L'errore era triplice. Venivano omesse le elezioni europee. Non si considerava che gli atti immediatamente lesivi che possono intervenire nel procedimento preparatorio non si esauriscono nei provvedimenti espulsivi (si pensi a eventuali abusi in sede di predisposizione delle schede elettorali o nel procedimento per la collocazione dei simboli, o ancora ad atti di arresto procedimentale). Infine era assurdo limitare la legittimazione ai delegati di lista dimenticandosi persino dei candidati

esclusi.

Ora nel testo di correttivo predisposto dalla commissione si era posto rimedio ai tre problemi, utilizzando una formula appropriata per un codice, e cioè affermando la immediata impugnabilità (con il rito accelerato speciale) di tutti gli atti lesivi, spettando poi alla giudice verificare caso e per caso tale lesività come pure la sussistenza della legittimazione di parte ricorrente.

Ovviamente si è estesa la disciplina anche alle elezioni europee che è l'unica previsione sopravvissuta nel correttivo. Infatti in sede di ultima stesura gli uffici di Palazzo Chigi hanno inserito un inciso volto a riferire la immediata lesività esclusivamente al «diritto del ricorrente a partecipare al procedimento elettorale preparatorio», rendendo il testo nient'altro che una parafrasi della già prevista limitazione ai soli atti di esclusione. Inoltre con tale formula si apre un nuovo problema sulla legittimazione che sembra questa volta tenere fuori delegati di lista o i partiti.

Infine rimane inevitabilmente il vuoto di tutela con riguardo alle elezioni politiche che il Parlamento nella legge delega aveva previsto venisse sanato. La commissione redigente aveva dopo lunga istruttoria individuato la soluzione che contemperasse le diverse esigenze costituzionali. Ma ancora una volta Palazzo Chigi ha ritenuto di stralciare l'intero articolato lasciando inattuata la delega.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE PROCEDURE

Tutte le regole per una domanda priva di errori

La parte deve indicare il controinteressato a cui l'atto va notificato a pena di inammissibilità

Marcello Clarich

■ Nel processo amministrativo tutto ruota attorno all'atto introduttivo del giudizio. Infatti, in base al principio della domanda, articolo 99 del codice di procedura civile valido anche per il processo amministrativo, spetta alla parte che si rivolge al giudice specificare dall'inizio tutti i termini della controversia. Il codice di procedura civile, dedica l'articolo 163 al contenuto dell'atto di citazione specificandone i contenuti necessari: tra gli altri, il tribunale adito, il nome del convenuto, la cosa oggetto della domanda, i fatti, gli elementi di diritto, i mezzi di prova. Analogamente, l'articolo 40 del codice del processo amministrativo elenca i contenuti minimi necessari: gli elementi identificativi del ricorrente e delle parti avversarie, l'oggetto della domanda, incluso l'atto eventualmente impugnato, l'esposizione sommaria dei fatti, i motivi specifici su cui si fonda il ricorso, l'indicazione dei mezzi di prova e dei provvedimenti chiesti al giudice, la sottoscrizione del ricorrente.

Molti di essi possono apparire ovvi e scontati, ma in realtà, nascondono "tranelli" per difensori meno esperti. Per esempio, se il ricorrente non indica il controinteressato, per esempio il destinatario di un permesso a costruire del quale viene contestata la legittimità, e non gli notifica l'atto nel termine, il ricorso viene dichiarato inammissibile. La causa è dunque persa "in rito", senza alcun esame della fondatezza. Allo stesso modo, l'indicazione dei motivi del ricorso, cioè dei vizi specifici che rendono il provvedimento impugnato illegittimo, richiede particolare attenzione.

Se il ricorrente dimentica di individuarne qualcuno, non potrà più farlo in una fase più avanzata del processo.

Il correttivo del codice del processo amministrativo (Dlgs 14 settembre 2012, n. 160) sostituisce l'articolo 40 inserendo nel testo modifiche solo in apparenza marginali. I contenuti del ricorso sono ora elencati nel primo comma in modo più chiaro, suddivisi in sette lettere. Il ricorso deve contenerli «distintamente», cioè in modo chiaro e ben visibile. L'avverbio non ha solo una valenza pedagogica, perché in realtà la modifica lessicale riferita soprattutto all'indicazione dei motivi su cui si fonda il ricorso, ha una rilevanza giuridica precisa. Se i motivi non sono indicati distintamente, potrebbero essere dichiarati inammissibili.

Queste disposizioni tendono a contrastare la prassi di qualche avvocato meno corretto che redige ricorsi "a fiume", in modo volutamente confuso, nascondendo nelle pieghe del testo la formulazione di qualche motivo di ricorso. Con la conseguenza che se il giudice non se ne accorge e respinge il ricorso senza aver esaminato il motivo occultato, la sentenza è comunque viziata per violazione del principio della domanda. Inoltre, un ricorso dai contenuti confusi viola il principio della chiarezza degli atti del giudizio enunciato, insieme a quello della sinteticità, dall'articolo 3 del codice del processo amministrativo. Ciò comporta, in base a un'aggiunta all'articolo 26 nel decreto correttivo, il rischio di condanna alle spese di giudizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COME SCRIVERE L'ATTO

FOTOGRAMMA



IL RICORRENTE



Il ricorso deve contenere gli elementi identificativi del ricorrente, del suo difensore e delle parti chiamate in causa. Si tratta di uno dei contenuti minimi necessari al fine della validità del ricorso presentato al giudice amministrativo

L'OGGETTO DELLA DOMANDA



Nel ricorso deve comparire con chiarezza che cosa il ricorrente chiede e quale provvedimento impugna. Si tratta di un requisito che obbliga la parte attrice a una indicazione esaustiva delle parti del provvedimento o dell'atto che a suo avviso violano la legge.

I FATTI



Il ricorrente da ora ha l'obbligo di indicare con chiarezza, seppure in maniera «sommaria» i fatti che danno origine al ricorso. Anche in questo caso la norma cerca di ridurre le genericità di cui spesso sono infarciti i ricorsi al giudice amministrativo.

I MOTIVI



I motivi specifici sui quali si fonda il ricorso devono essere evidenziati «distintamente» e con chiarezza. L'avverbio non ha solo valenza pedagogica ma un peso giuridico netto: se i motivi non sono indicati distintamente il ricorso rischia l'inammissibilità.

I MEZZI DI PROVA



L'espressa indicazione dei mezzi di prova tende a contrastare i ricorsi fiume redatti in maniera volutamente confusa. Si tratta per il ricorrente di indicare con chiarezza le prove che aha disposizione per sostenere la tesi che sta alla base del ricorso al tribunale amministrativo.

LA RICHIESTA AL GIUDICE



Dall'entrata in vigore della riforma il ricorrente deve scrivere espressamente quale provvedimento chiede al giudice. Anche questa è una rilevante novità della procedura che obbliga a dettagliare la richiesta del provvedimento.

LA SOTTOSCRIZIONE



Il ricorso va firmato dal ricorrente se sta in giudizio personalmente oppure dal difensore con procura speciale. Si tratta della specificazione del fatto che nel processo amministrativo il cittadino può attivarsi personalmente senza l'assistenza del difensore.

LA COMPETENZA



La competenza dei Tar non è più derogabile sulla scorta di quanto già fissato nel codice del 2010 anche per le misure cautelari. La novità sta nel fatto che il difetto di competenza può essere eccepito dalla parte, a differenza del giudice, solo fino alla costituzione in giudizio.

I RISARCIMENTI

L'ufficio che sbaglia paga Ma il ricorso deve essere sprint

■ Le modifiche al Codice del processo amministrativo hanno un punto di riferimento nel risarcimento dei danni, conquista acquisita dal 1999 (sentenza 500 della Cassazione). Negli appalti, in edilizia, commercio e concorsi hanno spazio sia il ristoro del lucro cessante (per le attività che vengono interrotte) sia del danno emergente (perdita del bene); inoltre si può ragionevolmente sperare di ottenere un risarcimento in forma specifica, ad esempio l'aggiudicazione di un appalto erroneamente affidato ad altri.

Il ricorso si suddivide in due parti, la prima illustra i vizi dell'atto impugnato, la seconda elenca i danni dei quali si chiede il risarcimento con relative prove. È anche possibile chiedere il risarcimento danni senza l'annullamento dell'atto impugnato: ciò avviene ad esempio nelle contestazioni su gare di appalto, che possono fruttare un congruo risarcimento (circa il 5% dell'importo in gara).

Il termine per proporre ricorso è stato portato a 120 giorni se si chiede solamente il risarcimento del danno, con il risultato di rendere possibili ricorsi inutili (perché tardivi) ai fini dell'annullamento della gara, ma lucrosi perché tempestivi ai fini del risarcimento (Tar Parma 97/2011). Per tutte le liti iniziate prima del 2010 e che giungano ad un esito favorevole alla parte ricorrente, ma non contengano una richiesta di risarcimento danni (prima del 2010 sarebbe stata irrituale), occorre tener presente gli articoli 30 e 112 del Dlgs 104/2010

(modificato dal Dl 195/2011): si può chiedere al giudice la condanna dell'amministrazione al risarcimento danni entro 120 giorni dal passaggio in giudicato della sentenza favorevole che ha annullato il provvedimento impugnato.

Intorno al risarcimento danni ruota anche il concetto di colpa della Pa, elemento necessario per un congruo risarcimento. La possibilità di indagare sui comportamenti colposi della Pa obbliga il cittadino ricorrente a dimostrare di aver fatto di tutto per evitare che l'amministrazione incorra in errore o aggravi la sua situazione. In altri termini, non si può attendere che l'amministrazione sbagli ma è necessario sollecitare il soggetto pubblico a tornare sui suoi passi con richiesta di autoannullamento o riesame.

La conquista della possibilità di chiedere il risarcimento trova un limite nel termine di 120 giorni, assolutamente squilibrato rispetto ai 5 anni previsti per le richieste di risarcimento danni tra soggetti privati. La questione è all'esame della Corte costituzionale (Tar Palermo 1628/2011) per possibile contrasto con gli articoli sul diritto ad agire in giudizio in tempi ragionevoli (articoli 3, 24, 103 e 113 Costituzione), sottolineando che una sentenza di annullamento già rende concreto il danno del privato rendendo incongruo il termine di 120 giorni per chiedere il risarcimento dopo la sentenza stessa.

G. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DANNO

L'errore della Pa va risarcito

● L'attività della pubblica amministrazione può, in alcuni casi, provocare un danno ai cittadini o alle aziende lesi da atti o da decisioni illegittime. In queste ipotesi da alcuni anni (a partire dalla sentenza 500/1999 della Cassazione) la giurisprudenza ammette il diritto a chiedere il risarcimento, che può essere sia per il lucro cessante (per esempio per un esercizio pubblico danneggiato da una concessione illegittima, o per un'impresa esclusa da un appalto a vantaggio di un'altra che non aveva titolo) sia per il danno emergente, che può consistere nella perdita del bene

I TERMINI

Solo 4 mesi per far valere le ragioni

● Per far valere un diritto leso da un'iniziativa illegittima della pubblica amministrazione i termini sono comunque molto ristretti, nonostante il correttivo che entra in vigore il 3 ottobre prossimo li abbia raddoppiati (da 60 a 120 giorni).
Nel processo civile, a cui si ispira la riforma dei giudizi davanti al Tar, il termine ordinario per innescare l'azione di risarcimento è di cinque anni. Proprio per questo motivo è pendente davanti alla Consulta una questione di costituzionalità, avviata dal Tribunale amministrativo di Palermo con la decisione 1628/2011

RESPONSABILITÀ

Al ricorrente la prova della colpa

● La possibilità di ottenere un risarcimento da parte della pubblica amministrazione che ha adottato un provvedimento illegittimo è comunque collegata al concetto di «colpa» nell'esercizio dei poteri pubblici.
Per dimostrare l'inadeguatezza dell'azione della Pa e lo scostamento dai canoni della correttezza e della imparzialità, il cittadino che presenta il ricorso deve dimostrare di aver fatto di tutto per evitare l'errore della amministrazione, o che comunque non abbia lui stesso contribuito ad aggravare gli effetti della decisione illegittima

LE SOLUZIONI

Negli appalti liquidazione senza gara-bis

● Non necessariamente la scelta del ricorrente deve puntare all'annullamento dell'atto pubblico ritenuto illegittimo e dannoso. Nelle gare di appalto, per esempio, l'impresa perdente a causa di presunte irregolarità può chiedere al Tar direttamente la liquidazione del danno senza passare per l'annullamento - e quindi per una nuova gara. La quantificazione del risarcimento in questi casi può arrivare fino al 5% dell'importo dell'appalto. In queste situazioni viene così privilegiato l'interesse al completamento dell'opera pubblica, compensando in denaro l'azienda ingiustamente estromessa

Quasi pronto il regolamento attuativo del dl 98. In vista anche l'assunzione di 950 giudici tributari

Processi fiscali online dal 2013

Il processo tributario telematico al via nel 2013. Si inizierà con la notifica dei ricorsi tra le parti tramite posta elettronica certificata. Il regolamento è all'esame dell'Agenzia digitale per l'Italia e del Garante privacy e dovrebbe passare a breve al Consiglio di stato per il vaglio definitivo. In dirittura d'arrivo anche i decreti di nomina dei circa 950 nuovi giudici tributari vincitori del concorso indetto lo scorso anno. Come pure i compensi variabili dei magistrati per l'anno 2011, che saranno erogati entro fine ottobre. A spiegarlo

Firenze Sirianni, direttore giustizia tributaria al Mef.

Stroppa a pag. 25

Il provvedimento sul processo tributario telematico è al vaglio del garante della privacy

Fisco, notifiche online dal 2013

Sirianni (Mef): si partirà dai ricorsi tra le parti con la Pec

DI VALERIO STROPPIA

Il processo tributario telematico al via nel 2013. Si inizierà con la notifica dei ricorsi tra le parti tramite Posta elettronica certificata. Il regolamento attuativo previsto dall'articolo 30 del dl n. 98/2011 è all'esame dell'Agenzia digitale per l'Italia e del garante della privacy e dovrebbe passare a breve al Consiglio di stato per il vaglio definitivo. In dirittura d'arrivo anche i decreti di nomina dei circa 950 nuovi giudici tributari vincitori del concorso indetto lo scorso anno. Come pure i compensi variabili dei magistrati per l'anno 2011, che saranno erogati entro fine ottobre. A spiegarlo è Firenze Sirianni, direttore della giustizia tributaria del Mef, che illustra a *ItaliaOggi* lo stato dell'arte di temi sul tavolo già da diversi mesi. A cominciare dal processo tributario telematico (Ptt). «L'attuazione del Ptt sarà graduale e interesserà inizialmente la fase di instaurazione della controversia», osserva Sirianni, «con particolare riferimento alla notifica del ricorso tra le parti via Pec, il deposito di tutti gli atti processuali al sistema informativo, la consultazione del fascicolo digitale da parte del ricorrente, del resistente e del collegio giudicante. Gli strumenti essenziali per l'utilizzo da parte degli utenti saranno la Pec e la firma digitale». L'avvento del Ptt dovrebbe garantire benefici sia in termini di tempi sia di costi, dal momento che, sottolineano dal Mef, l'estensione delle sole comunicazioni via Pec a tutte le commissioni tributarie, che si concluderà nel febbraio 2013, comporterà il risparmio di circa

5 milioni di euro di spese postali. Ma quanto tempo sarà ancora necessario affinché il percorso attuativo del Ptt sia completato? «Siamo fiduciosi, ferma restando la tempestiva acquisizione dei pareri degli organi consultivi, che l'adozione del regolamento possa avvenire per fine anno», replica Sirianni, «seguirà immediatamente l'emanazione di un dm che fissi le specifiche tecniche delle modalità telematiche di trasmissione. Si può ritenere di dare attuazione al Ptt nel 2013, limitatamente ad alcune commissioni». Un'altra vicenda che ha agitato non poco il mondo della giustizia tributaria è il concorso esterno previsto dal dl n. 98/2011 e riservato ai magistrati togati. Il Consiglio di presidenza della giustizia tributaria ha approvato le graduatorie da mesi, ma i neo-giudici non sono ancora entrati in servizio, in attesa del formale decreto di nomina. «Abbiamo predisposto entro lo scorso mese di luglio 63 dpr di nomina dei vincitori del concorso, a fronte di altrettante delibere emanate dal Cpgt», puntualizza il direttore, «Tali provvedimenti sono in corso di perfezionamento e saranno efficaci non appena saranno stati registrati dal competente organo di controllo. Situazione analoga per i soprannumerari, per i quali la Direzione ha già predisposto 48 decreti, anche questi in corso di perfezionamento». C'è poi la questione del mancato pagamento dei compensi variabili per l'anno 2011, corrisposti solo nella misura del 36% del 1° semestre. Sul punto, l'Amt ha sollecitato gli iscritti ad avviare un'azione giudiziaria di massa per il recupero. «I fondi assegnati nel 2011 sul capitolo di spesa destinato al

pagamento dei compensi, fissi e variabili, dei giudici tributari sono risultati ampiamente insufficienti», spiega Sirianni, «Abbiamo avanzato una richiesta di integrazione fondi e, con decreto del ministro del 18 luglio 2012, in corso di registrazione, sono stati accertati gli importi delle situazioni debitorie pregresse. Non appena le somme saranno messe a disposizione, provvederemo immediatamente al pagamento. È presumibile che ciò avvenga entro il mese di ottobre». In ultimo, ma non per importanza, ci sono le continue lamentele dei presidenti di commissione in ordine alla carenza di personale amministrativo. «Le strutture periferiche di Ctp e Ctr hanno subito nel triennio 2009-2011 un'evidente riduzione di personale, soprattutto a causa dei pensionamenti. Da 2.126 unità presenti nel 2009, siamo passati nel 2011 a 2.010 unità, con calo del 5%. Stiamo riflettendo sui reali fabbisogni degli organici. Ci tengo però a sottolineare che questa diminuzione ha comportato la creazione di nuovi modelli organizzativi basati sull'utilizzo delle tecnologie informatiche».

— © Riproduzione riservata —

